



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI

GREGORIO VII

(D. M. n. 59 del 3 maggio 2018)

TESI

Corso di Studi Biennale in Traduzione Specialistica e Interpretariato di Conferenza

Classe di laurea LM-94

TRADUZIONE SPECIALISTICA E INTERPRETARIATO

DISEGNI DI VIAGGIO

UN TRAVELOGUE DA REALTÀ SCONOSCIUTE

RELATORE

Marinella Rocca Longo

CORRELATORE

Adriana Bisirri

CANDIDATO

Carlo Marino della Fazia

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

*Ai miei genitori Andrea e Donatella,
a mio fratello Riccardo,
ai miei nonni Vittorio e Teresa*

Indice

| | |
|--|-----------|
| Prefazione | 4 |
| Introduzione | 6 |
| CAPITOLO 1 - CRONACHE BIRMANE | 10 |
| 1.1 La partenza | 10 |
| 1.2 Il soggiorno comincia | 10 |
| 1.3 Un premio Nobel a due passi da casa | 11 |
| 1.4 Una processione di monaci | 12 |
| 1.5 Medici senza Frontiere | 13 |
| 1.6 Tempo libero | 15 |
| 1.7 Stampa e censura | 17 |
| 1.8 La propaganda: The New Light of Myanmar | 18 |
| 1.9 Un corso di animazione | 20 |
| 1.10 Un incontro tra fumettisti | 21 |
| 1.11 I buoni e i cattivi: il caso della Total | 22 |
| 1.12 La capitale trasloca | 23 |
| 1.13 Un libro per bambini | 24 |
| 1.14 Di nuovo sul campo prima della partenza | 24 |
| 1.15 Meditazioni di un occidentale | 25 |
| 1.16 La partenza | 26 |
| CAPITOLO 2 - PYONGYANG | 27 |
| 2.1 Brevi cenni storici | 27 |
| 2.2 Un Occidentale in Nord Corea | 28 |
| 2.3 In viaggio con un libro proibito | 28 |
| 2.4 Seguito a vista | 29 |
| 2.5 La SEK: Scientific Educational Korea | 29 |
| 2.6 Un bilancio serale | 30 |
| 2.7 In compagnia di Mr. George | 31 |
| 2.8 Gli aiuti umanitari | 32 |
| 2.9 L'eclissi della ragione | 33 |
| 2.10 L'ideologia del Juche | 34 |
| 2.11 I vaporizzati | 35 |
| 2.12 Un'esperienza unica: il museo dell'amicizia | 35 |
| 2.13 Cartoni animati | 37 |
| 2.14 Il museo dell'occupazione imperialista | 37 |
| 2.15 Il palazzo dei bambini | 38 |
| 2.16 La moda di regime | 39 |
| 2.17 Lanciando aeroplanini di carta | 39 |
| CAPITOLO 3 - SHENZHEN | 41 |
| 3.1 Una città poco conosciuta | 41 |
| 3.2 In giro per la città | 42 |

| | |
|---|------------|
| 3.3 Nello studio di animazione..... | 43 |
| 3.4 Un brutto contrattempo: dal dentista cinese..... | 44 |
| 3.5 Come nella Divina Commedia..... | 44 |
| 3.6 In cerca di attrazioni turistiche..... | 45 |
| 3.7 A proposito di diritti..... | 46 |
| 3.8 La cena di Natale..... | 47 |
| 3.9 Un bilancio del soggiorno..... | 47 |
| 3.10 Un fine settimana ad Hong Kong..... | 48 |
| 3.11 Contento di partire ma..... | 49 |
| CAPITOLO 4 - CRONACHE DI GERUSALEMME..... | 50 |
| 4.1 Benvenuti in Terrasanta..... | 50 |
| 4.2 Brevi cenni storici..... | 51 |
| 4.3 Una famiglia in trasferta..... | 52 |
| 4.4 Alla conquista del west col passeggiatore..... | 53 |
| 4.5 Allo zoo..... | 54 |
| 4.6 Andando al parco..... | 54 |
| 4.7 Una kippah per tutte le occasioni..... | 55 |
| 4.8 Le zone e i checkpoint..... | 57 |
| 4.9 Ai piedi del muro..... | 57 |
| 4.10 Senza memoria, senza futuro..... | 58 |
| 4.11 Disegnare le contraddizioni..... | 59 |
| 4.12 Una doppia visita guidata..... | 61 |
| 4.13 Tempo di ripartire..... | 62 |
| Conclusioni..... | 63 |
| TRAVEL DRAWINGS, A TRAVELOGUE FROM FARAWAY LANDS..... | 65 |
| A.1 About the author..... | 66 |
| A.2 Burma Chronicles..... | 69 |
| A.3 Pyongyang..... | 70 |
| A.4 Shenzhen..... | 72 |
| A.5 Jerusalem: Chronicles from the Holy City..... | 75 |
| DESSINS DE VOYAGE, UN TRAVELOGUE DES PAYS LOINTAINS..... | 82 |
| R.1 L'auteur et son oeuvre..... | 83 |
| R.2 Chroniques Birmanes..... | 86 |
| R.3 Pyongyang..... | 87 |
| R.4 Shenzhen..... | 90 |
| R.5 Chroniques de Jérusalem..... | 93 |
| LA PAROLA ALLE IMMAGINI..... | 99 |
| Ringraziamenti..... | 135 |
| Bibliografia e sitografia..... | 136 |

Prefazione

Perché scegliere i racconti di viaggio di un disegnatore canadese come oggetto di ricerca e di studio?

Come possono dei fumetti, per quanto ben fatti, attrarre l'attenzione di uno studente di mediazione linguistica e culturale, tanto da indurlo a svolgerci sopra una tesi di laurea?

Se è vero che il genere della "graphic novel" ha ormai assunto un ruolo importante nell'ambito delle pubblicazioni attuali, attirando a sé un vasto pubblico di lettori, specie tra i giovani, devo però ammettere che non è stato questo il motivo che mi ha spinto ad addentrarmi in un simile settore letterario.

Dopo aver avuto tra le mani, del tutto casualmente, una delle opere di Guy Delisle, sono stato subito attratto dal titolo, dalla bellezza dei disegni, ma soprattutto dalle rapide pennellate con cui egli dipingeva, con efficacia e maestria, i luoghi e le persone, facendo delle vere e proprie cronache di viaggio.

In effetti, i suoi originali "reportage" rientrano nella cosiddetta categoria del "travelogue", ossia un resoconto personale di quanto vissuto in prima persona dallo stesso disegnatore, spaziando dagli aspetti più personali a quelli sociali, economici, politici.

Leggendo le sue pagine, insomma, si viene trasportati in una realtà distante, spesso inquietante ma anche interessante, giungendo a sentirsi parte di quella esperienza stessa, condividendo con l'autore sensazioni, emozioni, riflessioni, dubbi, paure.

Ciò che maggiormente mi affascina dell'occhio di Delisle è il suo essere sempre curioso, pronto a comprendere le culture altre, sensibile ai gravi problemi che spesso le popolazioni con cui egli viene a contatto devono affrontare. Eppure, accanto alla sua attenzione verso i temi sociali e i diritti umani, è presente in lui uno sguardo ironico, disincantato, che non si rifugia mai dietro alle convenzioni, alle false certezze, ai pregiudizi, sapendo ammettere, di tanto in tanto, sconfitte e incomprensioni di difficile soluzione.

L'incontro tra culture, dunque, è da lui visto come un tentativo sempre aperto ma non sempre portatore di successo. Bisogna quindi essere pronti a tornarsene a casa propria senza aver compreso tutto, o avendo compreso solo in piccola parte la mente e il cuore di chi avevamo di fronte.

Nessuna presunzione allora: anzi, la convinzione di aver capito molto è spesso pura illusione o peggio è il segno di chi vuole ricondurre tutto a un quadro razionale e ben delineato, dimenticandosi che il mondo non è fatto così!

Molti mali del nostro passato sono venuti dai pregiudizi culturali, dalla visione eurocentrica del mondo, dall'idea di voler assimilare il diverso alle nostre categorie, ritenute giuste a priori per il solo fatto che ci sono state trasmesse dalla nostra tradizione, dal nostro bacino culturale.

Va riconosciuto senza dubbio che molti passi avanti sono stati fatti in tal senso e che le connessioni più fitte e più rapide dovute allo sviluppo tecnologico ed alla globalizzazione hanno necessariamente cambiato la nostra percezione della realtà.

Eppure, ancora molti sono i problemi da affrontare, i pregiudizi da smantellare: per questo ritengo imprescindibile per chi, come me, vorrebbe fare della mediazione linguistica una scelta professionale, approfondire tali problematiche cogliendo ogni spunto di riflessione utile a comprendere meglio la complessità del nostro tempo.

Ben venga, quindi, un autore come Guy Delisle che, con attenzione e delicatezza, con la serietà e la leggerezza del suo tratto, contribuisce a svolgere questo compito, senza mai dimenticare di strapparci un sorriso.

Introduzione

Guy Delisle è un fumettista e disegnatore nato in Quebec nel 1966. Dopo aver studiato allo Sheridan College di Toronto, lavora in diversi studi di animazione sia in Canada che in Francia e Germania, Cina e Corea del Nord. Dalle sue esperienze lavorative in Asia nascono le sue graphic novel, come *Shenzen* (2001), *Pyongyang* (2003), *Cronache Birmane* (2007), a cui fa seguito il suo *Cronache di Gerusalemme* (2012) con cui vince il *Fauve d'or* al Festival International de la bande dessinée d'Angoulême come miglior opera.

Proprio sull'analisi di queste opere si concentrerà il presente lavoro, con l'intento di metterne in evidenza la capacità di "raccontare" dall'interno mondi distanti, realtà spesso ignote o solo parzialmente note agli occidentali. Lo scopo dell'autore è anche quello di scoprire punti di contatto con i mondi "altri" e poter dunque comunicare, scambiare idee ed esperienze con persone che vivono vite molto distanti dalle nostre, in condizioni per noi inimmaginabili.

L'analisi si soffermerà sulle tematiche più rilevanti delle opere di Delisle e, attraverso l'esame di alcune pagine particolarmente significative dei racconti di viaggio, tenterà di cogliere i nessi tra queste tematiche e la rappresentazione grafica che ne viene fatta.

Non sarà dunque l'aspetto fumettistico ad essere preponderante, ma piuttosto lo studio di una nuova modalità di comunicazione che permette all'autore di trasmettere con immediatezza e leggerezza sensazioni ed esperienze vissute in prima persona.

In un'intervista sulla rivista *Fumettologica* del 2013, Delisle afferma:

"Questo è il grande vantaggio di essere un autore di fumetti, poiché il fumetto ti consente una grande capacità di sintesi. O meglio, ti obbliga a svilupparla, perché devi esprimere tutto in poche vignette. E mi piace molto questo aspetto. Quando, ad esempio, stavo a Gerusalemme, mi rendevo conto che situazioni molto complicate, che i giornali non riuscivano a far comprendere pienamente, grazie al fumetto potevo farle capire in una pagina e mezzo. Quei libri, appunto, rimangono come il concentrato di quelle mie esperienze".¹

Le tematiche affrontate da Delisle sono numerose e tutte interessanti.

Bisogna, tuttavia, estrapolarle per costruire su di esse un discorso teorico: nelle sue pagine, infatti, non troveremo mai tesi da sostenere, teorie da confermare, giudizi da avvalorare, ma solo una serie di esperienze su cui l'autore ci regala diverse riflessioni, rapide e

¹ Intervista a Guy Delisle, di Adriano Ercolani su *Fumettologica*, 11 novembre 2013

apparentemente sconnesse, ma in realtà legate da un *fil rouge* che altro non è che la sua curiosità, il suo desiderio di conoscere e comprendere l'altro. Forse è proprio questo a rendere le sue pubblicazioni molto rilevanti nel contesto della mediazione linguistica e culturale.

Come sottolinea l'autore, "Nel fumetto posso mescolare molte cose. Per esempio in *Pyongyang* inserisco nella narrazione giochi per bambini. Non credo che si possa fare lo stesso al cinema. Per me i miei libri, soprattutto quelli relativi ai miei viaggi, sono una sorta di *blog*, la stessa mescolanza di testo e immagini, ma con l'unità di un libro. Non puoi farlo con un film. In una pagina posso usare un grafico, in un'altra mostrare solo me che cammino, in un'altra solo un paesaggio muto e così via. Posso usare una serie di linguaggi differenti, e se non voglio dilungarmi su un aspetto posso concentrarlo in un solo disegno. Se devo spiegare una cosa posso semplicemente disegnare una freccia, senza dover spendere troppe parole. E' un medium molto efficiente: per questo mi piace."²

Rapidità dei tratti dunque non è mai sinonimo di fretta o superficialità, ma anzi il mezzo privilegiato per esporre idee e raccontare il mondo in maniera incisiva.

Quanto ai temi trattati, ce ne sono diversi che si contraddistinguono per la loro rilevanza.

Il tema della distanza geografica è molto importante e spesso sottovalutato. Quando si parla di realtà sconosciute, i loro contorni sono sfuocati, i luoghi ignoti, le persone aliene dalla nostra esperienza. La distanza altera la nostra percezione dell'altro e la capacità di leggere i contesti.

Lo sguardo di Delisle non è quello del turista che in poco tempo vede tanto, a volte tutto, ma non osserva quasi nulla. Al contrario, il suo occhio si prende il tempo necessario a mettere a fuoco, anche tornando negli stessi posti, ponendo gli stessi interrogativi, senza stancarsi di trovare la novità in ciò che sembra noto.

La sua capacità di disegnare carte geografiche e mappe essenziali del territorio è davvero stupefacente: egli accompagna con pazienza il lettore frettoloso che facilmente si perde tra confini, zone, territori, aree protette e così via.

Il tema della libertà e dei diritti è anch'esso fondamentale, sia per sensibilità personale, sia per la vicinanza di una donna, sua moglie Nadège, che lavora all'interno di un'associazione come MSF che si occupa proprio della difesa e tutela delle componenti più deboli della società. L'autore non si limita solo a descrivere con cura le condizioni di privazione della libertà di movimento, di pensiero, di espressione, condizioni tipiche di paesi governati da

² Intervista a Guy Delisle, di Adriano Ercolani su *Fumettologica*, 11 novembre 2013

regimi dittatoriali quali la Birmania o la Corea del Nord, ma si interroga sulla percezione che di una simile condizione hanno le persone che la vivono costantemente. Sebbene siano argomenti spinosi, il disegnatore non rinuncia a fare dei tentativi per affrontarli con gli abitanti delle città con cui gli capita di entrare in contatto.

Il tema della tolleranza e della convivenza tra diverse religioni è per Delisle l'occasione per riflettere sulla natura umana e sulla difficoltà di trovare una piattaforma comune su cui costruire una vera pace. Non sono sempre le difficoltà oggettive a rallentare o impedire i processi quanto piuttosto l'assenza di una reale volontà di perseguire certi obiettivi.

Il tema del privilegio è altrettanto presente ed è per il nostro autore un modo per sottolineare l'ipocrisia di certe realtà che si mostrano diversamente da come sono. Un esempio è il suo sguardo sul mondo della diplomazia che, pur dovendo rappresentare un tramite o una mediazione tra mondi diversi, spesso risulta vuoto e distaccato dalla dura realtà. Ci si chiede, quindi, fino a che punto essa possa svolgere un ruolo determinante in alcune aree geopolitiche.

Anche la solidarietà è un filo che percorre le opere di Delisle: essere vicini a chi ha bisogno, organizzare aiuti umanitari, promuovere progetti internazionali è senza alcun dubbio un bene, ma tutte queste iniziative non sono prive di contraddizioni e a volte risultano inefficaci o addirittura finiscono per avallare politiche sbagliate di governi locali che ne approfittano per sottrarre fondi ai servizi di prima necessità, delegando in tal senso le associazioni umanitarie, per investire il denaro pubblico in armi o pericolose forme di propaganda.

I tratti semplici, eppure ricercati del fumetto, ci ricordano costantemente che sarebbe un grave errore leggere in modo semplicistico la realtà o, ancor peggio, promuovere soluzioni rapide e unilaterali. Lo scambio di notizie con numerosi giornalisti, inviati o membri delle ONG è per l'animatore canadese una fonte di informazione diretta che apre uno spaccato sulla complessità di situazioni e relazioni internazionali.

Abbiamo poi racconti di amicizia, di intesa silenziosa con persone locali che, nonostante le barriere linguistiche e culturali nonché i pericoli insiti nei rigidi controlli di regime, non rinunciano a comunicare. Si può scoprire un amico da piccoli gesti, da un atto di gentilezza, di apertura, da un invito a cena, dalla condivisione di un interesse comune. Si può scoprire la bellezza dell'insegnamento a ragazzi che, pur dovendo fare i conti con mezzi scarsissimi, come ad esempio la mancanza di corrente elettrica o una rete internet quasi assente, non rinunciano ad apprendere e si mostrano grati al maestro che è giunto dalla lontana Francia per trasmettergli nuove tecniche di animazione.

Delisle va incontro all'altro e l'altro sente l'interesse sincero che lo straniero occidentale prova per lui, la sua assenza di giudizio, la sua sincera disponibilità a provare quello che non conosce, dal cibo, ai negozi, alle feste, agli usi locali, fino a tentare di sperimentare una nuova visione dell'uomo stesso.

Un giornalista ha definito Delisle "un antropologo per caso" e penso che questa definizione calzi a pennello al nostro autore che, nelle sue peregrinazioni in luoghi misteriosi, non perde mai la sua spontaneità e non si stanca di esplorarne l'umanità.

CAPITOLO 1

CRONACHE BIRMANE

1.1 La partenza

Siamo nel 2007 e la famiglia Delisle si prepara a raggiungere una nuova destinazione: essere il marito di una donna che lavora per Medici senza Frontiere significa tenersi pronti a qualsiasi posto al mondo. Tuttavia, la presenza di un bambino ancora molto piccolo, Louis, genera nella coppia una certa apprensione.

Dopo aver preso in considerazione diverse destinazioni, la sede scelta sarà, alla fine, la Birmania, nella città di Yangon, Rangoon in inglese.

Un tempo, la città era stata la capitale della Birmania ma in seguito, su decisione del governo militare, è stata spostata a Naypyidaw.

Dopo un viaggio lungo e stancante, la famiglia giunge in Myanmar, dapprima soggiornando in una *guest house*, poi cercando non senza difficoltà un appartamento.

1.2 Il soggiorno comincia

Visto che la moglie è impegnata nelle attività di MSF, il disegnatore svolge il ruolo di papà a tempo pieno e si occupa della casa. Ciò gli permette di vivere il paese non come turista bensì come residente, apprezzandone ogni aspetto e confrontandosi con le numerose contraddizioni del posto.

Delisle da subito cala i suoi lettori nei problemi quotidiani da affrontare: fare la spesa, comunicare con i vicini, cercare dei libri e delle riviste da leggere. Fare la spesa è un'attività importante: permette di conoscere i gusti dei locali, esplorando marche di prodotti sconosciuti, entrando in contatto con il personale dei supermercati.

Immediatamente, egli tocca con mano quello che tutti sanno ma che non hanno mai avuto modo di vivere in prima persona.

In effetti, parliamo spesso di dittature, regimi totalitari, sappiamo cosa implicano, ne possiamo elencare gli aspetti più soffocanti e le violazioni più bieche. Eppure, Delisle in poche battute, ci catapulta nella cruda realtà: tutti i libri e le riviste sono controllati dalla

censura, ogni notizia, come vedremo in seguito nel dettaglio, che possa solo lontanamente criticare il governo, viene accuratamente rimossa.

Già dalle prime vignette, egli si autorappresenta alle prese con l'aria condizionata, indispensabile date le temperature altissime e l'elevato tasso di umidità. Quasi impossibile uscire a fare una passeggiata con il bambino: le ore adatte sono quelle serali, resta così tanto tempo da trascorrere in casa.

Il clima, quindi, non è un fattore che va sottovalutato. La rottura del condizionatore, un blackout locale, possono stravolgere le giornate dello scrittore. Quando egli si rende conto di stare troppo in casa e decide di uscire per trarre ispirazione per i suoi disegni, ben presto egli si rende conto di quanto il caldo sia insostenibile e condizioni pesantemente ogni sua attività.

Le persone del luogo appaiono gentili, si fermano a guardare il bambino, addirittura ne ripetono il nome ad alta voce, ma la comunicazione con loro è minima.

Quando sua moglie è costretta a stare lontana per alcuni giorni, per motivi di lavoro, non è facile affrontare la quasi totale solitudine. C'è un guardiano che ha poco da sorvegliare, visto che i furti non esistono. L'uomo non fa che masticare la noce di arca il che gli rende i denti completamente neri. Vedremo che alla fine questo guardiano, Maung Aye, diventerà un amico, sebbene inizialmente non sia stato facile conoscerlo e comprenderne i comportamenti.

Il caso di Delisle è particolare: lui, in quanto padre, si occupa del bambino, lo accompagna alle festicciole, chiacchiera con le mamme, stringe nuovi rapporti di amicizia. Il suo lavoro spesso non viene preso sul serio: essere un fumettista è considerato un hobby, un passatempo e di certo non una professione vera e propria. Può anche capitare però che, durante uno dei numerosi cocktail di diverse ONG, qualcuno gli esprima ammirazione per i suoi album, dimostrando di conoscere i dettagli delle storie da lui raccontate e raffigurate nei libri.

1.3 Un premio Nobel a due passi da casa

Tra una passeggiata e l'altra, capita di perdersi: ma capita anche di imbattersi in un presidio militare che controlla l'abitazione di Aung San Suu Kyi, attivista politica nonché oppositrice della giunta militare che ha governato il paese con tratti dittatoriali per circa 50 anni, tra il marzo 1962 prima e il marzo 2011 poi.

Non dobbiamo dimenticare che per 21 anni, da luglio 1989 a novembre 2010, con una pausa tra settembre 2002 prima e maggio 2003 poi, Suu Kyi è stata messa agli arresti domiciliari e anche in carcere. Successivamente, da marzo 2011 a marzo 2016 ha condotto la transizione

dalla dittatura militare alla democrazia nel suo paese; da marzo 2016 a febbraio 2021 ha ricoperto la carica di consigliera di Stato, una carica equivalente al primo ministro del paese. Nel febbraio 2021, con un colpo di stato militare, è stata deposta dal suo incarico politico a livello nazionale, messa nuovamente agli arresti e privata completamente dei suoi diritti, sia civili sia politici.

L'autore del golpe, il generale Min Aung Hlaing, diviene il nuovo presidente del paese. Una volta preso il potere, con una legge del suo vice, il generale Myint Swe, vengono abolite le libertà civili e politiche, viene dichiarato lo stato di emergenza per un anno in tutto il paese, vengono tagliate sia le linee telefoniche sia l'accesso a Internet. Insieme ad Aung San Suu Kyi viene arrestato anche il presidente in carica del paese al momento del golpe, Win Myint. L'accusa è per la Suu Kyi di possedere illegalmente dei walkie talkie, diffondere false notizie sull'emergenza COVID nel paese, iniziata tra fine marzo e inizio aprile 2020, e di aver vinto tramite brogli elettorali alle elezioni di novembre 2020.

Il severo controllo a cui la donna viene sottoposta dalle autorità è la causa del pesante traffico in città. La strada principale non può essere percorsa e così tutte le vetture si riversano nelle strade laterali. Inoltre, è inutile tentare di avvicinarsi al check point per dare un'occhiata: le guardie intervengono immediatamente per bloccare Delisle o chiunque provi a sbirciare.

Aung, scegliendo di restare in patria, ha mostrato il coraggio di volersi opporre a uno dei regimi più oppressivi del mondo. Al momento del soggiorno di cui Delisle racconta, Aung aveva sessanta anni: non poteva guardare la TV, avere accesso a internet e ai giornali, aiutata da soli due assistenti e collegata al resto del mondo solo mediante la radio.

Quando era sopraggiunto un giornalista amico di Delisle che era stato suo ospite per alcune settimane per svolgere un'indagine sugli "avamposti della tirannia", il disegnatore lo aveva accompagnato in giro per la capitale. Tra le varie peregrinazioni, i due erano andati presso la casa della "signora", senza potersi avvicinare di più: sulla copertina di un vecchio numero del Time, acquistato di nascosto, si leggeva della sua vittoria alle elezioni. Era il 1990. Poco dopo l'uscita di quel numero, Aung era stata arrestata per aver causato disordini: sedici anni dopo, nulla era cambiato, ammetteva amaramente Delisle.

1.4 Una processione di monaci

Le notti sono spesso insonni per Delisle tra il caldo e i rumori provenienti dalla strada.

Capita poi di essere svegliati da un suono di campane: una fila di monaci scorre ordinata, ciascuno di loro ha in mano una ciotola vuota. Aspettano l'elemosina degli abitanti del quartiere ed è sorprendente notare come, nonostante la loro povertà, essi siano generosi nelle

offerte. In realtà, parlare di elemosina non è corretto: offrire il riso ai monaci buddisti è un grande onore, ci racconta Delisle, giacché “ogni offerta aumenta i meriti delle persone e i meriti aumentano il loro karma nelle vite successive”.

I birmani praticano il buddismo Theravada, la corrente che ritiene essere più vicina alla verità e dunque la più pura. Peccato che le donazioni sostanziose che hanno permesso di costruire alcune tra le più belle pagode siano state fatte da generali crudeli come Ne Win. Sarà riuscito ad evitare di reincarnarsi in un rospo? Si domanda ironicamente Delisle. Eppure, la strada per il Nirvana non è di facile percorrenza. Forse per questo viene definita “piccolo veicolo”. Non c’è un dio in senso stretto a cui affidarsi o che aiuta l’uomo durante il percorso. Budda non è un dio ma un uomo che ha avuto l’illuminazione. Sta a ciascuno di noi decidere se diventare monaco o adottare lo stile di vita monastico coi suoi precetti. Difficile da comprendere per un occidentale.

Va segnalato, comunque, che anche tra i monaci ce ne sono di buoni e di cattivi. Guai a dare l’elemosina a un monaco “cattivo”, tale gesto contribuirebbe ad attirare la cattiva sorte. Per questo, l’usciera del condominio di Delisle lo richiama per aver aiutato un monaco di quel tipo e gli suggerisce piuttosto di prenderlo a legnate, il che può sembrare una reazione esagerata! (i monaci non possono chiedere l’elemosina dopo mezzogiorno).

1.5 Medici senza Frontiere

Diversi gruppi di questa associazione operano nelle regioni birmane.

Una escursione di alcuni giorni è l’occasione per scoprire le condizioni delle popolazioni rurali della Birmania. Nelle zone est del paese, dove opera la sezione francese di MSF, vicino al confine con la Thailandia, non esiste un sistema sanitario nazionale e le popolazioni sono affette da tubercolosi, AIDS e malaria, quest’ultima una tra le prime cause di morte nel paese. I medici senza frontiere, sfidando la burocrazia, hanno tentato di addentrarsi in queste zone proponendo di costruire delle cliniche permanenti supportate da ospedali locali. Ma è davvero una sfida superare gli ostacoli della catena burocratica.

Quando sua moglie Nadège deve tornare sul campo, dopo un periodo di pausa, Delisle vorrebbe seguirla per vedere con i propri occhi il progetto che il suo gruppo sta realizzando. Ma questo purtroppo non è possibile poiché i permessi per le zone a rischio sono rari e spesso richiedono tempi di attesa molto lunghi.

Parlando con altri membri delle ONG, lo scrittore avverte un clima di forte tensione: sono numerosi i medici o il personale in genere che devono aspettare settimane o addirittura mesi prima di poter andare a svolgere la propria missione. Le autorità mettono di continuo i

bastoni tra le ruote e molti progetti subiscono per questo forti rallentamenti o addirittura vengono chiusi. Ci sono medici che, rischiando grosso, raggiungono le zone del campo senza un permesso. Ma questo rappresenta un'eccezione e, in ogni caso, molti volontari o dipendenti delle ONG non riescono neppure ad ottenere il visto di entrata. Può anche capitare che il "Global fund", ossia l'organizzazione che finanzia i programmi su AIDS, malaria e tubercolosi, decida di abbandonare il paese per le difficili condizioni di lavoro: molti medici, infatti, sono costretti a lasciare le cliniche in cui lavorano per tornare in città a rinnovare il permesso. Viste le enormi distanze e gli scarsi mezzi di trasporto, si tratta di una missione praticamente impossibile.

Eppure, dopo alcuni mesi di soggiorno a Rangoon, l'occasione propizia finalmente si presenta e, grazie al fatto che al momento il governo ha alleggerito i controlli, Delisle può seguire la moglie e il gruppo di MSF per visitare un campo e vedere con i propri occhi ciò di cui ha sentito a lungo parlare. Il viaggio, tuttavia, non si rivela affatto semplice: dopo intere notti in pullman, jeep, mezzi di trasporto improvvisati e numerose fermate ai posti di blocco, si giunge alla meta, pressoché sfiniti.

A volte, le associazioni non governative, impossibilitate a muoversi liberamente nel paese, ricorrono ad accordi privati con la confinante Thailandia per raggiungere i villaggi birmani attraverso strade alternative. Questo si rivela essere l'unico modo per fornire loro medicine, soprattutto contro la malaria, e generi di prima necessità. Inutile dire che le condizioni di vita di queste fette della popolazione sono pessime: le ONG pensano che il governo si opponga al loro intervento perché non vuol far vedere la gravità della situazione.

Quando il disegnatore chiede di visitare una clinica dei MSF olandesi resta profondamente colpito dalle numerose persone in sala d'attesa, dai bambini malnutriti in fin di vita, i malati di tubercolosi. Eppure, in così tanta sofferenza, le persone non smettono di essere gentili e ospitali.

Bisogna essere veramente motivati per svolgere missioni in luoghi simili: si entra in contatto con la sofferenza, la miseria, il rischio di ammalarsi è alto e in quei luoghi i servizi sanitari non esistono, ad eccezione delle cliniche mobili create dalle associazioni stesse. La malaria è sempre in agguato ma anche un semplice attacco di dissenteria può essere rischioso se non fatale. Inoltre, in caso di epidemie, a causa della rigida censura vigente nel paese, è quasi impossibile avere notizie in tempi rapidi per cui i protocolli di prevenzione o le eventuali procedure di evacuazione rischiano di essere tardive e quindi del tutto inutili.

Delisle dunque sottolinea il coraggio e la determinazione dei membri delle onlus, capaci di grandi rinunce e disposti ad affrontare seri rischi per svolgere il proprio lavoro.

1.6 Tempo libero

Se in una serata libera a qualcuno viene l'idea di guardare un DVD, bisognerà accontentarsi di film locali.

Molto presto, Delisle scopre che i film stranieri sono stati banditi perché “incoraggiano atti di violenza sessuale”, questa la motivazione ufficiale.

In realtà, nessuno sa quale sia il vero motivo di un simile divieto: del resto, per quanto ci si possa provare, è impossibile trovare un motivo plausibile per cui sia vietato andare in motorino o guardare un film straniero.

Se invece si esce a fare una passeggiata, come Delisle fa spesso con suo figlio piccolo, Louis, non si può fare a meno di notare che le abitazioni, sia singole che condominiali, sono circondate da mura alte su cui sono stati posti filo spinato e cocci di bottiglia. Più le case sono per ricchi, più aumentano le recinzioni lungo cui si collocano guardie armate: le più sorvegliate sono le case degli ufficiali dell'esercito. Viene da chiedersi, commenta Delisle, perché questi sentano il bisogno di proteggersi così, quando il tasso di criminalità del paese è molto basso. In realtà, nei regimi totalitari il tasso di diffidenza è sempre alto: tutti temono tutti, i politici temono i politici, i militari gli altri militari e quindi la protezione non è mai superflua.

Un caso tipico è quello del primo ministro Khin Nyut che nel 2004 si macchiò di una colpa imperdonabile: tentare un riavvicinamento tra il capo del governo e la sua nemica giurata Aung San Suu Kyi. A questo aggiungiamo che aveva idee moderate e manteneva contatti con altri paesi, il che lo rendeva particolarmente invisibile al regime, tanto che, pur ricoprendo anche l'incarico di capo dei servizi d'informazione, perse ogni potere e fu rinchiuso in prigione.

Di fronte a questi soprusi, nessuno può dire nulla: la popolazione assiste inerme alle violazioni del governo e le speranze di un cambiamento divengono sempre più fievoli. Quando Delisle incoraggia l'amico Maung Aye dicendogli che ormai il generale Than Shwe è piuttosto anziano e non durerà a lungo, il giovane birmano gli risponde che prima di lui ci sono stati altri tiranni e questa catena di dittatori non sembra facile ad interrompersi visto l'andazzo degli ultimi decenni.

La paura che scoppino disordini, il che è altamente improbabile, dato il numero altissimo di guardie, induce i militari a “sguinzagliare” lungo le strade percorse dalle parate militari, uomini addetti a verificare la sicurezza del percorso e controllare che non ci siano mine.

Ma tornando alle passeggiate, l'occhio curioso di Delisle coglie anche momenti di quotidianità, come ad esempio il passaggio di venditori ambulanti: egli ama andare in giro con una guida locale nelle piccole viuzze della città. Usando il denaro birmano, egli si rende conto che per comprare qualsiasi cosa, anche di scarso valore, occorre mettere sul bancone del negoziante una pila di banconote, visto il loro scarso valore. Inoltre, esaminando una vecchia banconota ormai fuori uso che gli è stata rifilata in qualche mercatino, Delisle si accorge che sopra vi è rappresentato il volto del padre di Aung Saan Su Kyi. Sulle banconote in vigore, invece, quel volto è stato sostituito da un grosso leone, tipico della mitologia birmana. Il revisionismo dei regimi totalitari impone un continuo cambiamento, una rivisitazione del passato volta a cancellare ogni traccia di chi era considerato addirittura un "padre della patria".

Per quanto riguarda invece gli usi del luogo, ben presto egli si accorge che gli standard di igiene sono molto diversi da quelli di noi occidentali: poco dopo aver bevuto una gustosa bibita comprata da una donna per strada, Delisle si accorge che i bicchieri non vengono lavati bensì solo asciugati, riposti per essere poi pronti nuovamente all'uso. La reazione di fronte a una tale scoperta è ovviamente di ribrezzo, ma ormai è troppo tardi: si può solo sperare di non avere conseguenze quali coliche da virus intestinali!

La repulsione, tuttavia, non gli impedisce di provare le cavallette alla griglia, solo dopo aver rimosso accuratamente il pungiglione.

Eppure il nostro autore, anche quando viene infastidito da certi usi e costumi, non smette mai di studiarli con l'occhio di un osservatore attento e curioso. Pazienza che nei cinque giorni della cosiddetta "festa dell'acqua" non riesca ad evitare i numerosi gavettoni che gli piovono addosso senza sosta. Non è da lui chiudersi in casa e aspettare che la festa insensata finisca: al contrario, girare nei dintorni e sbirciare nei cortili, nelle stradine, permette di vedere da vicino i birmani, nei momenti di rara leggerezza e gioia.

D'altro canto, frequentare gli occidentali che sono lì per motivi di lavoro non è senza sorprese. Ben presto Delisle e sua moglie si accorgeranno che tra gli occidentali ce ne sono alcuni più privilegiati di altri. Solo i diplomatici, ad esempio, hanno libero accesso alla piscina dell'ambasciata, possono avere cibi esteri ed altri piccoli e grandi privilegi. Lo scollamento tra il loro stile di vita e il mondo esterno è davvero stridente.

Per essere ammessi nel club, però, bisogna essere presentati da un membro dell'ambasciata o non c'è possibilità alcuna di accedere. Insomma, all'interno delle comunità di stranieri che per vari motivi si trovano in Birmania, si escogita ogni modo per sopravvivere alle avversità di un ambiente non facile. Quando il disegnatore viene invitato da alcune mamme che si

riuniscono settimanalmente con i propri bambini, scopre quanto siano diverse le condizioni di vita dei funzionari dell'ONU o di altre organizzazioni internazionali: essi vivono in case grandi e molto belle, usano suv per muoversi, hanno tate e cameriere che si occupano della casa e dei figli. Insomma, un mondo dorato, ben distante dalla realtà circostante.

1.7 Stampa e censura

Sono più di ottanta i settimanali e le riviste in genere che vengono pubblicati in Birmania, molti a colori, alcuni in bianco e nero. Ci sono anche un paio di quotidiani: tutte le pubblicazioni, tuttavia, sono soggette a censura. Ci racconta Delisle che, sfogliando un giornale, ci si imbatte continuamente in pagine che sono state interamente rimosse: restano gli spazi vuoti, le vignette bianche. Il vecchio metodo era quello di ritagliare con le forbici i contenuti pericolosi o usare una specie di bianchetto argentato molto coprente.

Leggendo il giornale, quindi, ci si imbatteva in pagine bianche o addirittura ritagliate: oggi, con l'aiuto del computer, questo strano effetto è scomparso e le notizie sono selezionate così da non lasciare traccia di quelle non approvate dal governo.

E il rapporto con la stampa straniera? Direi pessimo, di enorme diffidenza. Innanzitutto è assai difficile entrare in possesso di quotidiani e riviste occidentali. Se poi questo accade, i cittadini birmani devono fare molta attenzione a non venir scoperti.

Delisle ci riporta un accadimento che ben dipinge la situazione.

Quando egli riceve il giornale francese contenente un articolo scritto da un amico giornalista che era stato suo ospite poco tempo prima a Rangoon, decide di condividerne il contenuto con i suoi studenti di fumetto.

In un primo momento, prevale l'entusiasmo. I ragazzi si riconoscono nelle descrizioni del giornalista, apprezzano i disegni e così via, tanto che Delisle decide di regalare loro qualche copia del giornale. Ma il giorno successivo, il disegnatore riceve una telefonata allarmata da uno di loro che rischia di perdere il lavoro e di essere arrestato perché i riferimenti contenuti nell'articolo sono evidenti e il disegnatore canadese facilmente identificabile.

Egli non si era reso conto del rischio a cui li aveva esposti: colto dal senso di colpa, Delisle cerca di recuperare tutte le copie distribuite ad amici e arriva addirittura a bruciare altre copie nel cortile di casa sua. Le possibilità che lo studente venga individuato sono alte, ma potrebbe anche risolversi tutto nel modo migliore, se le autorità non se ne accorgono. Chi può dirlo? Questa ambiguità getta il fumettista nello sconforto e, al tempo stesso, ci fa capire cosa significhi vivere in un simile clima. Lo studente non si presenta più alle lezioni di fumetto, pare che non sia stato arrestato, eppure il clima è cambiato: impossibile conservare

l'entusiasmo iniziale quando la cappa del controllo militare si manifesta in tutta la sua arbitrarietà.

1.8 La propaganda: The New Light of Myanmar

The New Light of Myanmar è il giornale ufficiale, lo si può trovare ovunque sul territorio birmano: è un vero e proprio strumento della propaganda del governo. Dice Delisle, "it's available everywhere in English and Burmese. The propaganda is laid on so thick that you wonder whether a single person in the entire country believes it"³.

Come ogni regime totalitario che si rispetti, quello birmano non fa eccezione e indica in maniera chiara gli obiettivi che il paese deve raggiungere, dividendoli in tre categorie: quattro finalità politiche, quattro economiche e quattro sociali. Nulla viene lasciato al caso, alla libera iniziativa: il singolo non ha alcuna voce in capitolo. Questo concetto può risultare ovvio ma è comunque bene sottolinearlo: il cittadino, quindi, deve limitarsi a comprendere, metabolizzare il messaggio in modo tale da divenirne un ripetitore.

In più di un'occasione Delisle si chiede cosa veramente pensino i birmani: i loro silenzi sui temi politici, la mancanza di un dissenso palese portano l'interlocutore occidentale a chiedersi se davvero essi sono stati del tutto plagiati da non possedere più un senso critico o se abbiano imparato talmente bene a dissimulare ogni sentimento da non esteriorizzare ciò che provano.

Particolarmente emblematico è l'incontro che Delisle ha con una donna anziana e molto malata, costretta a letto da tanti anni. Parlando con lei, il disegnatore resta colpito dalla franchezza con cui ella esprime la sua opinione: la gravità delle sue condizioni di salute la fa sentire libera di parlare, di criticare il governo. Le sue figlie sono andate a studiare all'estero e il suo desiderio è che queste non rientrino più in quell'orribile paese che è diventato la Birmania. I suoi ricordi della Rangoon di un tempo, di come si viveva bene ai bei tempi sono vividi. Dal 1988, invece, il nuovo potere aveva perseguitato gli studenti, chiuso le università e conseguentemente aumentato il livello di analfabetismo del paese. La disastrosa condizione attuale non era altro che il frutto di tutte queste malefatte.

Nessun altro, all'infuori di questa donna, aveva osato esprimere un tale giudizio: del resto, come ha detto Aung San Suu Kyi, "l'unica vera prigioniera è la paura e l'unica vera libertà è la libertà dalla paura".⁴

³ Guy Delisle, *Burma Chronicle*, Drawn and Quarterly, p. 68

⁴ Discorso in occasione del conferimento del premio Nobel nel 1991

Non è un caso che i regimi non si limitano ad individuare ciò che può rendere “felici” i proprio cittadini ma si spingono ben oltre e individuano i “desideri” che i cittadini devono provare. Non sarebbe quindi assurdo ritenere che le personalità dei cittadini vengano completamente azzerate. Dove non arriva la paura, sopraggiunge il lavaggio del cervello.

“Opporsi a coloro che usano elementi esterni per propagare idee negative;

opporsi a coloro che tentano di mettere in pericolo la stabilità dello Stato e il progresso della nazione;

opporsi alle nazioni estere che interferiscono negli affari interni dello Stato;

annientare gli elementi distruttivi interni ed esterni come un solo e unico nemico”.

Queste quattro frasi sono scritte ovunque: sui cartelloni per strada, negli uffici, nelle scuole, affinché non sfuggano a nessuno e vengano interiorizzate sin dalla tenera età.

Commenta Delisle “da notare la retorica xenofoba, paranoica e bellicosa tipica di tutte le dittature”⁵.

L’aggressività insita in tali affermazioni nasce dalla certezza di essere depositari del sapere. Del resto, una frase del numero uno del regime birmano, il maggiore Than Shwe, riassume bene il concetto: “la democrazia da sola non può assicurare lo sviluppo della nazione e il suo sostentamento a lungo termine”. Ovvio quindi che si sia optato per una repressione massiccia di ogni forma di dissenso: la perdita della libertà è una necessità ineluttabile, si sacrifica la libertà in nome del bene della nazione, non si discute!

Da queste ampie e dettagliate premesse, derivano le conseguenze: all’estero va tutto male proprio per colpa dei regimi democratici corrotti (!), all’interno del paese fila tutto liscio, grazie all’impegno del valoroso esercito (!).

Il giornale prosegue con articoli che riportano le visite ufficiali del generale Than Shwe e di altri membri importanti del governo, vice-general, ministri e così via. Pare che certi articoli consistano solo di meri elenchi di nomi di politici.

Da disegnatore qual è, Delisle è attratto e incuriosito dalle foto riportate sul quotidiano: foto di incontri e visite ufficiali in cui gli alti gradi dell’esercito sfoggiano uniformi piene di medaglie. Le camicie sono fatte apposta per evidenziare i riconoscimenti ricevuti.

⁵ Ibidem, pag. 71

1.9 Un corso di animazione

Può sembrare strano, ma capita anche che in un paese come la Birmania qualcuno abbia voglia di fare lezione, di imparare le tecniche del disegno animato, sfruttando la presenza di un disegnatore come Delisle.

Dapprima un solo ragazzo, che gli viene presentato da un diplomatico, poi un gruppo di giovani curiosi e appassionati. Per Delisle questa è un'occasione per stare con loro e conoscere la loro condizione di vita.

Mentre lui spiega i principi base di un movimento o la tecnica migliore per inserire un'immagine, si parla di Internet, di informatica in genere.

Presto emerge la triste realtà: tutte le informazioni fornite da internet passano attraverso il provider dell'esercito che bloccano molti siti e rallentano pesantemente le linee. Inoltre, nel quartiere popolare in cui svolgono le lezioni, la corrente elettrica arriva solo per quattro ore al giorno che non sono sufficienti a ricaricare la batteria del computer. Ovunque per strada si possono vedere gruppi elettrogeni molto rumorosi.

La diffidenza dei ragazzi ben presto si affievolisce e diviene quindi possibile affrontare con loro tanti discorsi, tra cui la politica. Tutto nel paese è sorvegliato: spostamenti, frequentazioni. Persino se si invita una persona a dormire a casa propria, bisogna segnalarlo alle autorità del quartiere.

Confrontandosi con un membro responsabile di MSF, il disegnatore apprende che le mail inviate dal suo pc tornano indietro e quelle in entrata vengono ricevute con forte ritardo. I pesanti filtri messi sui provider di accesso rallentano enormemente o addirittura bloccano le comunicazioni con l'estero.

Nel tentativo di capire perché solo alcune mail venivano bloccate, si è giunti alla conclusione che le parole in esse contenute vengono filtrate e, se risultano sospette, immediatamente ne viene data comunicazione alle autorità. Quindi è bene non dimenticare mai di essere costantemente spiati, evitando l'uso di termini o sigle che siano riconducibili a gruppi politici "sovversivi".

Intanto, man mano che il corso di animazione procede, il gruppo degli studenti si ingrandisce: le occasioni per parlare dopo le lezioni sono importanti per capire la realtà circostante. Attraverso questi ragazzi, Delisle apprende che diversi alberghi lussuosi, catene di bar e ristoranti sono stati costruiti da grandi spacciatori di droga poi accordatisi con l'esercito. La corruzione non è solamente diffusa ma anche data per scontata per cui molti di questi ex delinquenti vivono indisturbati nella ricchezza, grazie agli accordi fatti col potere.

Se si vuole acquistare il software dei computer o dei dvd di film occidentali, tutto questo materiale si può trovare, rigorosamente piratato, in alcuni negozi.

La corruzione è talmente diffusa che, per evitare una multa o una convocazione al comando di polizia, è sufficiente pagare i poliziotti.

Il fatto che un gruppo ristretto di malfattori detenga il potere spiega perché in un paese ricco di risorse come la Birmania il popolo viva in condizioni di indigenza e non abbia di che sfamarsi.

Ogni attività in grado di produrre lucro viene sfruttata per arricchire i membri corrotti dell'esercito. Ad esempio, le gemme preziose che abbondano su quel territorio vengono estratte da minatori che vengono pesantemente sfruttati: i militari concedono gli appalti a compagnie interne ed estere con l'intento di sfruttare la manodopera locale, senza alcuna pietà.

1.10 Un incontro tra fumettisti

Delisle è ovviamente molto interessato al fumetto e spesso gira per i negozi alla ricerca di libri o album per bambini e ragazzi. È interessante paragonare i disegni, le storie con i fumetti che si possono acquistare in Europa o in Canada: si possono trovare delle imitazioni di Topolino o Charlie Brown ma i migliori disegnatori sono quelli che lavorano per i giornali femminili o sportivi.

Grazie ai suoi allievi, poi, Delisle ha la fortuna di poter incontrare un anziano fumettista: i ragazzi lo accompagnano a casa sua e lui gli mostra i suoi disegni. Anche se a causa della lingua non si scambiano molte parole, tra loro l'intesa è fortissima: si percepisce l'emozione di avere uno scambio con qualcuno che vive distante da noi, non solo geograficamente ma anche culturalmente.

In un'altra occasione, Delisle viene invitato a partecipare a un evento annuale in cui tutti i fumettisti del paese si riuniscono per omaggiare un loro collega illustre e anziano. Per il disegnatore è un'occasione unica: egli parla e si confronta con tanti colleghi, anche molto giovani, in un clima disteso e amichevole. Viene poi portato a salutare l'anziano disegnatore in onore del quale è stata organizzata la riunione. Egli giace malato a letto e subito si scusa per averlo ricevuto in un paese così disastroso. Proprio come l'anziana signora invalida che Delisle aveva incontrato nei pressi di casa sua, anche lui ora parla a cuore aperto, come se la precarietà della loro salute li aiutasse a superare la paura del regime. La storia dell'anziano è molto accorante: dopo aver trascorso buona parte della sua vita professionale nella città turistica di Bagan, di colpo era stato costretto a trasferirsi con il resto degli abitanti in una

nuova città chiamata New Bagan, senza alcun motivo, con minacce palesi. In un breve lasso di tempo, tutto era stato distrutto dalle ruspe e Bagan non esisteva più.

Insomma, anche un evento piacevole e ricco di sorprese alla fine mostrava il lato oscuro di quella dittatura insensata, gettando un'ombra di tristezza e paura su tutti i partecipanti,

Ecco perché i suoi allievi erano rimasti così spaventati dopo aver letto l'articolo che il giornalista francese aveva scritto su di loro: la facile identificazione dei personaggi li esponeva a pesanti ritorsioni e, se anche ciò non fosse accaduto nell'imminente, il rischio restava sempre alto.

1.11 I buoni e i cattivi: il caso della Total

Il colosso petrolifero francese è stato coinvolto in un terremoto di proporzioni internazionali per aver finanziato la giunta golpista del generale Min Aung Hlaing. Il quotidiano francese *Le monde* aveva denunciato lo scandalo svelando come la multinazionale francese si fosse resa complice di un regime colpevole della violazione di diritti umani per ottenere profitti altissimi mediante l'estrazione di gas naturale dalla regione di Yadana, sin dal 1989.

Dalle interviste ad alcuni lavoratori birmani, era emerso che questi erano stati minacciati dai militari birmani e richiamati all'ordine dai loro superiori per essersi uniti alle proteste contro il golpe militare.

Quando Delisle entra in contatto con alcuni dipendenti della Total, è fermamente convinto che tutti loro siano persone senza scrupoli. Ma frequentandoli e dunque conoscendoli più da vicino, egli si rende conto che non si possono trarre giudizi così netti sull'operato delle persone o delle aziende. Pur confermando che la Total ha fatto affari col regime, bisogna d'altra parte riconoscere che la multinazionale non è la sola a puntare al guadagno e per far passare in secondo piano la sete di profitto che la contraddistingue, ha fatto costruire scuole, ospedali, ospizi, orfanotrofi, ma solo nella zona in cui passa il gasdotto. Inoltre, a fare concorrenza alla Total, ci sono molti paesi come l'India, la Cina, la Malesia, la Corea del sud, il Giappone. Tutti hanno lo stesso scopo, ossia quello di sfruttare le risorse petrolifere della Birmania; i poveri dipendenti passano da un datore di lavoro all'altro, la loro condizione rimane immutata: ciò che conta è che l'estrazione petrolifera non si è mai fermata.

Le brevi pennellate di Delisle che, con grande abilità e senza lasciarsi sedurre da facili moralismi, in poche vignette riesce a riassumere il dramma dello sfruttamento dei lavoratori e la smania di profitti, ci impone una riflessione: non è affatto utile fare i moralisti e condannare *in toto* una parte in campo. Nel gioco della produzione e del profitto i

responsabili sono tanti e non è semplice stilare la lista dei buoni e dei cattivi. Insomma, se non fosse arrivata la Total sarebbe arrivata un'altra compagnia petrolifera, magari cinese. E allora, cosa sarebbe successo? Avrebbe investito in programmi di sviluppo? È legittimo dubitare sulle alternative possibili.

Quello che Delisle vuole, quindi, non è certo spingerci ad assolvere il bieco utilitarismo delle multinazionali, ma piuttosto a comprendere che la complessità del quadro internazionale, in questo caso nel settore economico, richiede una lettura più ampia, un'analisi approfondita se davvero si vuole approdare a un quadro realistico e, nel caso, trovare delle soluzioni efficaci ai grandi problemi.

1.12 La capitale trasloca

Nella città di Rangoon si vedono scorrere file di camion, segno che è appena iniziato il trasferimento della capitale. Con sole 24 ore di preavviso, i funzionari e gli impiegati statali vengono avvisati: devono immediatamente trasferirsi, lasciando le loro famiglie, o andranno in prigione.

La nuova capitale è una città del tutto nuova, al centro del paese, come dice Delisle, in mezzo al nulla. Perché fare una scelta del genere? Nessuno ne conosce i motivi, nessuno sa il nome che è top secret. Le spiegazioni in circolazione sono varie e confuse: il regime ritiene che Rangoon sia troppo esposta ad attacchi esterni e quindi preferisce un luogo interno, più protetto. La motivazione ufficiale è che trovandosi in una zona centrale è la capitale di tutti i birmani. Del resto, gli astrologi avevano previsto la fine di Rangoon, quindi meglio prevenire che curare...e poi nessuno osa mettere in discussione ciò che viene deciso dai militari.

Peccato che la nuova città, il cui nome viene cambiato all'ultimo momento da Pyinmana a Naypyidaw, non abbia servizi essenziali quali fognature e elettricità, per non parlare dell'acqua. I dipendenti sono costretti a dormire negli uffici, muoiono di caldo e rischiano di essere morsi dai serpenti.

Il problema poi è anche quello delle ONG che troverebbero gravi difficoltà ad andare presso una capitale così distante per farsi rinnovare i visti. A seguito di questo insensato trasferimento, diverse organizzazioni internazionali, tra cui MSF, decidono di lasciare la Birmania e ciò è gravissimo, data la condizione disperata in cui vivono gli abitanti dei villaggi più isolati.

1.13 Un libro per bambini

La Birmania è uno dei maggiori produttori di oppio al mondo. In diverse zone del paese, l'eroina circola liberamente e i drogati sono tanti. La scarsa igiene favorisce la diffusione dell'aids e molti bambini sono ammalati. Se le ONG lasciano il paese, chi procurerà le medicine per curarli? Alcuni medici fanno da spola giornalmente tra Thailandia e Birmania proprio per procurarsi i cosiddetti "retrovirali", sfidando le lungaggini dei controlli doganali che rendono il tutto più complicato.

Per questo, Delisle accetta, superando l'iniziale diffidenza, la proposta di scrivere un libro per ricordare ai bambini di prendere le medicine. Sebbene la situazione sembri disperata, è importante poter contribuire con le proprie competenze ad aiutare le organizzazioni sanitarie. Dal suo lavoro, viene fuori un libro in birmano, una storia ad effetto, con personaggi immaginari che simboleggiano la malattia e la cura, disegni in grado di colpire l'immaginazione dei più piccoli affinché non dimentichino di assumere i farmaci o addirittura lo ricordino ai loro genitori.⁶

1.14 Di nuovo sul campo prima della partenza

Uno degli episodi che Delisle racconta e che mi ha molto colpito è quello della sua seconda e ultima visita alle cliniche dell'associazione francese di MSF.

Come già accennavamo in precedenza, le numerose difficoltà nei rapporti con il regime, avevano indotto questa ong a lasciare il paese per cui questa è l'ultima occasione per vedere con i propri occhi la situazione nei villaggi più remoti. La popolazione delle campagne versa in condizioni tremende: più dell'86 per cento è eroinomane o oppiomane, altissimo il tasso di prostituzione. I lavoratori delle miniere lavorano in condizioni di completa assenza di sicurezza e in caso di crollo di una galleria non vengono neppure soccorsi.

Da un colloquio con uno dei responsabili della missione, emerge che il governo militare ha approfittato dell'aiuto dei medici per scaricare su di loro le spese mediche che invece dovevano essere sostenute dal sistema sanitario nazionale. Queste risorse erano state sottratte alle zone più isolate e povere che necessitavano di ogni tipo di cura e sostegno. Impedendo l'accesso a quelle zone, i militari avevano impedito agli occidentali di testimoniare i soprusi e le violenze inaudite per cui il regime birmano viene considerato tra i più efferati al mondo. Il responsabile sosteneva che, accettando di rimanere, si rischiava di divenire complici di questo sistema di potere. Alcune associazioni, più accomodanti, avevano deciso di restare,

⁶ Ibidem, pag. 101, 102 e 217

per diversi motivi, ma per MSF Francia non poteva essere così. Nonostante fosse ragionevole quanto da lui affermato, resta il fatto che sapere di dover lasciare quella massa di disperati in balia del proprio destino è qualcosa di terribile. Un senso di disperazione e inutilità percorreva l'intera struttura umanitaria. Ancora una volta emerge la complessità del quadro generale: non è solo una questione di aiuto umanitario ma anche una compromissione con altri elementi del potere, una mescolanza di motivazioni e di conseguenze, spesso ambigue, con cui si deve fare i conti.

Anche nel Nord del paese la situazione non è migliore. Visitando una clinica di MSF Olanda, Delisle e Nadège apprendono delle condizioni dei lavoratori delle miniere di giada e rubini, anch'essi ad alto rischio di morte, anch'essi drogati, Un paese senza speranza, un regime insensato che preferisce vedere i propri giovani morire di overdose piuttosto che vederli unirsi a gruppi ribelli, ecco la dura realtà.

1.15 Meditazioni di un occidentale

Uno dei luoghi comuni più diffusi in Occidente è il fatto che la meditazione sia uno strumento essenziale per raggiungere la pace interiore. Il silenzio, la preghiera, la solitudine sono i mezzi che ci permettono, con un costante esercizio, di sentirci in pace con noi stessi. Eppure, questo concetto è stato male interpretato o banalizzato facendo sì che molti di noi guardino a tali pratiche con curiosità ma anche con diffidenza.

L'unico modo di capire cosa c'è al fondo di tutto questo è provare di persona ed è ciò che Delisle decide di fare prima di partire e lasciare definitivamente la Birmania.

Credo che il racconto che lui fa dell'esperienza di tre giorni nel monastero buddista sia degno di nota poiché rappresenta per noi un esempio di come si possano abbattere le nostre resistenze, i pregiudizi tipici di chi vede nell'inattività uno spreco di tempo.

Dopo una prima giornata in cui lo scrittore sperimenta il senso di inutilità e di vuoto, giungendo quasi alla decisione di andarsene in anticipo, subentra in lui una diversa percezione spazio-temporale, una serenità che lo fa sentire parte di una comunità, senza aver scambiato parola con alcuno dei monaci o dei presenti in genere.

I monaci non chiedono nulla, neppure un'elemosina, un'offerta libera; gli offrono cibo e alloggio e all'ospite non resta altro che prendere parte alle meditazioni. La mente vola velocemente da un pensiero all'altro e sembra impossibile potersi sganciare dalla realtà. Eppure non è così, anzi si scoprono potenzialità sconosciute della nostra capacità di riflessione e concentrazione.

“Ho la strana sensazione di essere passato dall'altra parte dello specchio”, afferma Delisle, “vedendola da qui, si ha la strana sensazione di stare proprio dove bisogna essere. E tutti quelli dall'altra parte condividono la nostra scelta e ci incoraggiano a restare”.⁷

1.16 La partenza

Come tutte le partenze che si rispettino, non possono mancare i saluti e le cene di addio. Forse il momento più toccante è quello trascorso con gli studenti del gruppetto di animazione. Il clima di amicizia che si è creato tra di loro rende la serata piacevole e spontanea: si raccontano aneddoti, si ringrazia il “maestro” per aver insegnato tante nozioni fondamentali per fare dei bei cartoni animati, si parla del futuro, insomma si sta tra amici, ci si dice “a presto” pur sapendo che non ci si rivedrà più. La malinconia vela gli occhi di tutti, per fortuna attenuata dal cibo e dall'alcol assunti in abbondanza. Nessun luogo è abbastanza remoto se si instaurano relazioni umane.

“Io, dopo più di un anno trascorso qui, penso di aver visto quello che dovevo vedere”⁸, dice Delisle, e noi concordiamo con lui.

⁷ Ibidem, pag. 235

⁸ Ibidem, pag. 260

CAPITOLO 2

PYONGYANG

2.1 Brevi cenni storici

Per comprendere meglio quanto vissuto dal disegnatore canadese, è indispensabile dare qualche cenno della complessa e sofferta storia di un paese come la Nord Corea.

Il paese, governato da un regime comunista dal settembre 1948, era in precedenza una colonia giapponese, dall'agosto 1910 all'agosto 1945; alla fine della seconda guerra mondiale venne diviso in due parti, Corea del Nord, occupata dai russi, e Corea del Sud, occupata dai canadesi e dagli statunitensi. La parte nord era comunista e con affiliazione orientale, mentre la parte sud era democratica e con affiliazione occidentale, una divisione che dura tutt'oggi. Dal giugno 1950 fino al luglio 1953, durante la guerra fredda, la penisola coreana fu teatro della guerra di Corea, una guerra violentissima tra i due paesi, divisi tra due schieramenti: cinesi e russi da una parte, canadesi e statunitensi dall'altra parte. Per volere di Russia (in quel periodo governata da Nikita Krusciov), Canada (governato all'epoca da Louis Saint-Laurent) e Stati Uniti (governati all'epoca da Harry Truman), il paese venne diviso al 38° parallelo, sempre in due parti, come si trova oggi. A partire dal settembre 1948, data di nascita del regime, si sono succeduti molti leader al governo del paese, dei quali tre sono i più importanti: Kim-Il-sung, Kim Jong-il e Kim Jong-un, tra il settembre 1948 e il dicembre 2011. Kim Jong-un, l'attuale leader nonché presidente del paese, è accusato dai governi e dai media internazionali di abuso di potere, oltre a gravi violazioni dei diritti umani, come l'uso indiscriminato di violenze, torture, stragi, omicidi, assassinii politici, repressione delle opposizioni, soprattutto interne, censura di giornali e quotidiani, sequestri e sparizioni di oppositori, veri o presunti.

La popolazione, allora come oggi, è sorvegliata continuamente, giorno e notte, dai poliziotti e dalle telecamere sparse in tutto il paese. Non sono accettate critiche di alcun tipo agli apparati governativi. Dietro un ordine geometrico quasi imbarazzante, vige una completa assenza di libertà civili e politiche, inoltre l'opposizione viene repressa crudelmente, sia con il carcere che con la pena capitale. Tutto questo ha fatto rientrare la Corea del Nord nel

cosiddetto “Asse del male” insieme con l’Iraq e l’Iran, in base alla definizione data da George Bush.

2.2 Un Occidentale in Nord Corea

Siamo nel 2001 quando Guy Delisle, messo a capo di un gruppo di disegnatori, ottiene eccezionalmente un permesso di lavoro che gli concede un soggiorno di due mesi in Nord Corea. La produzione di un cartone animato francese diviene così l’occasione per osservare dall’interno un paese tra i più misteriosi al mondo, una nazione-fortezza che vive sotto l’egida dell’unica dinastia comunista di tutti i secoli. Sfidando dunque le severe restrizioni che impediscono qualsiasi spostamento autonomo o incontro con i locali, Delisle ci offre la sua testimonianza, sempre lucida e attenta, con l’occhio di chi si trova in mezzo a una realtà che sa di romanzo fantascientifico. L’ironia è come sempre la sua chiave di lettura, il che gli permette di farci sorridere mentre inorridiamo di fronte a tanta insensatezza.

“Sono un narratore di racconti divertenti a cui capita di trovarsi in posti molto seri, e mi tocca spiegare situazioni altrettanto serie”⁹, afferma.

2.3 In viaggio con un libro proibito

I controlli all’aeroporto sono molto dettagliati: gli stranieri sono rari e vengono guardati con particolare diffidenza. Quando una delle guardie apre la valigia, saltano fuori alcuni CD e una copia del romanzo *1984* di George Orwell. Come dice il proverbio, vai a parlare di corda in casa dell’impiccato! Ma per fortuna il militare ignora completamente di avere tra le mani un romanzo “sovversivo” e dopo aver rivolto alcune domande generiche a cui il fumettista risponde in modo altrettanto generico, la questione si chiude e il libro passa i controlli indenne. Quando, più tardi, nella solitudine di un’anonima stanza d’albergo, alla luce fioca di un lume, il disegnatore si metterà a leggerlo, sarà inevitabile riflettere su quanto quello scritto sia stato capace di esplorare gli aspetti più enigmatici e inquietanti del potere arbitrario, evidenziando i tratti comuni dei regimi totalitari. Quello che è più difficile da accettare è invece il fatto di trovarcisi dentro.

Il telefono cellulare viene sequestrato e restituito solo al momento della partenza. Vietato internet, vietato fotografare alcuni luoghi, vietato spostarsi senza interprete e guida e soprattutto senza preavviso. Ecco solo alcune delle regole ferree da rispettare.

⁹ Guy Delisle, *Pyongyang*, Rizzoli Lizard, pag. 6

“La Corea del Nord è il paese più isolato al mondo. Gli stranieri vi entrano col contagocce. Niente internet, niente bar...in poche parole, nessun tipo di intrattenimento. Uscire dall'albergo è difficile, incontrare coreani praticamente impossibile”¹⁰.

2.4 Seguito a vista

Dal momento in cui atterra in aeroporto, ogni visitatore esterno viene seguito in ogni spostamento da una guida che diverrà la sua ombra per tutto il soggiorno.

L'autista accoglie il fumettista con un mazzo di fiori e ben presto egli comprenderà la loro funzione: saliti in macchina, i tre si dirigono verso il punto più alto della città. Più che per ammirare il panorama, sono lì per omaggiare la statua gigantesca di Kim Il-Sung, un bronzo di ben 22 metri. È ai piedi di questo gigante che Delisle viene invitato a deporre i fiori. Del resto, si tratta di un caso unico: un presidente rimasto tale anche dopo il 1994, anno della sua morte. Il culto per questo personaggio è tale che lo si venera come una divinità e conseguentemente lo si ritiene immortale.

Dopo un bell'inchino di fronte al presidente eterno, si risale in macchina alla volta di uno dei tre alberghi adibiti agli stranieri. La guida si stupisce che l'occidentale riconosca una raffigurazione di Karl Marx su un palazzo lungo il percorso: egli era convinto che un capitalista, proveniente dall'Occidente, fosse del tutto all'oscuro di cosa sia il comunismo.

2.5 La SEK: Scientific Educational Korea

La struttura in cui Delisle lavorerà nei due mesi di permanenza era in origine un luogo in cui educare le masse, ma successivamente il governo aveva ritenuto importante dare priorità all'ingresso di valuta straniera, in questo caso francese, e quindi l'edificio era stato trasformato in un ufficio.

Dopo aver incontrato la collega francese che andrà a sostituire ed aver parlato di questioni di lavoro, Delisle le propone di bere insieme qualcosa. Il fatto è che non ci si può spostare senza aver avvisato le guide. Mentre il gruppo di disegnatori francesi cammina chiacchierando, la presenza dell'interprete e della guida, seppure discreta, è una costante: essi hanno l'ordine di non perderli di vista neppure un minuto.

La cena si svolge in uno dei tre ristoranti interni all'albergo: cibo untuoso, tovaglie sudicie, diciamo che non sono luoghi invitanti. All'interno dell'albergo c'è di tutto: sauna, palestra, biliardo, negozi. Tutto deve svolgersi all'interno, in modo da limitare al massimo gli

¹⁰ Ibidem, pag.10

spostamenti. Il turista non può assolutamente avere un libero accesso ai luoghi della città altrimenti potrebbe vedere posti e realtà che il regime vuole tenere nascosti.

Poiché il sabato è un giorno libero dal lavoro (mentre la domenica non si può assolutamente circolare), Delisle chiede alla guida di visitare alcuni posti famosi della città. Accompagnato alla metro di Pyongyang, vanto del governo per la modernità delle strutture architettoniche, il fumettista resta stupito dal lusso delle rifiniture, dalle luci scintillanti, dalle scale, i marmi, i capitelli delle colonne. Il visitatore però può visitare solo due fermate, dopo le quali viene invitato a scendere e riaccompagnato all'uscita.

Nessun occhio indiscreto vedrà mai cosa c'è dopo quelle due fermate.

2.6 Un bilancio serale

Dopo due giorni di permanenza, nella solitudine della sua stanza, Delisle si lascia andare ad alcune riflessioni: il bilancio è positivo, forse si aspettava di peggio in base a quanto aveva sentito dire. Però, a pensarci bene, quella città risulta davvero inquietante: linda e pinta, talmente pulita da sembrare asettica.

Guardando dal finestrino del pulmino che lo portava agli studi, egli aveva potuto osservare le strade vuote, o meglio percorse da autoveicoli ma da pochissime persone. Tutti camminavano veloci verso una meta, nessuno fermo o in gruppo a parlare, “niente fannulloni o vecchietti che chiacchierano...atmosfera asettica”, commenta Delisle¹¹.

Gli edifici sono recenti, tutto è stato ricostruito dopo la guerra di Corea (1951-53) che aveva visto le bombe radere al suolo l'intera città¹². Proprio da quel momento il regime ha iniziato

¹¹ Ibidem, pag. 25

¹² Tra il 1950 e il 1953 la Corea fu teatro di una guerra durissima, che provocò oltre due milioni di morti e la distruzione di buona parte del paese. Causa del conflitto fu la divisione della penisola lungo il 38° parallelo, decisa nel 1945 quando sovietici e statunitensi posero fine all'occupazione giapponese. Dal 1948 nel sud iniziò una cruenta guerra civile tra comunisti e nazionalisti; dopo la sconfitta dell'insurrezione, l'esercito comunista passò il confine il 25 giugno 1950, contando sulla debolezza militare dell'avversario. Due giorni dopo le Nazioni Unite autorizzarono però l'intervento di una forza multinazionale per ripristinare lo status quo. Gli statunitensi fornirono il grosso delle truppe combattenti e riuscirono in extremis a fermare l'avanzata nordcoreana. Il 15 settembre 1950 il generale Douglas MacArthur, a capo delle forze dell'Onu, lanciò un fulmineo contrattacco anfibio che portò alla liberazione di Seoul e alla cacciata dei nordcoreani da tutto il sud. Ma - convinto di poter riunificare il paese - Mac Arthur diede ordine alle sue truppe di raggiungere lo Yalu, che separa la Corea dalla Manciuria, ignorando i segni di un possibile coinvolgimento nel conflitto della Repubblica Popolare Cinese. Mao Zedong fece capire che non avrebbe tollerato senza reagire una presenza americana ai suoi confini; a fine ottobre quasi 300.000 soldati cinesi avanzarono in Corea contrattaccando di sorpresa le colonne delle Nazioni Unite, che subirono gravi perdite. Alla fine di novembre la prima divisione dei Marines venne circondata da 60.000 cinesi nei pressi del lago artificiale di Chosin, sui monti Taebaek. Per due settimane i Marines lottarono per sopravvivere con temperature fino a 30 gradi sottozero, riuscendo infine a rompere l'accerchiamento e mettersi in salvo al porto di Hungnam. La guerra sarebbe andata avanti fino al luglio 1953, senza un vero vincitore.

a demolire ogni forma di dissidenza o di opposizione politica: il paese è stato praticamente sigillato per impedire qualsiasi accesso dall'esterno, la città è stata completamente ricostruita in base ai piani del "grande leader".

D'altra parte, in tutte le stanze di tutti gli edifici del Nord Corea, campeggiano i ritratti di Kim-Il-Sung e di suo figlio Kim-Jong-Il. Il fatto è che i loro ritratti sono praticamente identici: sembra che l'erede sia una emanazione del padre con fattezze uguali. La propaganda impone che la loro immagine venga abbellita e che non si noti la differenza di età. Voltandosi verso la parete, chiunque non può non essere investito dallo sguardo penetrante dei loro "protettori". Questi dettagli inquietanti sarebbero piaciuti ad Orwell, commenta Delisle. Lo sguardo dei due dittatori, paragonabile a quello del grande fratello orwelliano, osserva e segue costantemente ogni azione dei cittadini.

In ogni angolo della città, per le strade, sui muri degli edifici si può vedere una gigantografia del leader o di suo figlio campeggiare e, quando non ci sono le loro raffigurazioni, si può osservare il simbolo del "cervello perfetto", rappresentato da un fiore rosso, la kimjonjilia. Questo è il fiore che meglio raffigura la somma intelligenza di Kim-Jon-Il, essere geniale in ogni campo, dallo sport alla saggistica militare, un vero prodigio. "Nulla è impossibile se si seguono le istruzioni di Kim-Jon-Il" afferma un disegnatore del gruppo, "resteremo a lui fedeli nei secoli dei secoli" risponde canticchiando la sua assistente¹³. Una fiducia incrollabile, una vera fede.

2.7 In compagnia di Mr. George

Nel tempo libero, non c'è granché da fare per cui il disegnatore trascorre spesso le serate leggendo. La decisione di portare con sé il romanzo "1984" si è rivelata vincente. Quando si rilegge un'opera avendo sperimentato direttamente certe situazioni, si ha modo di comprenderla e apprezzarla a fondo. Particolarmente calzante è il concetto di "psicreato", un reato che non poteva essere nascosto per sempre. Prima o poi, se anche si fosse riusciti ad eludere la sorveglianza del sistema, i dissidenti sarebbero stati scoperti. Questo clima di terrore, proprio del regime stalinista, richiama precisamente quello coreano: la paura delle persone è tale che esse hanno addirittura timore a pensare, visto che "Big Brother is watching you".

Quando il disegnatore prova a sintonizzare la sua radiolina, miracolosamente scampata ai controlli in aeroporto e che avrebbe dovuto dichiarare alla dogana, si accorge che tutte le

¹³ Ibidem, pag. 30

radio del paese sono sintonizzate sulle stazioni ufficiali e dei sigilli impediscono di cambiare stazione. Si può essere addirittura denunciati e imprigionati se si ascoltano programmi radio stranieri. Una simile condizione, vissuta sin dalla nascita, può profondamente alterare la percezione della realtà e inibire ogni forma di dissenso. Questo è un danno gravissimo e irreparabile: Delisle non arriverà mai a comprendere quanto i nord coreani siano bloccati dalla paura o piuttosto abbiano smesso di possedere un vigile senso critico, dopo aver subito questi trattamenti.

2.8 Gli aiuti umanitari

La guida e l'interprete non possono andare nel quartiere delle ONG ma su richiesta del disegnatore sono costretti ad accettare: con uno straniero gli è infatti concesso andare.

Se il messaggio ufficiale è che la presenza delle ONG è un segno di apertura del regime, il vero motivo della loro presenza sul territorio dipende dal fatto che le carestie subite dal paese sono state gravi e numerose, tanto da spingere il governo ad accettare gli aiuti umanitari. Mentre prima era rigorosamente vietato coltivare un proprio orto, oggi la situazione di emergenza ha spinto le autorità ad essere meno intransigenti.

Le responsabilità di tale emergenza vengono falsamente attribuite alle catastrofi naturali quando in realtà sono frutto di politiche economiche dissennate e di una completa noncuranza delle condizioni della popolazione.

Se gli aiuti alimentari contribuiscono a sfamare un terzo della popolazione, il regime usa la struttura sociale gerarchica per escludere da tali aiuti alcune fasce della popolazione e consolidare il proprio potere. I cittadini vengono classificati in base alla loro utilità sociale e quindi gli aiuti vengono distribuiti in modo arbitrario. Questo atteggiamento ha portato alcune ONG a lasciare il paese giacché, con il loro operato, si giungeva al paradosso di offrire un supporto al regime anziché un concreto aiuto alla gente.

Del resto, cosa ci si può aspettare da un leader che nel 1996 ha affermato che bisognerebbe far sopravvivere solo il trenta per cento della popolazione per rendere la nazione vincente?

In strada, non è un caso, non si vedono persone malate o disabili...evidentemente il problema viene risolto alla radice. Quando Delisle chiede come mai non si vedano in giro invalidi, la guida risponde senza esitazione "non ce ne sono...siamo una nazione molto omogenea e tutti i nordcoreani nascono forti, intelligenti e in salute". Per cui Delisle si chiede: "Fino a che

punto si può manipolare il cervello di un individuo? Il rischio è di scoprirlo solo quando il paese si aprirà e colerà a picco”.¹⁴

2.9 L'eclissi della ragione

Il buio della città, interrotto solo dalle luci che fanno risaltare i monumenti del regime, è lo specchio dell'oscurantismo di una nazione in cui la luce della ragione è stata soffocata.

Eppure, le poche figure del luogo con cui Delisle ha occasione di entrare in contatto sembrano essere desiderose di comunicare, parlano il coreano come se chiunque potesse comprenderli e sono gentili e sorridenti. È incredibile vedere come il lato umano, per quanto represso e deviato dal regime di paura, non cessi di emergere.

Torna allora spontanea la domanda su cosa realmente pensino queste persone, se si rendano conto delle condizioni assurde in cui vivono, delle limitazioni della loro libertà.

Durante le passeggiate sulla strada verso l'albergo, al termine della giornata di lavoro, il disegnatore ha modo di parlare con la guida o con l'interprete in modo meno formale e da tutti loro risulta una fedeltà assoluta al regime: ma è per paura? Per completo assoggettamento della volontà a seguito di lavaggi del cervello?

È possibile che la propaganda possa incidere a tal punto da offuscare completamente la lucidità della gente?

Dalle conversazioni emerge che i nordcoreani devono sempre stare in guardia a causa di spie infiltrate nei vari contesti, pronte a denunciare i sospetti, ossia coloro che nell'ombra ordiscono trame per destabilizzare il regime. L'interprete racconta di una minaccia imminente da parte degli americani, soprattutto dopo l'elezione di G.W. Bush. A sentirlo parlare sembra che il conflitto sia imminente. Tutti i mezzi di informazione insistono su questo pericolo ed evidentemente sono riusciti a convincere le persone che si tratta di un rischio realistico.

Il tempo dei lavoratori è rigorosamente scandito: si lavora sei giorni su sette, si devono svolgere attività di volontariato “coatto”, come ad esempio pulire le strade, curare i parchi pubblici; ci sono poi le esercitazioni militari obbligatorie: non dimentichiamo che uno degli strumenti con cui il regime tiene il suo potere è quello di tenere alto il livello di paura. Paura di infiltrazioni, di attacchi esterni e così via. Il nordcoreano non ha neppure un momento per sé: egli è completamente votato alla causa del governo.

¹⁴ Ibidem, pag.48

L'interprete è anche convinto che, senza l'ingerenza degli Usa, il processo di riunificazione tra le due Coree avviato nel 2000 oggi sarebbe già concluso. Non gli viene minimamente in testa che un paese avanzato come la Corea del sud non abbia alcuna intenzione di accollarsi un Nord povero e arretrato.

Sollecitato dalla sua richiesta di chiarimenti linguistici, Delisle offre al ragazzo il romanzo "1984", facendolo passare per un libro di fantascienza. Chissà che effetto avrà su di lui. In realtà, il libro in questione non verrà mai più nominato: Delisle non saprà mai se il ragazzo lo ha letto o piuttosto se ne è sbarazzato.

2.10 L'ideologia del Juche

Le giornate negli studi di animazione sono monotone, anche perché occorre chiedere il permesso persino per spostarsi da un piano all'altro. La guida resta sempre incollata allo straniero, gli animatori coreani lavorano in silenzio e non sembrano voler comunicare. Disegnano, poi prendono fucili di legno per esercitarsi, poi riprendono a lavorare.

Allora, per creare un diversivo, l'interprete propone a Delisle la visita alla torre Juche, disegnata dal figlio del presidente eterno per i 70 anni del padre, composta da 25.550 blocchi di marmo, ossia il numero di giorni trascorsi al potere dal leader supremo.

Juche significa autosufficienza, cioè l'ideologia ufficiale che intende colmare le lacune del marxismo-leninismo e del maoismo. Juche è la fonte di vita che rafforza lo spirito di tutti i popoli poiché "niente può fermare il propagarsi della verità".

E siccome gli anni in Corea del Nord si contano dal concepimento del padre della nazione, al momento del soggiorno di Delisle si era nell'anno 92 del Juche. Un altro modo per scollegare del tutto il paese dal resto del mondo.

Questi toni profetici, direi addirittura salvifici, contrastano apertamente con la noncuranza dei vertici del governo nei confronti delle condizioni della popolazione, anzi essi usano il potere come una forma di ricatto verso i deboli, incapaci di ribellarsi a un simile abuso di potere.

Torna irrefrenabile la domanda: ma ci crederanno davvero?? Eppure sia l'interprete che la guida sono tra i pochi privilegiati a poter lasciare il paese e dunque hanno avuto modo di vedere altre realtà. Quando Delisle gli chiede se gli è piaciuta Parigi, rispondono che è sporca e piena di mendicanti. Non si capisce se a farli parlare così è la deformazione mentale a cui sono stati sottoposti o la costante paura di essere mandati in un campo di rieducazione. Il che ricadrebbe non solo su di loro ma sulla loro famiglia.

“A un certo livello di oppressione, poco importa quale forma prende la verità, perché in fin dei conti più enorme è la menzogna più il regime dimostra il proprio potere e più getta la popolazione nel terrore”.¹⁵

Mentre riflette tra sé e sé, Delisle sente una musica fastidiosa e ricorrente: è il camion della propaganda che incoraggia il lavoro dei muratori. Il regime non li lascia mai soli e in sottofondo invade le loro menti con una rara insistenza.

2.11 I vaporizzati

Che fine fanno quelli che non accettano tutto questo? Ce ne sarà almeno qualcuno! Stiamo parlando dei “vaporizzati”. Così venivano definiti da Orwell coloro che per motivi misteriosi sparivano nel nulla. Non solo non si sapeva più nulla di loro ma addirittura non si poteva neppure nominarli. Quando Delisle chiede notizie di un disegnatore molto bravo non riesce ad ottenere informazioni: alle sue domande insistenti, l’animatore coreano risponde col silenzio, si tratta infatti di un “vaporizzato”. Questa è la fine dei nemici del partito, esseri il cui animo è stato corrotto dalla borghesia imperialista e il cui destino inevitabile è la sparizione.

2.12 Un’esperienza unica: il museo dell’amicizia

L’interprete propone di fare una visita a uno strano museo: un luogo in cui trovare tutti i doni ricevuti dal leader coreano da parte di molti paesi del mondo.

La prospettiva non è invitante, ma in ogni caso per il nostro Delisle si tratta di un’occasione per capire meglio questo enigmatico paese.

Si tratta di un luogo enorme: corridoi lunghissimi dai quali si scorgono oggetti di ogni tipo, di valore, simbolici, attestanti un legame e un rapporto di ammirazione per la nord Corea e soprattutto per il suo capo indiscusso. I visitatori sono obbligati ad indossare delle ridicole pantofole, in modo da non sporcare quel luogo sacro.

Il tutto è corredato da fotografie che immortalano i momenti in cui i regali venivano consegnati. La guida del museo enfatizza il valore di questi doni: Kim-Il-Sung viene stimato in tutto il mondo come salvatore della patria, per questo il popolo lo adora.

Non mancano bacheche piene di articoli di giornali, per lo più sconosciuti, in cui si tessono le lodi del regime coreano; sembra insomma che tutto il mondo si interessi a questo paese, eppure sui media non ci capita spesso di sentirlo nominare, anzi.

¹⁵ Ibidem, pag. 76

È evidente che lo scopo di questa rassegna di oggetti e la grandiosità della struttura che li contiene è quello di celebrare il regime sottolineando che tutto il mondo lo riconosce come benefico. L'apoteosi si raggiunge quando si entra in un grande salone in cui si trova la statua in cera del presidente. Tutti, compreso lo straniero, si inchinano davanti a lui: del resto, era stato pattuito così. La differenza è che il gruppo di accompagnatori sembra commosso mentre Delisle trattiene a stento le risate.

Non soddisfatti dello strazio impostogli, la guida e l'interprete gli propongono di visitare anche il museo dell'amicizia del figlio Kim-Jong-Il che si rivela essere molto simile al primo, solo in dimensioni ridotte. Anche questo posto è di una noia mortale: alla fine della visita, il disegnatore beve una coca cola, vietata nel paese ma concessa solo ai turisti. Sembra un gesto normale, ma in quel contesto appare come un atto di protesta. Quando poi gli viene chiesto di mettere un commento sulla visita appena fatta su un libro d'oro, Delisle mostra una palese insofferenza e si rifiuta di scrivere parole ipocrite: con ironia scrive che ha un gran mal di piedi per tutti i chilometri percorsi durante la visita.

Per riprendersi dall'esperienza, ci vuole un bel pic-nic, pertanto il gruppo si dirige in un luogo aperto, in mezzo al verde. Nulla di meglio che riconciliarsi con se stessi in mezzo alla natura: come tutte le occasioni informali, il fumettista ha modo di vedere i suoi accompagnatori più spontanei e rilassati. Peccato che, voltandosi a contemplare il paesaggio, scopre che sulle rocce di una montagna è scolpito il nome del presidente a caratteri cubitali. La scritta dice che il nome del presidente sarà sempre nei cuori del suo popolo. Non c'è proprio modo di dimenticarsi per un momento di lui, la sua è una presenza veramente invasiva.

Va riconosciuto che i nordcoreani ce la mettono tutta a offrire il loro contributo al paese: molti fanno i "volontari" impiegando il loro tempo libero in lavori di pubblica utilità, altri invece sforzandosi di far apparire il loro paese agli stranieri come il migliore dei mondi possibili. Uno sforzo davvero enorme!

Enorme quanto il mostruoso e misterioso edificio che domina la città. Si tratta di una struttura in cemento con in cima una gru, per far credere che i lavori siano ancora in corso.

In realtà, la struttura, edificata nel 1988, doveva essere un grande albergo con 3700 camere, ma i lavori si sono fermati poco dopo ed è rimasto solo un rudere incompleto. C'è da chiedersi quali turisti avrebbero dovuto riempirla, vista l'esiguità dei visitatori stranieri.

Ma nessuno può o forse vuole rispondere a questi interrogativi, come nessuno osa spiegare il fatto che i dirigenti del partito vivano in quartieri privilegiati, circondati da mura e sorvegliati da numerosi soldati.

2.13 Cartoni animati

La comunicazione con i disegnatori coreani non è sempre facile, anzi spesso il nostro fumettista perde la pazienza. Spiegare le tecniche dell'animazione non è un problema mentre è difficile accordarsi sui gesti dei personaggi. Quello che in Francia è un gesto amichevole o un'espressione simpatica, viene interpretato da loro come un gesto di minaccia o addirittura maleducato. Non è quindi il solo linguaggio che può aiutarci a capirci veramente. Qui entrano in gioco le culture di riferimento. Attraverso la scelta delle immagini e la selezione delle espressioni dei personaggi, Delisle ha modo di calarsi in una cultura molto diversa dalla propria, comprendendo che non è semplice trasmettere messaggi inequivocabili, anche usando le figure.

Lo stesso avviene con la musica: inutile cercare di far apprezzare a un nordcoreano la musica reggae o l'acid jazz. Per lui quelli sono solo suoni fastidiosi e oltretutto pericolosi perché possono insidiare la rettitudine della cultura locale. Meglio rifugiarsi nella rassicurante "zuppa di propaganda" e leggere le frasi del leader scritte a mano, raccolte in un taccuino presente su ogni piano dell'albergo.

Il settore dell'animazione è comunque un'occasione importante per diversi giovani di talento che possono lasciare i loro villaggi sperduti e avviarsi a una carriera. Almeno loro avranno un futuro migliore grazie alle loro capacità e non come altri che hanno avanzamenti nel lavoro solo perché hanno passato informazioni ai servizi segreti. Purtroppo, come in altri regimi, anche qui si incoraggia il cittadino a spiare e denunciare i sospetti. Da qui il clima di costante terrore in cui si vive.

2.14 Il museo dell'occupazione imperialista

Se nel *Museo dell'amicizia* si celebrava il grande seguito e il riconoscimento che il regime nordcoreano aveva nel mondo, nel *Museo dell'occupazione imperialista* lo scopo era opposto: mostrare i misfatti degli occupanti del passato, mettere in guardia dagli orrori dell'Occidente. Ognuno la vede a modo suo: la propaganda, del resto, ha bisogno di immagini e slogan che rinforzino e confermino nel tempo le verità assolute del regime. La menzogna ha bisogno di linfa vitale per circolare tra la gente e trasformarsi in dottrina. Non deve dunque stupirci che il museo di belle arti sia pieno all'80% di opere raffiguranti Kim e Kim o che la televisione abbia un solo canale, per la verità due canali la domenica.

Come dice Delisle “si sa più di quel che succede in Corea del Nord dall'estero che dal paese. Qui la gente non sa neppure dell'esistenza dei figli del loro leader”.¹⁶

Entrati nel Museo, si viene subito accolti dalla guida che declama ad alta voce” gli americani sono i nostri nemici giurati”. In effetti, gli Stati Uniti sono presi come capro espiatorio di ogni male sulla terra. Avranno commesso degli errori, certo, ma qui sono considerati gli artefici di tutte le barbarie commesse sul territorio. Le forme di tortura sono rappresentate con dipinti ad olio: far bere benzina ai bambini, inchiodare sulla fronte del loro autore scritte contro l'America e così via. I due piani del Museo sono occupati da questa carrellata di torture, tanto che al termine della visita viene posta a Delisle la domanda su cosa pensi adesso degli americani. Come se questo potesse capovolgere la visione del fumettista e condurlo alla conclusione che americano è sinonimo di essere demoniaco. Da che pulpito poi si critica una serie di comportamenti!

La risposta di Delisle è più che comprensibile.” ...non importa di quale nazione si parli, nessuna guerra è *pulita*, non è sulla base di tre foto sgranate e qualche dipinto a olio che mi farò convincere a demonizzare un popolo...figuriamoci!”.

Per aver detto queste parole, i suoi accompagnatori gli tengono il muso sulla via del ritorno e non lo invitano alla manifestazione antimperialista che avrebbe avuto luogo di lì a poco.

Torna pressante l'interrogativo su come i nordcoreani percepiscano la loro condizione. Certamente bisogna riconoscere che il condizionamento è forte: nei corridoi degli alberghi, degli uffici o di qualsiasi altro luogo di lavoro, suona continuamente la musica del regime, il cinema vero e proprio non esiste e si limita ad essere una serie di proiezioni di film edificanti sulle gesta di partigiani che hanno difeso il paese dando la loro vita. Con questo martellamento costante, è facile che si finisca per credere a queste assurdità. La paura poi fa il resto.

Si dice che Kim Jong-Il sia un grande cinefilo... difficile crederci se poi ti raccontano che ha rapito e tenuto in prigione uno sceneggiatore per diversi anni finché quello non si è convinto a girare un film su di lui. L'unica buona notizia è che dopo aver girato sei film, alla fine lo sceneggiatore è riuscito a fuggire, approfittando di un viaggio all'estero. Tutto avviene all'insegna della libertà di pensiero!

2.15 Il palazzo dei bambini

A detta di Kim Il-sung, “i bambini sono il tesoro del nostro paese”. Come dargli torto?

¹⁶ Ibidem, pag.148

Quando si giunge al cosiddetto “palazzo dei bambini” si resta colpiti da tutti questi studenti ben allineati, disciplinati, abilissimi a svolgere qualsiasi attività. Loro sono la dimostrazione che la cultura offerta dal regime è la migliore di tutte.

Le discipline studiate sono tante. Un gruppo di bambine suona con una tale abilità da sbalordire i visitatori: ma guardando bene i loro sorrisi stampati, si recepisce tutta la loro fatica, il disagio dovuto alle alte aspettative da cui sono state investite. Un tale rigore che le rende simili a robot o, come le chiama Delisle, “scimmiette ammastrate” che suscitano in lui solo tristezza, “come se questa allegria di facciata bastasse a convincere della felicità di questi giovani prodigi”.¹⁷

Dopo aver improvvisato un coro, tutti i bambini si riuniscono in una sala teatrale per uno spettacolo pieno di colori. L'effetto sull'ospite è ancora una volta negativo: a coronare il tutto, appare sullo sfondo un ritratto illuminato di Kim Jong-Il e tutti si inchinano profondamente di fronte a lui.

2.16 La moda di regime

Noi occidentali siamo spesso condizionati dalla moda, anzi alcuni di noi ne sono schiavi, talmente forte è il condizionamento che essa esercita su di noi. Nel caso de giovani nordcoreani le cose stanno diversamente: di certo i loro abiti non brillano per originalità, le donne hanno uno stile poco femminile, le gonne sono lunghe, non si vedono in giro minigonne, le camicette abbottonate fino al collo, in uno stile molto castigato. Entrando nel primo grande magazzino di Pyongyang, chiamato con grande fantasia “negozio n.1”, si scopre che sugli scaffali c'è un solo modello di scarpe, un solo tipo di prodotto in genere. In un simile contesto, risulta difficile pensare alla moda come creatività, originalità, espressione della propria personalità. In un negozio di magliette, se ne potevano trovare di decorate con l'effigie dei maggiori dittatori del mondo. Si resta sempre in tema, dunque!

I manichini indossano abiti molto simili tra loro, alcuni dei quali richiamano le divise militari. La creatività e l'originalità non vengono di certo incoraggiate.

2.17 Lanciando aeroplanini di carta

Molte sono le cose viste, le informazioni acquisite, molti sono anche i misteri, le domande senza risposta che il disegnatore porta con sé lasciando il paese dopo due mesi.

¹⁷ Ibidem, pag. 157

Mentre saluta i suoi accompagnatori, scusandosi per aver fatto qualche fuga senza il loro permesso, per fortuna senza macchina fotografica, dalla sua camera d'albergo lancia un ultimo aeroplanino di carta. Ne ha lanciati diversi dalla sua finestra, restando a guardare le loro giravolte: questi piccoli areoplani esprimevano forse il suo desiderio di libertà, ossia la facoltà di cambiare opinione, direzione, senza temere per la propria vita.

“Certo, la libertà di critica non significa che tutto funzioni alla perfezione, ma almeno permette di farsi un'opinione avendo a disposizione punti di vista diversi”. È questo il prezioso valore della democrazia e questa è la conclusione a cui giunge il nostro viaggiatore.

CAPITOLO 3

SHENZHEN

3.1 Una città poco conosciuta

Shenzen è una città della Cina meridionale, situata nella provincia del Guangdong. È la quarta città più popolosa con 12.989.000 abitanti, il centro più importante dell'elettronica cinese, tanto da essere soprannominata "la Silicon Valley cinese".

Guy Delisle viene inviato lì dalla sua agenzia nel dicembre 1997 e ci resta per due mesi per lavorare a un progetto di animazione, col ruolo di supervisore del lavoro di produzione di una compagnia di animazione francese.

Questo reportage dalla megalopoli cinese è il primo "travelogue" di una lunga serie. Il suo resoconto, pieno di umorismo e ironia, che però lascia spazio anche a uno sguardo benevolo e spontaneo, diventa l'occasione per farci conoscere le realtà locali, partendo dalle relazioni umane per poi soffermarsi sugli usi e costumi, sul cibo e così via.

Trovo che la bellezza e l'originalità dei suoi racconti risiedano nel fatto di essere autentici, mai forzatamente impegnati e neppure frutto di recriminazioni o di giudizi malevoli. In Delisle non compare mai l'occidentale con la sua "spocchia", il suo senso di superiorità, bensì l'uomo che, incuriosito dalle realtà diverse dalla sua, cerca di calarsi nel nuovo contesto, osservandone gli aspetti, ponendosi svariati interrogativi, cercando risposte nelle persone che ha occasione di incontrare, sia nel luogo di lavoro che altrove.

Per lui non è la prima volta in Cina, ma questa città del sud è ben diversa da Nanchino, nel nord, dove si era recato precedentemente.

Come spesso accade, i viaggiatori tendono a edulcorare i ricordi conservando nella propria mente solo gli aspetti positivi ed esotici dei luoghi visitati.

Delisle non fa eccezione e, tornando in Cina, d'improvviso percepisce gli odori, i rumori, la folla, la sporcizia, tutti aspetti che aveva in gran parte rimosso.

Mentre si prepara ad andare allo studio, in una stanza d'albergo anonima come tutte le altre negli alberghi cinesi, si domanda come vivrà in questa città, alla periferia di Hong Kong, in cui però non ci sono bar, università dove incontrare giovani aperti alla mentalità occidentale e nessun cinese che parli inglese.

Seguire i suggerimenti che il signor Lepic dà a Pel di carota sarebbe molto saggio: “Da qui a là, cerca di prenderla con calma, soffoca la tua sensibilità e osserva gli altri, almeno quelli che vivono il più vicino a te; ti divertirai, ti garantisco delle sorprese consolanti”.¹⁸

In effetti, anche se Delisle inizialmente resta male impressionato da questa città in cui si viene principalmente e frettolosamente per fare business, ben presto riacquista la voglia di andare alla scoperta di questo luogo e dei suoi abitanti.

3.2 In giro per la città

A Shenzhen i negozi sono tanti: il passatempo principale è lo shopping, le marche famose abbondano anche se i prezzi sono alti come in Europa. Più complicato invece è trovare generi di prima necessità, utensili, oggetti semplici. Si possono trovare sia un McDonald's che un Hard Rock, dove mangiare cibo occidentale. I ristoranti di classe si distinguono per un alto numero di cameriere: in alcuni locali, i clienti vengono richiamati col megafono!

Complicato comunicare. Per fortuna i menù hanno le foto e, visto il basso livello di inglese, durante i pranzi di lavoro ci si aiuta coi disegni...e in tal caso i fumettisti in questo caso giocano in casa!

Per risolvere il problema della lingua, Delisle procede per tentativi: ordina cibi alla cieca e gradualmente fa una selezione, escludendo quelli disgustosi o troppo piccanti. Certo, non è un metodo molto comodo, forse è migliore la seconda alternativa, ossia quella di andare sempre nello stesso ristorante in cui si è individuato un buon piatto e mangiare sempre la stessa cosa. Il cameriere lo accoglie facendo un gesto che significa: “il solito” e così si procede al pranzo. Scrivendo il nome del piatto su un pezzo di carta, non occorre più parlare. Pranzo ripetitivo ma almeno non si corrono rischi.

A volte Delisle incontra il cuoco del ristorante per strada che, ridendo, gli fa il gesto del piatto con l'uovo che oramai ordina quotidianamente.

L'unico che sembra parlare inglese è l'usciera dell'hotel: ma in realtà il ragazzo non fa che ripetere frasi stereotipate e fuori contesto: “How do you do? What time is it?” Frasi che fanno innervosire il nostro disegnatore. Evidentemente sta cercando di imparare la lingua ma lo fa in modo maldestro.

Girando per uffici, si può notare che i cinesi tendono a non rispettare le file: in banca o in qualsiasi altro ufficio, basta lasciare un piccolo varco che qualcuno ci si infila. Il principio che vale in Cina è che ogni spazio può essere riempito, anzi va riempito. Questo vale tanto

¹⁸ Jules Renard, *Pel di carota*

a piedi che in bicicletta. Se ci si vuole spostare, bisogna dimenticare la buona educazione, anzi bisogna fare come se l'altro non esistesse. L'esperienza di andare ogni giorno al lavoro in bicicletta ha portato Delisle a trarre queste conclusioni.

Intorno si vedono persone intente al lavoro, giorno e notte. In realtà questo non vale per lo studio di animazione, il cui direttore responsabile non si cura particolarmente della resa dei dipendenti.

3.3 Nello studio di animazione

Il direttore francese, di cui Delisle prenderà il posto, è particolarmente pessimista sull'esito delle animazioni e dei layout. Quando vede arrivare Delisle, sfoga tutta la sua frustrazione e si dichiara contentissimo di partire. Purtroppo, le previsioni dell'ex direttore non erano sbagliate. Delisle trova che i disegnatori procedono con lentezza, molti disegni sono da rifare e sulla sua scrivania c'è una montagna di bozze da rivedere e correggere. Inoltre, i dipendenti non si pongono alcun problema e schiacciano il pisolino sulla scrivania, come se nulla fosse, noncuranti dell'occhio del capo. Non si prospetta una situazione facile da gestire e sarà quasi impossibile rispettare i tempi di consegna.

Comunicare non è affatto semplice: le istruzioni vengono tradotte dall'interprete e molto spesso i disegnatori fanno esattamente il contrario di quanto richiesto. Sorge il dubbio se lo facciano per disinteresse o semplicemente perché non hanno capito nulla. Tanti problemi sorgono dal disegnare gli occhi dei personaggi: spesso i cinesi li fanno in un modo tale che sembrano strabici e non c'è verso di far loro capire che così non va. I fogli hanno così tante cancellature che spesso si bucano. Nessuno poteva pensare che degli asiatici avessero difficoltà a disegnare occhi a mandorla. Spesso l'interprete ride quando deve tradurre le parole di Delisle: la cosa più assurda è che quando lui fa le battute i cinesi restano immobili, mentre quando comunica cose serie quelli ridono a crepapelle. Resta un enigma il perché di queste strane reazioni. L'ironia, il senso del comico sono certamente uno degli aspetti maggiormente condizionati dall'appartenenza culturale e in Cina questo ci viene costantemente ricordato.

Nel frattempo il lavoro si accumula e a Delisle tocca fare nottata in ufficio per tentare di recuperare sui tempi. Ben presto, Delisle si rende conto che da quando il layout delle animazioni è stato dato ai cinesi per risparmiare tempo e denaro, la figura dell'animatore è divenuta molto meno significativa. Il suo ruolo è quindi quello di "salvare il salvabile" visto che si tratta di una serie per la tv la cui qualità può essere inferiore alla norma.

E se si volesse spiegare a un animatore che i disegni devono essere credibili, ossia aderenti alla realtà? Ad esempio, impossibile alzarsi da una sedia senza spostare il baricentro in avanti. A volte è necessario ricorrere ad esempi pratici e occorre farlo provare personalmente: dopo essere caduto dalla sedia, finalmente sembra convinto! Intanto le cartellette si riempiono di note e correzioni, tanto che alla fine Delisle si arrende e approva i disegni, sempre in nome del fatto che si tratta di una serie televisiva.

In questo contesto, Delisle è particolarmente seccato e deluso. Il fatto di non riuscire ad entrare in sintonia con il team cinese è molto frustrante, soprattutto per uno come lui che ama il suo lavoro e vorrebbe lavorare a un certo livello.

3.4 Un brutto contrattempo: dal dentista cinese

Come se non bastasse, a queste preoccupazioni di tipo professionale, se ne aggiunge una personale: il mal di denti.

La traduttrice accompagna il fumettista da un dentista, ma l'effetto che quel luogo produce nel disegnatore è quello di uno shock: una folla in attesa, ambiente sporco e promiscuo, insomma una situazione da darsela a gambe levate.

In seguito, accompagnato da un amico che parla bene cinese, Delisle ritenta e si fa visitare. Per fortuna non ci sono denti da estrarre, occorre solo fare attenzione. E dire che i denti del giudizio erano stati già rimossi per evitare problemi! La sporcizia sembra essere una costante e suscita nell'occidentale un certo ribrezzo, specie in ambito medico o culinario, eppure bisogna imparare a tollerare certi aspetti delle altre culture e il nostro protagonista procede proprio in questa direzione.

3.5 Come nella Divina Commedia

Nonostante le settimane trascorrono, sembra davvero complicato capire questa realtà.

Shenzhen è una città in cui su tutto prevale il profitto: ma come viene distribuito? Chi può accedere a determinati posti di lavoro? Non è affatto facile capire come funziona l'assetto sociale e sapere chi trae profitto dalle attività economiche.

Se paragoniamo la struttura della Divina Commedia alla Cina, viene fuori che gli USA corrispondono al Paradiso, subito seguiti da Hong Kong, zona ricca e sviluppata. Shenzhen corrisponde all'incirca al Purgatorio, in quanto zona economica speciale, seguita dalle grandi città come Canton, Pechino, Shanghai. L'Inferno è rappresentato dalle campagne, dove la vita è molto dura e i cui abitanti sono esclusi dal benessere. Questa originale lettura della realtà cinese denota la capacità del nostro autore di interpretare i contesti in cui si trova senza

alterarne le dinamiche. Egli non cade mai nell'errore di fare paragoni semplicistici tra Oriente e Occidente, ma al contrario cerca di usare le categorie interpretative interne al sistema preso in esame.

Dice Delisle, se non sei clandestino e non lavori in nero, ogni tappa per passare da un "girone" all'altro, implica un visto difficilissimo da ottenere, dato che le richieste di andarsene sono davvero numerose. Per evitare passaggi clandestini, a nord di Shenzhen vi è una linea militarmente sorvegliata, elettrificata e con soldati di guardia notte e giorno.

Delisle riesce a visitare Canton per motivi di lavoro e da subito si rende conto di quanto la città sia più accogliente e ricca di servizi. Durante la visita, il fumettista è seguito costantemente dalla guida che non lo lascia solo neppure in bagno! Ci sono musei, pagode, mercati che vale la pena visitare e i ristoranti servono cibo ottimo. È deprimente dover tornare a Shenzhen alla fine del weekend e soprattutto tornare nell'anonima stanza con l'aria condizionata altissima pensando al lavoro delle settimane a venire. Forse bisogna tornare alla carica e tentare di capire meglio questa città: uscire con un conoscente cinese e andare al ristorante a mangiare la carne di cane può essere un esempio di come si possa andare incontro agli usi e costumi di un luogo.

Tornando alla carne di cane, devo dire che provo ribrezzo al puro pensiero di assaggiarla ma, da quanto riferisce Delisle, che coraggiosamente l'ha provata, non è disgustosa. Questione di cultura...

3.6 In cerca di attrazioni turistiche

Non c'è molto da fare nel tempo libero.

Già durante le ore lavorative, a causa della lingua, il fumettista è costretto a scrivere tutte le istruzioni per i disegnatori che poi vengono tradotte dall'interprete agli animatori che lui neanche ha occasione di vedere. Ancora peggio va nel fine settimana, data la scarsità dei turisti e la quasi impossibilità di intrattenersi con dei cinesi. Il nostro protagonista a volte si trova a pensare ad alta voce, a parlare tra sé e sé non avendo la possibilità di dialogare. Questa solitudine dà l'impressione che il tempo si sia fermato e i giorni non passino con regolarità.

Shenzhen è una città piena di palazzi in costruzione, fabbriche, gru, superstrade. Impossibile avventurarsi in bicicletta per un turista che non conosce le strade.

Allora resta l'alternativa del parco tematico: il "World Windows", una sorta di riproduzione in miniatura dei principali monumenti del mondo.

Visitare questo luogo surreale è una strana esperienza, specie per un occidentale. Puoi trovare la torre Eiffel, la Casa Bianca, la torre di Pisa e le Piramidi. Come se non occorresse viaggiare per vedere questi capolavori: il messaggio sembra essere proprio questo. Che tristezza sapere che per la stragrande maggioranza dei cinesi non ci sarà la possibilità di uscire dal paese, visto che risulta quasi impossibile anche solo spostarsi da una zona geografica all'altra. Figuriamoci pensare ai viaggi intercontinentali. Noi diamo per scontata la libertà che abbiamo: sia di pensiero e parola, sia di movimento. Ma questi non sono affatto diritti scontati o acquisiti per sempre e non dovremmo mai dimenticarceli.

3.7 A proposito di diritti

Girando per la strada, a Shenzen puoi vedere degli strani pannelli. Su di essi, ci sono le foto di alcuni uomini. L'interprete spiega a Delisle che si tratta di foto di condannati a morte. Le foto che hanno una croce rossa sopra sono quelle degli uomini le cui condanne capitali sono già state eseguite.

Ma quante sono le esecuzioni capitali in Cina? Il governo sostiene che dal 1997 sono state eseguite cinque condanne al giorno, ma i dati non sono verificabili e anzi risultano poco attendibili, giacché le esecuzioni paiono essere di numero ben maggiore. Trattandosi però di un segreto di Stato, nessuno può saperlo.

Delisle riferisce che il governo cinese è talmente cinico da chiedere il rimborso della pallottola usata per uccidere il loro familiare condannato. Al di là della credibilità di una simile notizia, è evidente che essere criminali, ma anche solo comuni dissidenti, in Cina non è uno scherzo.

Forse è questo il motivo per cui in questo reportage non ci sono molti commenti politici: del resto, le volte in cui Delisle prova ad aprire l'argomento, il suo interlocutore cinese finge di non sentire oppure ride! "Una risata in Cina può nascondere una gamma di emozioni molto difficile da cogliere per uno straniero"¹⁹, dice il fumettista. Non si tratta però solo di una diversa percezione del comico, data dalle differenze culturali, bensì anche di una paura di esprimere la propria opinione, esponendosi a pericolose conseguenze. A quanto pare, si può ridere anche per paura.

¹⁹ Ibidem, pag.90

3.8 La cena di Natale

Nonostante la diffidenza dei cinesi, capita anche di sperimentare la loro ospitalità e disponibilità.

L'interprete, dopo aver cenato con Delisle, gli propone di passare la serata a casa dell'animatore, il signor Lin. Sebbene la casa non sia molto accogliente e il caffè imbevibile, l'atmosfera è rilassata e l'ospite si preoccupa di mettere il canadese a proprio agio. I due parlano di arte, di pittura e si scopre che il cinese è appassionato di Rembrandt, sebbene egli possieda la riproduzione di una sola opera del pittore francese. Il fatto è piuttosto strano! Sebbene le opere che gli mostra siano tutte rappresentazioni dell'arte di regime, evidentemente il gusto del disegnatore è più raffinato. In seguito, avendo trovato in un negozio un libro su Rembrandt, Delisle decide di darglielo in regalo. Sullo stile orientale, il giovane non mostrerà grande entusiasmo, ma dimostrerà di essergli grato quando porterà al fumettista, in dono, un libro di schizzi di un disegnatore cinese.

Tornando alla cena di Natale, il dialogo è molto limitato e la gestualità, insieme con il disegno, aiutano tanto. A fine serata l'animatore si offre di riaccompagnare l'ospite a casa in taxi, molto costoso per lui, mentre al ritorno, dopo essersi congedato, prende un autobus. Tutto questo commuove Delisle, visto che non era affatto scontata questa gentilezza da parte di uno sconosciuto. Questi episodi confermano quanto emerso in diversi viaggi del fumettista, ossia che, a dispetto di contesti complessi, distanti culturalmente, possono venirsi a creare relazioni umane e si possono scoprire aspetti gradevoli di persone che ci sembrano assai lontane dal nostro modo di pensare e operare.

3.9 Un bilancio del soggiorno

Dopo tante serate dedicate alla lettura, alla ginnastica e a girare per supermercati, è tempo di fare bilanci.

Il tempo è trascorso in modo monotono, forse perché il lavoro di coordinatore della squadra di animatori non ha dato grandi soddisfazioni. La qualità dei disegni è risultata piuttosto bassa e spesso le tavole presentate dovevano essere rifatte. Insomma, alla fine ci si deve accontentare. Da Parigi, fanno sapere che ormai la missione volge al termine e Delisle in parte tira un sospiro di sollievo perché il soggiorno si è rivelato non particolarmente proficuo dal punto di vista professionale.

Questo, tuttavia, non implica che non lo sia stato sul piano culturale. Le poche occasioni in cui ha avuto modo di andare a casa di colleghi cinesi, sono state utili a capire i loro modi di agire, il fatto ad esempio di parlare poco e non temere il silenzio. I silenzi, in effetti, sono

spesso enigmatici, come le risate, quasi impossibile capirne il senso. Una volta, gli capiterà di passare una serata in silenzio davanti alla TV con l'animatore e la sua fidanzata. Ogni tentativo di farli chiacchierare su qualsiasi argomento era risultato inutile: quei due continuavano a guardare sport e documentari e fissavano lo schermo. Nonostante questi momenti di apparente incomunicabilità, diverse erano state le occasioni in cui le persone da lui incontrate avevano manifestato interesse verso di lui e erano state, a loro modo, cortesi e accoglienti, il che non è poco.

Altro aspetto che non bisogna sottovalutare è quello culinario: al di là della difficoltà di capire in cosa consistevano le pietanze, i pasti erano stati gustosi e invitanti. E allora, perché non provare il serpente? Che alla fine si era rivelato buono, senz'altro meglio del suo sangue, servito in un bicchiere con alcool e ritenuto una bevanda afrodisiaca. Come sempre, Delisle non si tira indietro, neppure davanti ad esperienze piuttosto rivoltanti.

La conclusione che si può trarre è che, se si paragona Shenzhen a Canton o a Hong Kong, il confronto vede la prima perdente nel confronto con le altre due. Mentre la vita a Shenzhen è monotona e manca di attrattiva, in una città come Canton ci sono molte più cose da vedere e il cibo è ottimo. La qualità della vita è nettamente superiore, sia nello studio di animazione che in giro per la città è più frequente incontrare persone, sia cinesi sia straniere che si trovano lì per svariati motivi.

3.10 Un fine settimana ad Hong Kong

Per spezzare la monotonia del soggiorno, Delisle decide di trascorrere un fine settimana ad Hong Kong.

A proposito di luoghi affascinanti, Hong Kong non delude le aspettative. Occorre però avere il passaporto per andarci, sebbene dal 1997 sia tornata a far parte della Cina. Una volta giunti lì, c'è l'imbarazzo della scelta su cosa fare: cinema, negozi, bar, librerie. I ragazzi vanno vestiti alla moda e ascoltano musica occidentale. Nessuno si accorge degli stranieri, visto che sono numerosi, le scritte delle pubblicità sono in inglese e così pure i menu dei ristoranti. Delisle parla addirittura di uno shock culturale alla rovescia: inaspettato trovarsi in una città dai ritmi occidentali dopo aver trascorso le ultime settimane a Shenzhen.

Tutto è pulito e curato, sebbene risulti in qualche modo artefatto, costruito. In ogni caso, per un occidentale è forte l'attrazione per uno stile di vita simile al suo. A completare la buona impressione c'è il mare: bastano dieci minuti di autobus per passare dai grattacieli alla spiaggia. Per questo il ritorno a Shenzhen non è particolarmente gradevole, anzi risulta traumatico nel vero senso della parola.

Quella che emerge dai resoconti del disegnatore canadese è dunque una Cina a zone, a più velocità, difficile da identificare in un modello unico. In effetti, il tema dell'identità culturale è molto attuale dato che è pressoché impossibile attribuire a questo enorme colosso una identità ben precisa. Deve essere questo il motivo per cui il governo cinese rende molto difficoltosi gli spostamenti da una zona all'altra, sia per chi vorrebbe trasferirsi in determinate città, più confortevoli e vivibili, con un livello economico maggiore, sia per gli stranieri che fanno fatica ad ottenere i visti per gli spostamenti. Limitare pesantemente gli spostamenti aiuta il governo a soffocare le critiche e a evitare scomodi confronti tra zone più avanzate e zone arretrate.

Resta quindi un paese enigmatico la Cina, quasi impossibile da definire, così diviso tra una storia millenaria e una realtà contemporanea che si evolve in mezzo a tante contraddizioni. Lo sguardo di Delisle coglie e ci trasmette tutto il mistero di questo paese e dei suoi abitanti, conscio che le sfaccettature sono talmente tante da doversi arrendere di fronte alla possibilità di giudicare con piena consapevolezza.

Di certo, anche qui la libertà scarseggia, e questo è un fattore che non aiuta il viaggiatore che desidera andare oltre i percorsi turistici e le immagini stereotipate del colosso cinese. Questo non impedisce però al nostro fumettista di provarci, con discrezione ma al tempo stesso con determinazione.

3.11 Contento di partire ma...

Tra i libri che ama tanto sfogliare, Delisle ne scopre uno contenente una poesia di Baudelaire che così recita: "Che amara conoscenza si ricava dai viaggi oggi ieri e domani e sempre il mondo monotono e meschino ci mostra quel che siamo: un'isola d'orrore in un mare di noia"²⁰. Delise ne sorride, ma non condivide affatto questa visione cupa dell'umanità. I suoi reportage sono infatti uno sguardo curioso e al tempo stesso rispettoso sull'ignoto, nella ricerca instancabile dell'altro.

Alla fine del soggiorno, egli è contento di non doverlo prolungare, questo è certo, ma ha comunque stretto delle amicizie e non serberà un brutto ricordo di questo periodo, non sempre facile. In qualsiasi luogo ci sono aspetti interessanti e misteriosi da scoprire e Delisle ne è ben consapevole.

²⁰ Charles Baudelaire, *Il viaggio*

CAPITOLO 4

CRONACHE DI GERUSALEMME

4.1 Benvenuti in Terrasanta

Siamo giunti all'ultima opera di Guy Delisle che il presente lavoro intende prendere in esame.

Si tratta di un fumetto molto noto, con cui l'artista ha vinto il prestigioso premio fumettistico "Fauve d'or" al festival di Angouleme nel 2012.

Al di là dei riconoscimenti ricevuti, penso che si tratti di un'opera degna di analisi vista la ricchezza dei suoi contenuti e la complessità dello scenario che intende raccontare.

Già in precedenza, ho avuto modo di asserire che il valore delle opere di Delisle sta essenzialmente nel suo tratto veloce ma al tempo stesso raffinato e preciso. Inoltre non si deve trascurare il fatto che, pur narrando con i suoi bellissimi disegni, situazioni serie, a volte drammatiche, egli sa smorzare i toni con aneddoti personali, considerazioni ironiche e divertenti che alleggeriscono le sue pagine e strappano al lettore più di un sorriso oltre che la condivisione di molte sue idee e punti di vista.

Altro aspetto importante, che va sottolineato, è la capacità che Delisle ha di semplificare e ridurre all'essenziale il messaggio attraverso tratti veloci e con poche frasi, senza però banalizzarne il contenuto o rischiare di darne una descrizione parziale e riduttiva.

Sembra, insomma, che il disegnatore mostri ai suoi lettori delle tavole chiare e accattivanti e, dopo avergliele mostrate, gli dica: adesso tocca a te trarre le conclusioni.

Il suo non è mai uno spirito fintamente imparziale o tollerante. Egli non ha paura di esprimere dubbi o considerazioni negative, ma mai si tratta di opinioni sprezzanti, proprie di chi sa già chi è dalla parte del giusto e quindi commisera la fazione opposta.

Delisle non si nasconde dietro a false identità o dietro al "politically correct" e non usa mai parole offensive o che denotano il senso di superiorità di chi giudica dall'alto.

Credo sia questo il motivo principale del suo successo, insieme ovviamente ai suoi disegni, a volte di estrema essenzialità, a volte più dettagliati e ricercati, in ogni caso sempre molto belli.

L'immagine, infatti, anche se semplice e appena abbozzata, è in grado di dare un messaggio forte e chiaro. Delisle, inoltre, non trascura mai la connotazione geografica. Spesso nelle sue pagine troviamo delle carte geografiche stilizzate, ridotte ai minimi termini, eppure così essenziali alla comprensione degli itinerari, dei confini, dei conflitti, dei contrasti religiosi e politici. Lo troviamo spesso per le strade delle città intento a disegnare: anche quando viene invitato ad andarsene o addirittura cacciato in malo modo, non si arrende ma anzi persiste nel ritrarre luoghi e persone, pronto a ricominciare il suo lavoro subito dopo.

Vista la complessità della questione israelo-palestinese, è necessario suddividere l'analisi dell'opera in base a tematiche generali. I temi in essa trattati sono principalmente politici, religiosi e privati. A partire da questi ambiti, cercheremo di illustrare la struttura del fumetto, nel tentativo di sottolinearne gli aspetti più significativi.

4.2 Brevi cenni storici

Ogni luogo porta su di sé una storia ed è quindi il frutto del suo passato. Questa affermazione è vera in modo particolare per l'area mediorientale, che ancora oggi subisce le conseguenze di responsabilità e di scelte ambigue che non sono state in grado di trovare una soluzione ai problemi.

La storia di Israele comincia nel 1948, quando gli ebrei, dopo la traumatica esperienza della Shoah, decidono di tornare nella terra promessa da Dio ad Abramo nella Bibbia, la Palestina. Così, attraverso la risoluzione 181 delle Nazioni Unite, il 20/11/1947, la Palestina viene divisa in due parti, una per gli ebrei, l'altra per gli arabi. Ma scoppia una feroce guerra civile tra i due popoli, fatta di violenze, stragi, omicidi, stupri, attentati, faide religiose, seguita da un'emigrazione in massa di palestinesi verso i paesi arabi per sfuggire alle violenze degli ebrei. L'anno seguente, il 14/5/1948, nasce Israele, riconosciuto a livello mondiale solo dai paesi occidentali, ma non dai paesi arabi. Cominciano dunque le tensioni che insanguinano ancora oggi il Medio Oriente. Israele, per difendersi, scatena 4 guerre contro i tre paesi confinanti: Egitto, Siria e Giordania. Esse sono: la guerra di Palestina (maggio 1948-luglio 1949), conclusasi con l'annessione della striscia di Gaza all'Egitto, delle alture del Golan alla Siria e di Gerusalemme alla Giordania nell'aprile 1950, la crisi di Suez (ottobre-novembre 1956), conclusasi con il ritiro di Regno Unito, Francia e Israele dal canale di Suez, minacciato da un intervento armato di Russia, Canada e Stati Uniti, con la seguente occupazione del Sinai da parte dell'UNICEF, la guerra dei 6 giorni (giugno 1967), conclusasi con l'annessione a Israele di Sinai, Golan e Gerusalemme, la guerra del Kippur (ottobre 1973), conclusasi con l'apertura delle proposte di pace tra Israele, Egitto, Siria e Giordania,

progetto fallito insieme al mancato riconoscimento internazionale di Gerusalemme come capitale di Israele con la risoluzione 242 votata dalle Nazioni Unite il 22/11/1967, cinque mesi dopo la fine della guerra dei 6 giorni. Le guerre arabo-israeliane ebbero ufficialmente fine con la firma della pace di Camp David, firmata il 17/9/1978 tra Stati Uniti, Egitto e Israele. A questo trattato di pace seguirono la pace tra Egitto e Israele, firmata il 26/3/1979, ratificata il 1/4/1980. Poi a questa pace ne seguì la pace tra Giordania e Israele, firmata il 26/10/1994, ratificata il 6/1/1995. Ad oggi, soltanto Egitto e Giordania riconoscono ufficialmente Israele, mentre Libano, Siria e Iraq non lo riconoscono ufficialmente come stato sovrano e indipendente. Sempre oggi non c'è una possibile risoluzione di pace tra Palestina e Israele, fallita completamente con la prima e la seconda intifada scatenata dai palestinesi (settembre 1987-dicembre 1993, settembre 2000-febbraio 2005).

4.3 Una famiglia in trasferta

Ancora una volta si parte: la famiglia Delisle arriva a Gerusalemme per stabilirsi lì per un anno e permettere così a Nadège di partecipare a una missione di MSF. Essi vivranno nel quartiere di Beit Hanina, nella Gerusalemme est, una zona piuttosto desolata, lontana dalla zona turistica che viene solitamente propagandata. Ben presto, i nostri scopriranno che alcuni tassisti si rifiutano addirittura di condurre le loro corse in quella direzione.

Gerusalemme si mostra sin da subito come una città dai mille volti. La presenza di diverse culture e credi religiosi è palpabile, anche a partire da semplici esigenze della quotidianità. Quel negozio è gestito da musulmani e quindi è chiuso il venerdì, l'altro invece da cristiani e riposa la domenica, infine quello degli ebrei è chiuso il sabato. In un posto trovi alcuni cibi, in un altro le bevande alcoliche vietate per i musulmani, in un altro ancora i pannolini per i bambini. Il suggerimento che arriva dagli amici di MSF è quello di non fare acquisti nei negozi o supermercati gestiti dai coloni poiché sarebbe un segnale di incoraggiamento nei confronti di quella politica che promuove l'occupazione di territori palestinesi da parte di ebrei. Insomma, anche fare la spesa implica una presa di posizione²¹. Da subito, dunque si rende necessaria una perlustrazione della zona.

²¹ Gli insediamenti israeliani sono comunità abitate da ebrei nei territori palestinesi occupati durante la guerra dei sei giorni nel 1967. Essi si trovano principalmente in Cisgiordania e sulle alture del Golan. I governi israeliani da un lato hanno incoraggiato l'insediamento dei coloni, dall'altro hanno proceduto allo sgombero forzato. Questa politica altalenante, che perdura dagli anni Settanta, non ha certo favorito un concreto superamento del conflitto con i palestinesi

4.4 Alla conquista del west col passeggino

Dopo aver capito i negozi “giusti” in cui fare la spesa, è urgente trovare una scuola per i bambini. Optare per una scuola cristiana, frequentata per lo più dagli stranieri, sembra la cosa migliore, anche se la logistica è davvero complicata. Delisle si trova ad affrontare subito il problema delle comunicazioni: bus, minibus, minibus arabi che però vanno solo in certi quartieri, strade trafficatissime in cui si procede a passo d’uomo o si resta bloccati in lunghe file di veicoli.

Girando per il quartiere col passeggino si vedono mucchi di immondizia, le strade sono sconnesse e mancano i marciapiedi. Ma dove sono gli scorci di Gerusalemme che siamo abituati a vedere in cartolina?

Dalla spiegazione di un membro di MSF, si comprende che la zona est di Gerusalemme è in realtà un villaggio arabo conquistato da Israele nel 1967 con la guerra dei sei giorni²². Mentre Israele la considera un suo territorio a tutti gli effetti, la comunità internazionale non lo riconosce come tale ma lo considera parte della Cisgiordania che in futuro dovrebbe diventare la Palestina. Se quindi per Israele è Gerusalemme la capitale, sede del Parlamento, per la comunità internazionale è Tel Aviv, dove si trovano tutte le ambasciate.

Da subito emerge la complessità del tutto e la permanenza confermerà le contraddizioni presenti in questa difficile realtà. Vivere in un “angolo sperduto di mondo” come Beit Hanina significa scoprire un aspetto ben diverso da quanto si potesse credere: non resta che disegnare tutto ciò, fotografando gli scenari che si profilano davanti allo spettatore.

Sin da ora emerge la funzione che per Delisle assume il disegno: oltre ad essere una passione irrefrenabile, esso diviene lo strumento prezioso per osservare a fondo ciò che si palesa all’occhio dell’osservatore, dandogli il tempo di metabolizzare e sedimentare le immagini, alla ricerca di un senso.

La calma con cui Delisle si ferma negli angoli delle strade, nelle piazze dei quartieri o semplicemente alla finestra di casa sua è determinante per l’interpretazione che egli darà di ciò che lo circonda, evitandogli di emettere giudizi frettolosi o superficiali. Il “saper

²² La guerra dei sei giorni (5-10 giugno 1967) fu un conflitto che vide contrapposti Israele e le nazioni confinanti di Egitto, Siria, Giordania. Nonostante la superiorità numerica degli arabi, la guerra fu un successo netto di Israele che ottenne molti territori. L’Egitto perse la striscia di Gaza e la penisola del Sinai fino al canale di Suez, la Siria perse le alture del Golan, mentre la Giordania dovette cedere le terre conquistate nel maggio del 1948. L’annessione di Gerusalemme venne ratificata subito dopo il conflitto.

Canada e Usa chiesero a Israele il ritiro senza condizioni dai territori occupati. Nella conferenza di Kartum, i paesi arabi si riunirono e si opposero a ogni richiesta di pace da parte di Israele. In seguito, Israele, Egitto e Giordania aderirono alla risoluzione ONU n. 242 (22 novembre 1967).

attendere” del disegnatore ci regala il suo reportage accurato delle immagini con uno sguardo puro e curioso.

4.5 Allo zoo

Cosa c'è di più piacevole che portare i bambini allo zoo?

In effetti lo zoo di Gerusalemme è molto bello, ricco di animali di ogni tipo. Spesso, Delisle, in compagnia del suo amico Nicolai e dei loro rispettivi figli, porta i bambini a vedere canguri, pappagalli, cuccioli di tigre. Al termine della giornata poi, i due papà li lasciano giocare insieme su una bella spianata dove ogni tanto si ergono delle montagnole che presto si riveleranno essere piccole discariche. Per fortuna i piccoli scoprono il modo di divertirsi e giocare ovunque, indipendentemente dal paesaggio.

Ma può capitare che, nel bel mezzo della visita allo zoo, accada qualcosa di grave.

La moglie Nadège riceve una telefonata dall'organizzazione di MSF che la informa dell'attacco israeliano a Gaza: si tratta dell'operazione militare “Piombo Fuso”, la più grande dal 1948. Lei viene ovviamente richiamata in servizio, vista l'emergenza, e la gita si interrompe bruscamente.²³

Subito dopo questo violento attacco, i bombardamenti si protraggono e le vittime civili risultano essere numerose. Il divieto di ingresso di giornalisti a Gaza impedisce che le notizie abbiano una copertura adeguata, ma il fatto che Nadège si trovi sul posto permette al disegnatore e ai suoi conoscenti di conoscere una realtà che Delisle definisce “insieme terribile e indecente”. Il fatto di vivere costantemente sotto assedio e in pericolo, fa sì che la vita scorra comunque normalmente: le persone sono abituate al pericolo, per loro è come se non stesse accadendo nulla di strano. Si cammina nelle strade, apparentemente calme, e intanto cadono bombe a poco più di un'ora di macchina da lì.

4.6 Andando al parco

Col passare delle settimane, ci si rende sempre più conto che la quotidianità non è mai veramente “calma”. Nelle situazioni più normali, ad esempio mentre si sta comprando un gelato ai bambini, discutendo con il gelataio che si rifiuta di venderlo perché nel cono c'è il

²³ L'operazione “Piombo fuso” risale al dicembre del 2008 e si è conclusa il 18 gennaio 2009. Si tratta di una campagna militare dell'esercito israeliano per colpire l'amministrazione di Hamas e migliorare i livelli di sicurezza nei territori circostanti alla striscia di Gaza. Secondo l'esercito, Hamas si era resa responsabile del lancio di razzi Qassam su obiettivi civili nel sud di Israele, non appena scaduta la tregua di sei mesi ottenuta nel giugno del 2008 con la mediazione dell'Egitto.

lievito e sta per iniziare la Pesach,²⁴ e quello se ne infischia che uno non sia ebreo, può capitare che vengano fuori dal nulla dei soldati coi mitra spianati. Delisle si gira e, presso il vicino posto di blocco, vede una donna completamente velata. Potrebbe trattarsi di una kamikaze, visto che in diverse occasioni recenti sono state proprio delle donne a farsi esplodere. Poco dopo, la donna tremante si toglie il velo e alza le mani. Si è trattato di un falso allarme, ma a noi, non abituati a cose del genere, sarebbe potuto venire un infarto secco. I soldati, invece, si scusano come se nulla fosse e la vita riprende tranquilla, anzi fintamente tranquilla, come prima.

4.7 Una kippah per tutte le occasioni

Le questioni religiose sono sempre spinose da affrontare, ma Delisle non si tira mai indietro, tanto più ora che si trova a Gerusalemme, una città in cui è impossibile non fare i conti quotidianamente con le tre religioni monoteiste.

Già appena arrivato, aveva dovuto organizzare il suo ménage familiare con i giorni di chiusura dei negozi e delle scuole: venerdì la scuola mussulmana, sabato il negozio ebraico, domenica il supermercato cristiano. C'è poi un'altra questione, nient'affatto secondaria, ossia quella del traffico, un problema molto serio in quelle zone. Ad esempio, il venerdì è meglio evitare il quartiere ultraortodosso, dove i gruppi di osservatori esterni non sono ben accetti. Bisogna poi scoprire i percorsi migliori, in base alle festività e alle ricorrenze. Tutto questo può sembrare banale, ma fin da subito si capisce di trovarsi in una realtà a dir poco "complessa". Se non si impara a fare la gincana tra una corsia e l'altra, si rischia di arrivare tardi a riprendere i bambini a scuola. Eppure, anche un ritardo può trasformarsi in un'occasione di confronto.

Chiacchierando con il maestro di ginnastica, che ha tenuto compagnia al figlio, in attesa del papà, facendosi pagare per questo, Delisle scopre che il maestro diffida di Barack Obama poiché è un islamico. Quello insiste sul fatto che basta guardare bene il suo nome: Barack Hussein Obama per svelare la sua vera identità. Roba da matti, diremmo noi, ma a quanto pare il tizio è veramente convinto di ciò che dice.

In ogni caso, è sempre bene avere una kippah²⁵ in tasca. Ce ne sono di tante fogge e colori: kippah Superman, kippah smiley e tante altre. In effetti, il fumettista scoprirà che potrà avere

²⁴ La Pasqua ebraica o Pesach è una festa che ricorda la liberazione del popolo ebraico dall'Egitto e il suo Esodo verso la Terra Promessa.

²⁵ Copricapo circolare usato obbligatoriamente dagli ebrei maschi nei luoghi di culto. Gli ebrei più osservanti la indossano sempre, in segno di rispetto verso Dio.

accesso a molti luoghi, soprattutto sacri, proprio grazie alla kippah che porta in tasca, una sorta di vero e proprio lasciapassare.

A proposito di intolleranza, può anche capitare di assistere a una rissa tra sacerdoti al Santo Sepolcro, un fatto strano e, diciamolo pure, sconcertante, se si pensa che la fede religiosa dovrebbe essere un fattore determinante alla costruzione di un autentico processo di pace. Al contrario, tutte le occasioni sono buone per creare motivi di attrito: si può arrivare a litigare per la gestione di una finestra che dà sulla chiesa, motivo tanto futile quanto assurdo. Eppure ci sono anche esempi di sana convivenza, a dimostrazione che arabi, ebrei e cristiani potrebbero convivere pacificamente, come avviene proprio per la gestione del Santo Sepolcro, in cui le comunità, che sono ben sei, si dividono i compiti con precisione, in base allo **statu quo** del 1852.²⁶

Inoltre, numerose sono le occasioni in cui Delisle ci racconta di incontri con membri delle comunità religiose che ogni giorno lottano per favorire la pace e la tolleranza. Dal suo resoconto, emerge che ci sono diversi sacerdoti con cui lui ha occasione di parlare e che arricchiscono in maniera determinante l'esperienza del suo soggiorno. Un sacerdote protestante giunge addirittura a offrirgli una stanza per farci il suo studio, con vista sul monte degli ulivi, e in effetti egli la userà come studio. Grazie a lui, Delisle avrà l'occasione di disegnare da uno dei punti più panoramici e storici della città.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare è la capacità del nostro disegnatore di spiegare col fumetto quanto narrato nelle Sacre Scritture, sempre con la sua proverbiale ironia e abilità di sintesi. Troviamo così Abramo, raffigurato in procinto di uccidere Isacco mentre da una nuvoletta spunta la mano di Dio che lo ferma, oppure un angelo riccioluto che suona la tromba nel giorno del Giudizio, o il tanto atteso Messia che giunge alla fine dei tempi e a quel punto tutti dovranno convertirsi al Cristianesimo, o ancora Maometto che, in groppa alla giumenta Burak, ascende al cielo. Basta un singolo disegno o al massimo un paio di vignette per spiegare il messaggio religioso fornendo la fonte biblica da cui è tratto. La comunicazione, in tal modo, risulta efficace, ironica, senza correre mai il rischio di ridicolizzare i dogmi o le pratiche religiose. Delisle si muove agevolmente su un terreno minato ma non perde mai l'equilibrio: il suo è lo sguardo di un non credente che però non

²⁶ Lo **Statu quo** è un documento emanato dalla Sublime porta l'8 febbraio 1852, a conferma di un precedente firmano del 1767, che regola i diritti di proprietà e di accesso delle comunità cristiane all'interno di tre santuari della Terra Santa: Santo Sepolcro a Gerusalemme, Tomba di Maria a Gerusalemme, Basilica della Natività a Betlemme. Il decreto stabilisce in modo dettagliato spazi, tempi delle funzioni, spostamenti e percorsi, al fine di evitare scontri tra le comunità. La validità di tale trattato è stata garantita prima dal Trattato di Berlino del 1878, poi dal Mandato britannico della Palestina, in seguito dall'accordo tra Israele e Santa sede del 1993. Nel 2000, Santa Sede e OLP hanno siglato un trattato analogo.

diventa mai cinico o addirittura scettico. Resta quella purezza di chi vuole trarre il meglio da ogni aspetto ed è pronto a farsi stupire. Cerca forse segni miracolosi? Direi piuttosto che cerca la ricchezza umana che sola può essere la risposta a tanti dubbi.

Se solo le cose potessero andare come in un parco giochi, dove si vedono bambini di ogni credo religioso amalgamarsi gioiosamente, senza porsi troppi interrogativi, e dove le mamme ultraortodosse fanno chiacchiere con mamme ebreo “laiche” e talvolta anche con mamme musulmane. Se le differenze possono trovare un punto d’incontro sul “piccolo formato” perché non provarci sul “grande”? Questo l’interrogativo del nostro Delisle che noi condividiamo a pieno.

4.8 Le zone e i checkpoint

È davvero impressionante scoprire che in un’area così piccola come la città di Gerusalemme esistano ben 70 checkpoint e più di 600 accessi bloccati.

Impossibile muoversi senza una mappatura delle zone, in questo caso le mappe dell’OCHA, un organismo dell’ONU i cui uffici si trovano sulla linea verde, una linea di spartizione tracciata alla fine della guerra tra arabi e israeliani del 1948 e che avrebbe dovuto stabilire i confini tra Palestina e Israele. Sappiamo però che è andata diversamente.

E poi ci sono le zone, le A, le B e le C ed è necessario sapere da chi sono controllate.

Non è semplice muoversi, anche perché bisogna superare i checkpoint, con soldati armati fino ai denti e con i fucili spianati, le folle che si ammassano per i controlli e vogliono passare, ma non è affatto una questione breve: continui allarmi, falsi in alcuni casi, lanci di sassi, tafferugli, arresti, fermi e così via. Il tutto semplicemente per andare a lavorare o a pregare: in quei luoghi si respira tutta la tensione di una questione ancora in sospeso, una vicenda mai risolta che costituisce una bomba a orologeria, pronta ad esplodere alla prima occasione.

4.9 Ai piedi del muro

Ho volutamente lasciato il titolo scelto da Delisle per presentare le sue vignette dedicate al muro perché penso che per lui il muro²⁷ sia stato veramente una folgorazione.

²⁷ La barriera di separazione israeliana è un sistema di barriere fisiche costruito da Israele in Cisgiordania a partire dalla primavera del 2002. Si estende per 730 chilometri ed è costituito da un’alternanza di muro, reticolato e porte elettroniche. La barriera ingloba la maggior parte delle colonie israeliane e la quasi totalità dei pozzi d’acqua. Il suo tracciato è stato modificato decine di volte su richiesta dei palestinesi, degli europei e della corte suprema di giustizia israeliana.

Durante il suo soggiorno, infatti, egli lo ha disegnato tantissime volte, come se tutti quei disegni fossero un tentativo di trovare una risposta a qualcosa di oscuro e insensato. Gerusalemme non ha mai nascosto le sue barriere: come dicevamo poc' anzi, è la città delle zone, dei quartieri, dei posti di blocco, insomma è tutt'altro che un posto in cui si è incoraggiati a circolare. Il muro però è diverso: è la barriera delle barriere, è un impedimento alla vista, un elemento estraneo e artificiale che ha profondamente modificato il paesaggio e vuole dare un chiaro messaggio: isolare, chiudere, oscurare.

Per Delisle, le lunghe ore trascorse presso il muro a disegnare diventano l'occasione per guardare con attenzione, scoprire nuove prospettive e fare nuovi incontri. Capita così di imbattersi in un musulmano che vende pannocchie per strada a cui ormai è preclusa la possibilità di andare a Gerusalemme sia per lavorare che per pregare. Ci sono torrette di guardia anche sul cimitero palestinese accanto al muro, come dice ironicamente un giovane disegnatore palestinese, per essere certi che, una volta eliminati, i palestinesi non risorgano...

E poi i soldati, giovanissimi, che gli dicono continuamente di allontanarsi e non fare fotografie, e poi i graffiti, i messaggi lasciati da chissà chi.

Parlando con una psicologa israeliana che fa parte di MSF, Delisle le mostra i disegni fatti in giro per la città e lei resta colpita proprio da quelli del muro che sono davvero numerosi. La donna dice che quando si era recata in Irlanda e aveva visto il muro che a Derry separava i cristiani dai protestanti era rimasta sconvolta e mai avrebbe pensato che, quindici anni dopo, la stessa cosa sarebbe avvenuta nella sua città. Il muro era oltre ogni più fosca previsione.

Un giorno, Delisle e sua moglie si recano in visita all'ospedale di Hadassah, il complesso più grande della zona. Al suo interno vi è una sinagoga le cui vetrate sono state decorate da Chagall: su una di queste, si vede rappresentata dal famoso artista una Gerusalemme senza mura poiché egli sognava che quella città fosse aperta a tutte le nazioni. Un sogno tristemente infranto. "Beh, si starà rivoltando nella tomba, il buon Chagall." commenta sarcasticamente Delisle.

4.10 Senza memoria, senza futuro

Ogni città ha le sue scritte sui muri, ma quella che si para davanti a Delisle mentre si trova imbottigliato nel traffico dell'ora di punta è a dir poco agghiacciante: sul muro c'è scritto "Arbeit macht Frei". Possibile, si domanda basito il nostro autore, che i soldati non sappiano il significato di una simile scritta? Perché nessuno l'ha rimossa finora?

Da questo interrogativo ne nascono altri, ad esso connessi. La storia si svolge inesorabile e noi ne siamo parte, ma sembra che questo processo si disumanizzi sempre più e noi non ne siamo consapevoli. Quello che è accaduto in passato, un fatto unico e terrificante come la Shoah potrebbe essere dimenticato. È un'ipotesi remota ma non assurda. Ricordare non è affatto una questione automatica, giacché anche fatti di enorme portata possono venire inghiottiti dal flusso dell'indifferenza.

E arriva il giorno della memoria: per due minuti tutto il paese si ferma. Un silenzio innaturale regna ovunque: non volano neppure gli aerei. Anche la mano del disegnatore lascia cadere la matita: la quiete della riflessione viene però rovinata dallo schiamazzo di un gruppo di turisti che proprio non riescono a restare zitti.

Il rischio del rumore assordante della superficialità è sempre dietro l'angolo. Sta a noi fare in modo che non finisca per coprire la pace del silenzio, questo sembra volerci dire Delisle.

4.11 Disegnare le contraddizioni

Disegnare è un impulso irrefrenabile, niente e nessuno riescono a scoraggiare Delisle dal ritrarre gli angoli più nascosti di Gerusalemme, ma anche i vecchietti al bar, gli strani passanti che si aggirano nei mercati. Lo sguardo del disegnatore è stupito e divertito da un soldato che indossa a tracolla una chitarra e ha in spalla un fucile: all'occorrenza possono servire entrambi. C'è chi invece si aggira con una grossa croce sulle spalle: perché non rivivere vividamente la passione di Cristo? C'è poi un sacerdote ortodosso che passa davanti a lui col tipico abito scuro e una grossa croce per poi ripassare poco dopo vestito con t-shirt e cappellino. E che dire di un uomo che per farsi spazio tra la folla del mercato si apre la strada con la pistola in pugno? Ancor più stupefacente è il fatto che nessuno si stupisce o si spaventa.

Le armi a Gerusalemme sono una presenza costante: numerosi sono i padri che passeggiano a fianco della moglie o portano a spasso i loro bambini col fucile in spalla.

Per le strade bisogna fare attenzione a percorrere il lato giusto: in alcuni quartieri della città vecchia, ormai quasi disabitata, si potrebbe venire investiti da lanci di pietre o altri oggetti dalle finestre. I palestinesi vengono colpiti da sassi e ricoperti di insulti. Non lasciano quegli alloggi per non essere tacciati di debolezza o paura, ma pagano un prezzo altissimo e molti di loro, sotto una costante pressione, hanno crolli nervosi.

Alzando il naso in su si possono vedere delle reti che sono state messe per evitare la caduta di oggetti dall'alto: da lì penzolano oggetti di ogni tipo che i coloni buttano dai balconi.

I coloni vengono fatti insediare dal governo in alcune aree abitate da palestinesi che, conseguentemente, perdono i loro alloggi che vengono occupati dai coloni. Dopo le proteste, alcuni insediamenti vengono smobilitati per poi essere ricostituiti pochi mesi dopo e tutto ricomincia daccapo. La lotta è costante, l'odio cresce e si alimentano le rivalità. Tutto questo viene osservato e ritratto dalla penna di Delisle che ci riporta una realtà complessa in cui è sì difficile trovare una soluzione, o almeno un compromesso, ma è anche vero che forse nessuno lo vuole veramente trovare.

Durante una visita a Hebron, Delisle apprende che la città è divisa in due parti: una controllata dai palestinesi e l'altra dall'esercito israeliano che ha il compito di difendere i coloni. Pare che ci sia un soldato per ogni colono! Eppure in passato la convivenza era stata pacifica: dagli anni Venti, invece, gli attriti avevano portato a diversi atti di violenza. Si ebbero così 67 morti a seguito di un attacco arabo agli ebrei nel 1929, fino ad arrivare al 1994, anno in cui un ebreo uccise 29 palestinesi.²⁸ "Ogni comunità ha il suo massacro"²⁹ conclude amaramente Delisle. Il compito assegnatogli da alcuni membri di MSF sarebbe quello di spiegare le origini del profondo conflitto che affligge questi gruppi e la situazione di profonda ingiustizia vissuta ancora oggi dalla popolazione palestinese. Ma come spiegare un odio che non ha alcun senso?

Meno del 10% del territorio è controllato dai palestinesi, ma l'esercito israeliano fa continue incursioni, perquisisce, arresta e "l'ONU chiude gli occhi", gli spiega un giornalista. Da un animatore palestinese, Delisle apprende che per lui è più facile andare in Europa che entrare a Gerusalemme: senza documenti è impossibile.

Gli atti di violenza, le perquisizioni, le irruzioni spaventano molto le famiglie e in particolare i bambini. Delle equipe di MSF intervengono per offrire loro supporto psicologico: oltre a traumi di varia natura, ogni giorno devono affrontare molti pericoli. Mentre vanno a scuola a piedi, possono venire investiti da lanci di pietre da parte dei coloni.

Insomma, la condizione dei bambini è veramente precaria e molti di loro, per la paura, decidono di non andare più a scuola.

Come spiegare la guerra ai bambini? E soprattutto, come spiegarli che questo conflitto va avanti da un secolo e non accenna a risolversi?

²⁸ Il massacro di Hebron del 1929 fu l'assassinio da parte di alcuni arabi di 67 ebrei a causa delle false notizie di uccisioni di arabi da parte di ebrei. Molti ebrei, tuttavia, riuscirono a sopravvivere rifugiandosi nelle case di arabi che li protessero dalle violenze, segno che non tutti erano accecati da un odio insensato.

Nel 1994, sempre ad Hebron, un ebreo di nome Baruch Goldstein, entrò nella moschea in incognito e uccise 29 palestinesi durante le funzioni del venerdì.

²⁹ Ibidem, pag. 118

4.12 Una doppia visita guidata

Il principio che guida Delisle è sempre lo stesso: informarsi da fonti certe e diversificate è di certo un primo passo per cercare di capire un contesto, ma laddove sia possibile, è bene andare a vedere le situazioni con i propri occhi.

Questo è il motivo per cui egli, in compagnia del suo amico Louis, decide di partecipare a una visita guidata, organizzata dall'associazione "Breaking the silence".

Si tratta di un gruppo di vecchi soldati che hanno deciso di "rompere il silenzio" che contraddistingue l'esercito israeliano, per mostrare a tutti l'esperienza da loro vissuta durante l'occupazione dei territori palestinesi. Dalle loro testimonianze, emerge una situazione a dir poco assurda: i palestinesi, se formalmente posseggono un territorio corrispondente alla Cisgiordania, hanno il controllo effettivo di pochissime zone, a macchia di leopardo. Tale frammentazione rende loro impossibile costruire uno stato. Inoltre, è loro vietato percorrere molte strade, l'accesso ad alcune delle quali è impedito da massi di cemento. Mentre il dibattito internazionale non porta a nessun risultato, a Hebron permane una situazione surreale in base a cui i palestinesi non sono liberi di circolare in Palestina. L'esercito, prima smantella le colonie e, il giorno dopo, protegge i coloni che tornano nei loro insediamenti. Gli ex militari dell'associazione "Breaking the silence"³⁰, attraverso i loro tour, intendono diffondere queste notizie, invitano i partecipanti a farsi una loro idea da quanto hanno visto e addirittura gli suggeriscono di partecipare a un tour organizzato dai coloni, ossia la fazione opposta. Perché no?

Ciò che più colpisce in questa vicenda è che la denuncia venga da uomini che sono stati per molto tempo soldati e quindi hanno contribuito a difendere i coloni, appoggiando la politica del governo israeliano. Proprio da loro, al contrario, è nato il bisogno di ribellarsi a una simile politica, segno che anche dall'interno si può assumere un atteggiamento critico, tale è l'ingiustizia di quanto attuato.

Durante la visita guidata dei coloni, emerge una visione diametralmente opposta: secondo la guida, i luoghi visitati sono divenuti floridi solo grazie ai coloni. Dal loro arrivo, infatti, la terra ha cominciato a produrre di più, grazie al cosiddetto "tocco magico" che lega gli ebrei alla terra promessa. La guida insiste sul fatto che gli arabi hanno lasciato quella zona e ciò è

³⁰ Fondata nel 2004 da ex soldati israeliani in Cisgiordania e nella striscia di Gaza raccoglie testimonianze e prove che denunciano violenze contro i palestinesi. Molti dei membri di questa associazione sono veterani che hanno preso parte all'operazione "Protecting edge" del 2014. L'associazione è stata accusata di spionaggio da governo Netanyahu a partire dal 2016.

un bene visto che erano capaci solo di violenze. Per ben tre volte, nota Delisle, la guida torna a parlare del massacro del '67, come a voler ridurre il nemico arabo a un'unica minacciosa immagine da cui ci si può solo difendere. Nessun cenno viene fatto a episodi di solidarietà e aiuto reciproco avvenuti tra arabi ed ebrei, episodi riportati negli archivi sionisti e dunque provenienti da fonti affidabili. L'enfasi deve essere posta solo sulla violenza, mai sulla possibile coesistenza pacifica tra i due popoli. E così si conclude una visita che Delisle definisce "molto guidata".

Questa doppia visita, insomma, porta ad una sola amara conclusione: risulta evidente la completa assenza di volontà di costruire la pace.

4.13 Tempo di ripartire

Un soggiorno di un anno può apparire lungo, eppure il nostro Delisle sente che il momento di partire è arrivato troppo presto. Proprio quando si comincia a comprendere i luoghi, le dinamiche interne, proprio quando si conoscono persone e si trovano amici, è tempo di andare via.

In mezzo a tanti contrasti, Delisle ha avuto modo di scambiare le sue idee con persone che credono nel proprio lavoro, non perdono la fiducia nel cambiamento nonostante le avversità. Un sacerdote gli diviene amico e gli offre di disegnare in una stanza del monastero che dà sul monte degli ulivi, un disegnatore palestinese gli propone di fare una mostra coi suoi disegni a Gaza, amici di MSF gli propongono dei reportage da alcune zone "calde", un animatore lo invita all'università a fare lezione agli studenti di arte. Vivere a Gerusalemme è stata senza dubbio un'esperienza unica che ha profondamente arricchito il nostro fumettista viaggiatore.

Conclusioni

Il lavoro di approfondimento da me svolto al termine della laurea triennale si concludeva con una riflessione sulla comunicazione interculturale.

Dall'esame di saggi specialistici su questo tema, era emerso un elemento fondamentale: la diversità culturale è un dato di fatto che va percepito non come un problema bensì come una ricchezza e un'espressione della identità culturale dei popoli.

Ciò non toglie che essa possa generare problemi, sia perché si potrebbero verificare scontri tra contesti diversi, fraintendimenti linguistici, percezioni emozionali differenti, sia perché si potrebbe partire da presupposti falsati, ossia basati su scale di valori precostituite.

Ma i problemi potrebbero sorgere soprattutto da visioni stereotipate, date da pregiudizi radicati.

Proprio qui entra in gioco la comunicazione interculturale, la mediazione tra i valori di culture diverse, pronta a comparare i modelli culturali senza inserirli in una scala gerarchica.

In tal senso opera il disegnatore Delisle che, con i suoi diari di viaggio, ci offre uno spaccato dei paesi lontani con cui viene a contatto, con uno sguardo non pregiudizievole bensì aperto, pronto ad abbracciare aspetti nuovi e a tratti per noi inconcepibili.

Più volte ho sottolineato, nel corso del mio lavoro, quanto sia importante la funzione svolta da opere quali quelle di Delisle che sfruttano parole e immagini per offrire con immediatezza e freschezza, ma mai con superficialità, una descrizione fedele e complessa dello spaccato che si trovano dinnanzi.

Quando lo studioso Melandri affermava che: "La comunicazione interculturale si basa non tanto e non solo sulla conoscenza descrittiva ed euristica dell'altro, quanto sulla capacità di ascolto attivo, attenzione, avvicinamento"³¹, egli sembrava dare voce proprio all'atteggiamento assunto dal fumettista canadese durante i suoi soggiorni.

I dubbi, i timori, la noia, il senso di solitudine, l'incomunicabilità sia linguistica che più generale, insomma nessuno di questi aspetti lo ha mai scoraggiato dal calarsi nel contesto circostante e neppure dallo stringere rapporti di amicizia o semplicemente dal tentare uno scambio di idee.

³¹ Citato in Balboni Caon, *La comunicazione interculturale*, Marsilio 2015, pag. 12

Per questo ho optato per un tipo di ricerca sul campo: più che trattare argomenti teorici, che pure hanno la loro rilevanza, ho preferito prendere in esame i lavori del canadese estrapolando i messaggi più importanti e determinanti in essi contenuti e atti a costruire quel famoso “ponte” tra civiltà e culture diverse.

E poiché credo che alla diversità bisogna essere “formati”, ogni strumento a nostra disposizione va usato e sfruttato al massimo. Se dunque il fumetto è un mezzo comunicativo di ampia diffusione, che parla a un pubblico vasto, costituito in buona parte da giovani, perché non vedere in esso uno strumento educativo?

L'immediatezza dell'immagine insieme con la scelta delle parole, nell'uso sapiente che ne fa Delisle, risultano un mezzo molto efficace prima di tutto per offrire delle conoscenze a chi ignora o, peggio ancora, travisa e confonde luoghi e tradizioni, e poi per dipingere le culture altre senza celebrarle e neppure demonizzarle, ma al contrario descrivendole e sottolineandone senza paura anche gli aspetti oscuri o contraddittori.

Credo sia questo l'importante risultato raggiunto dai *travelogue* di Guy Delisle e penso anche che questo potrebbe rivelarsi uno strumento molto utile nelle scuole perché coinvolgerebbe i giovanissimi e spiegherebbe loro molti aspetti relativi alla storia e alla geografia, senza annoiarli.

Non dimentichiamo mai che la tendenza a giudicare gli altri è la più grande barriera alla comunicazione, alla comprensione.

Delisle sembra invece offrirci un diverso messaggio: saper ascoltare, saper relativizzare, saper riconoscere la diversità degli altri e, in alcuni casi, accettare di non essere riusciti a comprenderli: sono questi i presupposti essenziali per ogni relazione e dunque lo sono, a maggior ragione, per un giovane che voglia intraprendere la professione di mediatore linguistico e culturale.

Senza il contributo di viaggiatori come Delisle, saremmo all'oscuro di tanti aspetti orribili di regimi tirannici o non conosceremmo i gruppi in gioco, le fazioni locali, le vicende specifiche di determinate realtà. Le notizie sono presenti sui giornali, questo è indubbio, ma scompaiono rapidamente e altrettanto rapidamente vengono obliate, nel fiume di news che invade costantemente il web.

Ecco perché è importante usare mezzi alternativi e molto più efficaci per fare informazione e catturare l'attenzione di lettori frettolosi, distratti e spesso poco sensibili a realtà distanti dalla loro.

ABSTRACT

**TRAVEL DRAWINGS
A TRAVELOGUE FROM FARAWAY LANDS**

A.1 About the author

Guy Delisle is a cartoonist and illustrator born in Quebec in 1966. After studying at Sheridan College in Toronto, he worked in various animation studios in Canada, France and Germany, China and North Korea. His experiences in Asia gave rise to his graphic novels, such as *Shenzhen* (2001), *Pyongyang* (2003), *Burma Chronicles* (2007), followed by his *Jerusalem Chronicles* (2012) with which he won the *Fauve d'or* at the *Festival International de la bande dessinée d'Angoulême* as best work.

It is precisely on the analysis of these works that the present work will focus, with the intention of highlighting their capacity to 'narrate' distant worlds from within, realities that are often unknown or only partially known to Westerners. The author's aim is also to discover points of contact with 'other' worlds and thus to be able to communicate, exchange ideas and experiences with people who live lives far removed from our own, in conditions that are unimaginable to us.

Moreover, his analysis will focus on the particularly relevant themes of Delisle's works and, through the examination of some particularly significant pages of the travel stories, it will attempt to grasp the connections between these themes and the graphic representation of them.

Thus, it is not the comic book aspect that will be predominant, but rather the study of a new mode of communication that allows the author to convey with immediacy and lightness sensations and experiences lived in the first person.

In an interview in *Fumettologica* magazine in 2013, Delisle states: "This is the great advantage of being a comic book author, because comics allows you a great capacity for synthesis. Or rather, it forces you to develop it, because you have to express everything in a few vignettes. And I really like this aspect. When, for example, I was in Jerusalem, I realised that very complicated situations, which the newspapers could not make fully understood, thanks to comics I could make them understood in a page and a half. Those books remain as the concentrate of those experiences of mine'.

The themes Delisle deals with are numerous and all interesting.

One must, however, extrapolate them in order to construct a theoretical discourse on them: in its pages, in fact, we will never find theses to support, theories to confirm, judgements to corroborate, but only a series of experiences on which the author gives us various reflections which are rapid and apparently disconnected, but in reality linked by a common thread that is none other than his curiosity, his desire to know and understand others. Perhaps it is

precisely this that makes his publications so relevant in the context of linguistic and cultural mediation.

As the author points out, 'In comics I can mix many things. For example, in Pyongyang I insert children's games into the narrative. I don't think you can do the same in cinema. For me, my books, especially those about my travels, are a kind of blog, the same mixture of text and images, but with the unity of a book. You cannot do that with a film. On one page I can use a graphic, on another I can show just me walking, on another just a silent landscape and so on. I can use a number of different languages, and if I don't want to dwell on one aspect, I can concentrate it in one drawing. If I have to explain something I can simply draw an arrow, without having to spend too many words. It's a very efficient medium: that's why I like it.'

Rapidity of strokes is therefore never synonymous with haste or superficiality, but rather the preferred medium for expounding ideas and telling the world in an incisive manner.

As for the topics covered, there are several that stand out for their relevance.

The theme of geographical distance is a very important and often underestimated topic. When we talk about unknown realities, their contours are blurred, the places unknown, the people distant from our experience. Distance alters our perception of the other one and our ability to read contexts.

Delisle's gaze is not that of the tourist who in a short time sees a lot, sometimes everything, but observes almost nothing. On the contrary, his eye takes the time to focus, even returning to the same places, asking the same questions, without tiring of finding novelty in what seems familiar. His ability to draw maps and essential maps of the territory is truly astonishing: he patiently accompanies the hurried reader who easily gets lost among borders, zones, territories, protected areas and so on.

The theme of freedom and rights is also fundamental, both because of personal sensitivity and because of the closeness of a woman, his wife Nadege, who works within an association such as MSF that deals precisely with the defence and protection of the weakest members of society. The author not only carefully describes the conditions of deprivation of freedom of movement, thought and expression, conditions that are typical of countries governed by dictatorial regimes such as Burma or North Korea, but also questions the perception of such conditions by the people who live them constantly. Although these are thorny topics, the artist does not shy away from making attempts to address them with the inhabitants of the cities he comes into contact with.

The theme of tolerance and coexistence between different religions is an opportunity for Delisle to reflect on human nature and the difficulty of finding a common platform on which to build true peace. It is not always objective difficulties that slow down or impede processes, but rather the absence of a real will to pursue certain goals.

The theme of privilege is just as present and is for our author a way of emphasising the hypocrisy of certain realities that show themselves differently from what they really are. An example of this is his look at the world of diplomacy, which, although it is supposed to represent a conduit or mediation between different worlds, is often empty and detached from harsh reality. One wonders, therefore, to what extent it can play a decisive role in certain geopolitical areas.

Solidarity is also a thread that runs through Delisle's work: being close to those in need, organising humanitarian aid, promoting international projects is undoubtedly a good thing, but all these initiatives are not without contradictions and are sometimes ineffective or even end up endorsing misguided policies of local governments that take advantage of them to siphon off funds for basic services, delegating this to humanitarian associations, in order to invest public money in weapons or dangerous forms of propaganda.

The simple yet refined features of the comic strip constantly remind us that it would be a serious mistake to read reality simplistically or, even worse, to promote quick and one-sided solutions. The exchange with numerous journalists, correspondents or NGO members is for the Canadian animator a source of direct information that opens up a glimpse into the complexity of international situations and relations.

We then have stories of friendship, of silent understanding with local people who, despite language and cultural barriers as well as the dangers inherent in the strict regime controls, do not give up communicating. One can discover a friend from small gestures, from an act of kindness, of openness, from an invitation to dinner, from sharing a common interest. One can discover the beauty of teaching young people who, despite having to cope with very meagre means, such as a lack of electricity or an almost non-existent internet network, do not give up learning and are grateful to the teacher who has come from faraway France to pass on to them new animation techniques.

Delisle goes out to meet the other, and the other feels the sincere interest that the western stranger has for him, his lack of judgement, his sincere willingness to try out what he does not know, from food, to shops, to festivals, to local customs, to try out a new vision of man himself.

Delisle has been defined 'an anthropologist by chance' by a journalist and I think this definition fits our author like a glove, who in his wanderings in mysterious places never loses his spontaneity and never tires of exploring humanity.

A.2 Burma Chronicles

The first travel experience we will examine is Delisle's experience in Burma in 2007, when he moved to Rangoon with his wife and son Louise.

Nadege, his wife, works for MSF and was assigned there to fill the serious gaps in the national health system and treat the inhabitants of the area close to the Thai border who suffer from tuberculosis, AIDS and malaria.

Right from the start, Delisle finds himself playing a dual role: that of a father looking after the young child and that of a cartoonist trying to carefully observe the new context in which he has come to find himself in order to learn from it and understand its internal dynamics.

As a result, the cartoonist is confronted with the problems of everyday life, such as household organisation, the management of the child who needs a nursery school, social life, shopping, and so on.

Pram rides, however, become an opportunity to discover the surroundings, explore the back streets and see the impact that a Western foreigner has on the locals.

Although the profound cultural difference is undeniable, the author must admit that the people are kind and welcoming. They are certainly quiet, and not just because of language barriers but rather because of an innate reserve that is momentarily suspended when faced with little Louise, for whom everyone has affectionate gestures and words.

The walks also reveal other aspects of the place: the houses of the military and the rich are surrounded by high walls with barbed wire and bottle shards on top.

In the street where Aung San Su Kyi's house is located, cars are banned and no one can approach to peek without being immediately intercepted by armed guards.

Distrust reigns in the country: everyone fears everyone, one easily runs the risk of being targeted by the regime, and one can be arrested for no apparent reason. In the face of these abuses, no one can say anything: the population watches helplessly as the government violates and hopes for change become increasingly dim.

If one decides to watch a film on DVD, one discovers that only local films can be found, while foreign ones are banned because they are accused of inciting sexual violence.

Moreover, no one dares to criticise these decisions, and the population, in addition to suffering the violation of every human right, has to live in poverty, using Burmese currency that has very little value.

If one then moves outside the city and into the more isolated villages, the conditions both economic and of health of the inhabitants are far worse. The regime government takes great care not to spread news about the real state of the villages: even members of humanitarian associations, who therefore go there with the intention of helping, are strictly controlled and cannot move around freely. The press is of course subject to censorship: the pages of newspapers were, in the past, cut out to eliminate uncomfortable news. Today, computers help to 'clean up' the 'wrong' pages without leaving any trace. However, it must be taken into account that a large part of the population is illiterate and therefore cannot even form their own political opinion by reading the 'forbidden' newspapers.

In a context of backwardness and fear, it is difficult but not impossible to establish human relations. The animation course that Delisle holds for some local youngsters helps to lower the levels of mistrust, promoting friendship and collaboration. Moreover, thanks to his pupils, Delisle has the opportunity to meet a local cartoonist and appreciate his work. He is then offered to participate in an annual event where all the comic strip artists in the country gather. From the exchange with colleagues emerges a dense discussion on comic strip techniques, but above all, personal stories and events emerge, life stories that paint the darker sides of the dictatorship in strong colours.

At the moment of departure, numerous questions await answers, yet the human and spiritual charge discovered in this context leaves a lasting mark on the artist.

The three days spent in a monastery to experience meditation, after the author's initial diffidence, turns out to be a beautiful experience, bringing a special inner serenity.

A.3 Pyongyang

The stay in North Korea places Delisle among the privileged few allowed to enter the country.

Pyongyang is an armoured city, one cannot move around without being followed by a guide and interpreter. Foreigners are few and strictly controlled, so much so that it seems almost impossible to explore the city outside the official circuits.

Already from the search at the airport, one notices that everything is forbidden: the mobile phone, the internet, unauthorised books and magazines. Fortunately, the guards do not know Orwell, so they do not seize 1984, the 'subversive' book Delisle brought with him. The

country lives in adoration of the father of the fatherland, the eternal president Kim- il- sung whom no one dares to challenge. Dead in 1994, he is referred to as if he were still alive, although the new leader is now his son Kim Jong Gun, a kind of clone of his father who is rarely seen and carries on the regime's misguided policies.

Portraits of the two dictators can be seen everywhere, hung on the wall at an angle so that their gaze seems to be staring at the observer. There is a real faith in them.

An eerie city Pyongyang, neat, clean, with empty streets. There are no bars, clubs or restaurants and one wonders where the people are. Everything was rebuilt after the Korean War: since then, the regime has literally 'sealed off' the country, isolating it from all contact with foreign countries.

The economic situation is far from rosy: there have been numerous and serious famines, falsely attributed to natural causes. In reality, the policies implemented by the regime have been the real culprits for such a situation that has reduced a large part of the country to starvation.

Only one third of the population survives thanks to humanitarian aid, which is, however, distributed arbitrarily by the military, so that it is not known who is really being helped. There are NGOs that have decided to leave the country because of this, ultimately feeling unable to help the country concretely.

When Delisle asks for clarification, the guide or interpreter replies without hesitation that things are fine: the country is only made up of healthy, intelligent, strong people. But do they really believe this? To what extent can a regime manipulate minds, generating a veritable 'eclipse of reason'? Or is it rather fear that prevents any kind of criticism? Yet, in a couple of less formal circumstances, the guide and the translator happened to speak a little more freely and recounted their sense of dread that spies might infiltrate their lives and therefore risk of being exposed as suspects. Another of their fears is that of an imminent attack by the Americans: the regime has managed to convince them that America is the real threat and also the main reason why the two Koreas have not been reunited. Any attempt to dissuade them from such beliefs is futile. After all, since childhood, North Koreans have been led by all means to blindly believe in 'juche', that self-sufficient condition that strengthens the spirit by accomplishing what Marxism-Leninism failed to do. Massive *propaganda* has succeeded in breaking down all resistance: 'At a certain level of oppression, it matters little what form the truth takes, because at the end of the day, the bigger the lie, the more the regime demonstrates its power and the more it throws the population into terror. In the aberrant place that is the 'Museum of Friendship', Delisle can see the ostentatious display of all the objects

that symbolise the esteem and approval of foreign countries towards the North Korean leader. There are even two such museums: for the sake of parity, both father and son have their own place to celebrate their fame. A guided tour of this kind is a real torture, all the more so since it ends with a tribute to the leaders, complete with a bow and dedication in the visitors' book. Truly gruesome.

The cultural differences are also evident in the work: the expressions or gestures of the characters are different and express emotions differently, as is the music, as the North Koreans do nothing but listen to or hum regime songs, which are broadcast continuously in the corridors of offices or hotels.

Everything is regimented: music, film, fashion. There is nothing different. The children, skilled in singing and playing, have smiles on their faces, expressing all their joy at being there. After all, only the regime offers happiness. The performance of the 'trained monkeys' arouses a sense of sadness in the observer, which is further accentuated by an image that appears in the background of the theatre: a gigantic, illuminated image of Kim Jong-Il before which everyone bows. Many are the things seen, the information gained, many are also the mysteries, the unanswered questions that the designer takes with him as he leaves the country after two months.

As he bids farewell to his companions, apologising for having made a few escapes without their permission, fortunately without a camera, he throws one last paper aeroplane from his hotel room. He threw several of them out of his window, standing by watching his turns: these small planes perhaps expressed his desire for freedom, that is, the ability to change his opinion, his direction, without fearing for his life.

"Of course, freedom of criticism does not mean that everything works perfectly, but at least it allows one to form an opinion by having different points of view. This is the precious value of democracy".

A.4 Shenzhen

When Delisle went to China in 1997, it was not the first time for him. But the city of Shenzhen is quite different from the others. People come there mainly for business reasons, there are no particular attractions or even places that attract young people, such as universities.

In the business sphere, the situation does not seem easy. The Chinese animators proceed slowly and unprofessionally, often doing the opposite of what is required, and this attitude

leads one to wonder whether they do it on purpose or, also because of language barriers, they have not understood what they have been told.

If one tries to lighten the tension with ironic jokes, one soon discovers that the Chinese sense of humour is very different and they often remain impassive in the face of witty banter.

If Shenzhen is a city where profit is the sole and highest aspiration, one wonders how it is distributed and who really has access to certain jobs. Delisle compares China to Dante's Divine Comedy, in which it is complicated to pass from one circle to another. In Shenzhen, one cannot go anywhere without a regular 'visa'. As a 'special economic zone', this city is a kind of Purgatory, while the countryside surrounding it is Hell. Life is even harder there and prosperity is completely absent.

Even in Shenzhen, however, there is very little to see and do in your free time: the long periods of silence are not always easy to cope with, sometimes it seems as if time has stopped.

Shenzhen is a city full of buildings under construction, factories, cranes, motorways. Impossible to venture out by bicycle for a tourist who does not know the roads.

So there remains the alternative of the theme park: the 'World Windows', a sort of miniature reproduction of the world's main monuments.

Visiting this surreal place is a strange experience, especially for a westerner. You can find the Eiffel Tower, the White House, the Pisa Tower and the Pyramids. As if you don't have to travel to see these masterpieces: that seems to be the message. How sad it is to know that for the vast majority of the Chinese, there will be no possibility of getting out of the country, as it is almost impossible to even move from one geographical area to another. Let alone thinking about intercontinental travel. We take our freedoms for granted: both freedom of thought and speech, and freedom of movement. But these are by no means taken for granted or acquired forever.

Speaking of rights, walking down the street, in Shenzhen you can see strange panels. On them, there are photos of some men. The interpreter explains to Delisle that these are photos of those sentenced to death. The photos that have a red cross on them are those whose death sentences have already been carried out.

But how many executions are there in China? The government claims that five executions a day have been carried out since 1997, but the figures are unverifiable and indeed unreliable, as executions appear to be far greater in number. But it is a state secret and therefore nobody can know.

Delisle reports that the Chinese government is so cynical that they demand reimbursement for the bullet used to kill their convicted family member. Beyond the credibility of such news, it is clear that being a criminal or even a dissident in China is no joke.

Perhaps that is why there is not much political commentary in this report: after all, whenever Delisle tries to talk about the subject, his Chinese interlocutor either pretends not to hear or laughs! 'A laugh in China can hide a range of emotions very difficult for a foreigner to grasp,' says the cartoonist. However, it is not only a different perception of laughter due to cultural differences, but also a fear of expressing one's opinion, exposing oneself to dangerous consequences. Apparently, one can also laugh out of fear.

However, despite the difficulties given by the context, it is not impossible to establish friendly relations. The interpreter, for example, does not hesitate to invite the draughtsman to his home on Christmas Eve and on that occasion will talk to him about art, local draughtsmen, and regime art. These episodes confirm what has emerged in several of the cartoonist's travels, namely that, in spite of complex, culturally distant contexts, human relations can be created and pleasant aspects of people, who seem to us to be very far removed from our way of thinking and working, can be discovered.

Many are the things seen, the information gained, many are also the mysteries, the unanswered questions that the designer takes with him as he leaves the country after two months.

The stay turned out not to be particularly fruitful from a professional point of view. This, however, does not imply that it was not on a cultural level. The few occasions when he had the opportunity to go to the homes of Chinese colleagues were useful to understand their ways, the fact that they speak little and do not fear silence, for example. Silences, in fact, are often enigmatic, like laughter, almost impossible to understand their meaning. He would happen to spend an evening in silence in front of the TV with the entertainer and his girlfriend and there was no way of getting them to chat on any subject: they kept watching sports and documentaries. In any case, the people he met showed interest in him and were, in their own way, courteous and welcoming, which is no small thing.

Nor should the culinary aspect be underestimated: beyond the difficulty of understanding the dishes, the meals are tasty and inviting.

If one compares Shenzhen to Canton or Hong Kong, the comparison sees it as the loser. While life in Shenzhen is monotonous and lacks attractiveness, in a city like Canton there are far more things to see and the food is great. The quality of life is much higher and both

while studying and out, and about it is more frequent to meet people, both Chinese and foreigners who are there for various reasons.

Speaking of fascinating places, Hong Kong does not disappoint. One does, however, need a passport to go there, although it has been part of China again since 1997. You are spoilt for choice on what to do: cinemas, shops, bars, bookshops. Young people go dressed in fashionable clothes and listen to western music. No one notices foreigners, as they are numerous, the signs in advertisements are in English and so are the menus in restaurants. Delisle even speaks of a reverse culture shock: unexpectedly being in a city with western rhythms. Everything is clean and neat, although it feels somewhat artefactual, constructed. In any case, the attraction for a Westerner to a lifestyle similar to his own is strong. Completing the good impression is the sea: it only takes ten minutes by bus to go from the skyscrapers to the beach. So, the return to Shenzhen is not particularly pleasant, being a shock in the true sense of the word.

What emerges is therefore a zoned, multi-speed China, difficult to identify in a single model. In fact, the issue of cultural identity is very topical, since it is almost impossible to give this enormous colossus a precise identity. This must be the reason why the Chinese government makes it very difficult to move from one area to another, both for those who would like to move to certain cities, which are more comfortable, liveable and with a higher economic level, and for foreigners who find it difficult to obtain visas for travel.

So, China remains an enigmatic country, almost impossible to define, so torn between a millennial history and a contemporary reality evolving amidst so many contradictions. Delisle's gaze captures and transmits to us all the mystery of this country and its inhabitants, aware that the facets are so many that we surrender to the possibility of judging with full awareness. Of course, freedom is also in short supply here, and this is a factor that does not help the curious traveller to go beyond the tourist routes and stereotypical images. This does not, however, prevent our cartoonist from trying, discreetly but at the same time with determination.

A.5 Jerusalem: Chronicles from the Holy City

When Delisle arrives in Jerusalem in 2008 with his family, he immediately realises that it is a city with a thousand faces. The presence of different cultures and religious beliefs is palpable, even from simple everyday needs. Delisle and his family live in the Beit Hanina neighbourhood in East Jerusalem, a rather desolate area, far from the tourist area that is usually touted. Soon, the protagonists will discover that some taxi drivers even refuse to take

their rides there. The suggestion that comes from MSF's friends is not to shop in shops or supermarkets run by settlers as it would be a sign of encouragement towards the policy that promotes the occupation of Palestinian territories by Jews. In short, even shopping implies taking a stand. From the outset, therefore, a search of the area becomes necessary. Wandering around the neighbourhood with a pushchair, one sees piles of rubbish, the streets are uneven and there are no pavements. But where are the views of Jerusalem that we are used to seeing on postcards?

According to an MSF member, the eastern area of Jerusalem is actually an Arab village conquered by Israel in 1967 during the Six Day War. Although these territories are considered Israeli in all respects, the international community does not recognize it as such but rather as a part of the West area which in the future should form Palestine. This is why for Israel the capital is Jerusalem, seat of Parliament, while in Tel Aviv, where all the embassies are located, for the international community. Soon emerges the complex situation with all its contradictions.

Living in a “remote corner of the world” like Beit Hanina, means discovering an aspect very different from what one might expect. As a cartoonist, you can only draw all this, photographing the scenarios that surround you.

From now on, drawing, besides being an irrepressible passion, will be a precious tool for thoroughly observing what appears to the observer’s eye, giving him time to metabolise and sediment the images, in search of a sense.

Delisle stops in the street corners, in neighbourhood squares or simply observes the place from the window of his house with a calm attitude that allows him to understand what surrounds him, avoiding any hasty or superficial judgements. His knowing how to wait, gives us his accurate reportage of the images with a pure and curious gaze.

Despite the apparent calm of the place, something serious can happen while you are visiting the town or, while you are going to the zoo with your kids.

One day, their routine ends abruptly when his wife Nadège receives a phone call from the MSF organization informing her of the Israeli attack on Gaza. It is the military operation called “Cast Lead”, the largest one since 1948. She is obviously called back into service given the emergency.

Following this violent attack, the bombings continued and civilian victims were numerous. The ban on entry of journalists into Gaza prevents the news from having adequate coverage, but the fact that Nadège is there, allows the cartoonist to learn about the reality that Delisle defines “both terrible and indecent”.

Living constantly under siege and danger doesn't prevent everyday life. People are used to danger: you walk in the streets, at first glare silent while bombs are falling just over an hour's drive away.

As the weeks pass, they realize more and more that everyday life is never truly "calm". At every moment, maybe while you are buying an ice cream to your kids, it may happen that soldiers come out of nowhere with guns blazing. Turning around, Delisle can see a completely veiled woman that could be a suicide bomber, given that on several recent occasions women have blown themselves up. Shortly later, the trembling woman removes her veil and raises her hands. The soldiers apologize: it was a false alarm and so life resumes calmly as if nothing had happened.

Going around the city is not easy, due to the numerous checkpoints with soldiers armed to the teeth and with rifles and the crowds who gather for the checks and want to pass, but it is no means a short matter, due to several alarms, most of them false, stone throwing, scuffles, arrests, detentions and so on. If you want to go to work or pray, you can feel all the tension of a still open conflict, an unresolved affair, a sort of time bomb ready to explode at the first opportunity.

The designer also focuses on religious issues, dealing with the city of the three monotheistic religions.

On the one hand, Delisle suggests that keeping a kippa in your pocket is a good idea because in many cases it is a sort of pass, on the other hand you must be ready to witness small or large clashes among people of different religions. There are priests who struggle every day in order to promote peace and tolerance, while others get involved in a fight in the Holy Sepulchre.

Another aspect to underline is the ability of our designer to explain with comics the stories of the Holy Bible, with his proverbial irony and synthesis. Thus, we can see Abraham, depicted as he is about to kill Isaac while the hand of God gets out of a cloud to stop him, or a curly-haired angel playing the trumpet on the day of Judgement or the long-awaited Messiah arriving at the end of time when everyone will have to convert to Christianity or Muhammad who ascends to heaven on the back of his mare Burak. All this is described in a single drawing or, at most, a couple of cartoons providing the origin of the story in the Biblical source.

This way communication is effective, ironical, never running into the risk of ridiculing dogmas or any religious faith. Moving easily on minefields, Delisle never loses his balance with the gaze of a non-believer who never becomes cynical or sceptical. Conversely, he has

the typical purity of people that try to obtain the best from every aspect and are ready to be amazed. Is he looking for miraculous signs? I would rather say that he seeks human richness, the only thing which can answer his doubts.

The long time Delisle used to spend at the wall lead him to produce numerous drawings, as an attempt to find an answer to something mysterious and senseless. Jerusalem has never hidden its barriers. It is the city of areas, neighbours, checkpoints, in short, it is anything but a place where you can go around easily.

The wall, however, is something different: it is a gigantic barrier, an impediment to the view, an artificial element that has deeply modified the landscape giving a clear message of isolation, obscurity, closeness.

Drawing is an unstoppable impulse, nothing and no one can discourage Delisle from portraying the most hidden corners of Jerusalem as well as old men, strange passers-by wandering around the markets. His gaze is amazed and amused by a soldier wearing a guitar over his shoulder and a rifle on the other one. Another passer-by is walking carrying a heavy cross on his shoulders trying to feel vividly what Jesus Christ felt during the Via Crucis. Then comes an orthodox priest with his typical dark suit and a few minutes later he wears t-shirt and a hat. And what about a man who has a gun in his hand to push through the crowd in a market. Even more astonishing is the fact that no one is surprised or scared. Weapons are very common in Jerusalem: you can see fathers walking alongside their wives or carrying their children with a rifle on their shoulders.

Moreover, you should never forget to walk on the right side of the street. In some areas of the old city, you risk to be hit by stones or other objects which have been thrown from the windows. Palestinians are pelted with stones and insults. They could leave their home to avoid being accused of weakness or fear, but they pay a very high price being constantly under pressure and suffering from nervous breakdowns. Some nets have been placed as a sort of ceiling to prevent objects from falling down. Every kind of stuff is dangling and the Israeli settlers throw them from the balconies. Settlers are encouraged by the government to settle down depriving Palestinians of their homes. After some protests, some settlements have been demolished but shortly after rebuilt so that the situation has not a real evolution. The fight is constant, hatred grows and rivalries are fuelled. Delisle's pen observes and portrays this complex reality which is really difficult to cope with looking for a solution or, at least, a compromise. Do they really want to find it?

During a visit to Hebron, Delisle learns that the city is divided in two parts: one is controlled by the Palestinians, the other one by the Israeli army whose task is to defend the settlers.

Yet, in the past coexistence had been peaceful. In 1920, however, tension had led to various acts of violence.

Due to an Arab attack, 87 Jews were killed, until 1994, when a Jew killed 29 Palestinians. “Every community has its massacre” concludes Delisle bitterly.

He has been assigned by a member of MSF the task of explaining the origins of the deep rivalry afflicting those groups and the enormous injustice still experienced by the Palestinian population. But how can we explain a hatred that makes no sense?

Less than 10% of the territory is controlled by Palestinians but the Israeli army carries out continuous incursions, searches, arrests while the “UN turns a blind eye”, a journalist reveals.

Moreover, Delisle learned from a Palestinian animator that for him going to Europe is easier than entering Jerusalem: without documents it is a mission impossible.

Acts of violence, searches and raids greatly frighten families and children in particular. MSF teams intervene to offer them psychological support, in addition to traumas of various kinds, so much so that they have to face many dangers every day. While walking to school, children can be hit by stone throwers from settlers.

In short, children’s condition is truly precarious and many among them, out of fear, decide not to attend school anymore.

How can we explain war to children? And, above all, how can we explain that this conflict has been going on for a century and shows no signs of being stopped? In order to understand something more about this absurd situation, Delisle tries to obtain information from different and varied sources, as a first step to know a context, though, when possible, he would rather go and see with his own eyes.

This is why, together with his friend Louise, he decides to take part in a guided tour organized by the “Breaking the silence” association.

It is a group of old soldiers who decided to “break the silence”, a typical attitude of Israeli army, to show everyone the experience they lived during the occupation of the Palestinian territories. They witness an absurd situation, where Palestinians formally possess a territory corresponding to the West Bank, though they have effective control over very few areas in a patchy way.

Such fragmentation makes it impossible for them to build up a State. Furthermore, they are forbidden to travel on many roads whose access is blocked by concrete boulders.

While the international debate seems more and more hopeless, the situation in Hebron is pretty surreal, given that Palestinians are not free to move around Palestine.

The army acts in a contradictory manner: first it dismantles the colonies and the day after it protects the settlers who come back to their settlements. This is what the soldiers of “Breaking the silence” intend to show through their tours, inviting participants to reflect and form their own idea on the basis of what they have seen, suggesting also their participating in a tour organized by the settlers, in order to compare the two opposite visions. Why not? What is more surprising in this story is that the complaint comes from men who were soldiers for a long time and therefore contributed to defending the settlers, supporting the policy of the Israeli government.

On the contrary, the need to rebel against such a policy comes from them, as a sign that critical attitude can come from inside, such is the injustice of what has been made.

During the guided tour of the settlers, a diametrically opposite vision emerges: according to the guide, the places they are visiting have been made prosperous only thanks to the settlers. Since their arrival, in fact, the land was more productive, due to the special “magic touch” that binds the Jews to the promised land.

The guide insists on the fact that Arabs left that area and this is positive being Arabs only capable of violence. Delisle explains that the guide insists on the massacre of 1967 for three times, as if wanting to reduce the Arab enemy to a single threatening image everyone should be scared of. No mention is made of episodes of solidarity and mutual aid that occurred between Arabs and Jews, reported in the Zionist archives, an undoubtedly reliable source. Conversely, the emphasis must be placed only on violence, never considering that a peaceful coexistence between the two peoples is possible.

This is the way a “very guided” visit ends, as Delisle correctly defines it.

This double “tourist tour”, in short, leads to a unique bitter conclusion: the complete absence of will to build up an effective peace project is self-evident.

A year-long stay may appear a long period, yet Delisle is convinced that the time to live has come too early. When you start understanding people, knowing the places, the internal dynamics, just when you meet interesting people and make friends, it is time to leave.

In the midst of many contrasts, Delisle has had the opportunity to exchange his ideas with people that believe in their job and do not lose faith in it, despite any adversity.

He makes friends with a priest that, with a special generosity, offers him to draw in a room of the monastery overlooking the Mount of Olives.

A Palestinian illustrator proposes holding an exhibition with his drawings in Gaza.

A friend from MSF offers him reportages from some “hot areas”. An animator invites him to the university to lecture art students.

Living in Jerusalem has undoubtedly been a unique experience that has deeply enriched our traveller's life.

RÉSUMÉ EN FRANÇAIS

DESSINS DE VOYAGE

UN TRAVELOGUE DES PAYS LOINTAINS

R.1 L'auteur et son oeuvre

Guy Delisle est un dessinateur et illustrateur né au Québec en 1966. Après des études au Sheridan College de Toronto, il a travaillé dans des divers studios d'animation au Canada, en France et en Allemagne, en Chine et en Corée du Nord. Ses expériences de travail en Asie l'ont amené à créer ses romans graphiques, tels que Shenzhen (2001), Pyongyang (2003), Chroniques birmanes (2007), suivis de ses Chroniques de Jérusalem (2012) avec lesquelles il a remporté le Fauve d'or au Festival International de la bande dessinée d'Angoulême en tant que meilleure œuvre.

C'est précisément sur l'analyse de ces œuvres que ce travail se concentrera, avec l'intention de mettre en évidence leur capacité à « raconter » de l'intérieur des mondes lointains, des réalités qui sont souvent inconnues ou seulement partiellement connues des Occidentaux. L'objectif de l'auteur est également de découvrir des points de contact avec les « autres » mondes et de pouvoir ainsi communiquer, échanger des idées et des expériences avec des personnes qui vivent des vies très éloignées de la nôtre, dans des conditions qui nous sont inimaginables.

L'analyse se concentrera sur les thèmes particulièrement pertinents des œuvres de Delisle et, à travers l'examen de quelques pages particulièrement significatives de ses récits de voyage, tentera de saisir les liens entre ces thèmes et leur représentation graphique.

Ce n'est donc pas l'aspect bande dessinée qui sera prédominant, mais plutôt l'étude d'un nouveau mode de communication qui permet à l'auteur de transmettre avec immédiateté et légèreté des sensations et des expériences vécues en première personne.

Dans une interview au magazine Fumettologica en 2013, Delisle déclare :

« C'est un grand avantage d'être auteur de bande dessinée, parce que la bande dessinée vous permet une grande capacité de synthèse. Ou plutôt, elle vous oblige à la développer, car vous devez tout exprimer en quelques vignettes. Et j'aime beaucoup cet aspect. Lorsque, par exemple, j'étais à Jérusalem, je me suis rendu compte que des situations très compliquées, que les journaux n'arrivaient pas à faire comprendre, je pouvais les faire comprendre en une page et demie grâce à la bande dessinée. Ces livres restent le concentré de mes expériences ».

Les thèmes abordés par Delisle sont nombreux et tous intéressants.

Dans ses pages, en effet, nous ne trouverons jamais de thèses à soutenir, de théories à confirmer, de jugements à corroborer, mais seulement une série d'expériences sur lesquelles l'auteur nous livre diverses réflexions, rapides et apparemment déconnectées, mais en réalité reliées par un fil conducteur qui n'est autre que sa curiosité, son désir de connaître et de

comprendre l'autre. C'est peut-être précisément ce qui rend ses publications si pertinentes dans le contexte de la médiation linguistique et culturelle.

Comme le souligne l'auteur, « dans les bandes dessinées, je peux mélanger beaucoup de choses. Par exemple, dans *Pyongyang*, j'insère des jeux d'enfants dans la narration. Je ne pense pas que l'on puisse faire la même chose au cinéma. Pour moi, mes livres, surtout ceux qui racontent mes voyages, sont une sorte de blog, le même mélange de textes et d'images, mais avec l'unité d'un livre. Ce n'est pas possible avec un film. Sur une page, je peux utiliser un graphique, sur une autre, me montrer en train de marcher, sur une autre, un paysage silencieux, etc. Je peux utiliser plusieurs langages différents et si je ne veux pas m'attarder sur un aspect, je peux le concentrer dans un seul dessin. Si je dois expliquer quelque chose, je peux simplement dessiner une flèche, sans devoir utiliser trop de mots. C'est un médium très efficace : c'est pour cela que je l'aime ».

La rapidité du trait n'est donc jamais synonyme de précipitation ou de superficialité, mais plutôt le moyen privilégié d'exposer des idées et de raconter le monde de manière incisive et quant aux thèmes abordés, plusieurs se distinguent par leur pertinence.

Tout d'abord, le thème de la distance géographique est très important et souvent sous-estimé. Lorsque l'on parle de réalités inconnues, leurs contours sont flous, les lieux méconnus, les personnes étrangères à notre expérience. La distance modifie notre perception de l'autre et notre capacité à lire les contextes.

Le regard de Delisle n'est pas celui du touriste qui voit beaucoup en peu de temps, parfois tout, mais n'observe presque rien. Au contraire, son œil prend le temps de se concentrer, revient même sur les mêmes lieux, pose les mêmes questions, sans se lasser de trouver de la nouveauté dans ce qui lui semble familier. Sa capacité à dessiner des cartes et des cartes essentielles du territoire est vraiment étonnante : il accompagne patiemment le lecteur pressé qui se perd facilement entre les frontières, les zones, les territoires, les aires protégées, etc.

Puis le thème de la liberté et des droits est également fondamental, à la fois par sensibilité personnelle et par la proximité d'une femme, son épouse Nadège, qui travaille au sein d'une association comme MSF qui s'occupe précisément de la défense et de la protection des membres les plus faibles de la société. L'auteur ne se contente pas de décrire minutieusement les conditions de privation de la liberté de mouvement, de pensée et d'expression, conditions typiques des pays gouvernés par des régimes dictatoriaux comme la Birmanie ou la Corée du Nord, mais il s'interroge aussi sur la perception de ces conditions par les personnes qui les vivent en permanence. Bien qu'il s'agisse de sujets épineux, l'artiste n'hésite pas à tenter de les aborder avec les habitants des villes avec lesquels il entre en contact.

Pour M. Delisle, le thème de la tolérance et de la coexistence entre les différentes religions est l'occasion de réfléchir à la nature humaine et à la difficulté de trouver une plate-forme commune sur laquelle construire une véritable paix. Ce ne sont pas toujours des difficultés objectives qui ralentissent ou entravent les processus, mais plutôt l'absence d'une réelle volonté de poursuivre certains objectifs.

Ensuite, le thème du privilège est autant présent et constitue pour notre auteur une manière de souligner l'hypocrisie de certaines réalités qui se montrent autrement qu'elles ne sont. En témoigne son regard sur le monde de la diplomatie qui, bien qu'il soit censé représenter un canal ou une médiation entre différents mondes, est souvent vide et détaché de la dure réalité. On se demande alors dans quelle mesure elle peut jouer un rôle décisif dans certaines zones géopolitiques.

La solidarité est également un fil conducteur du travail de Delisle : être proche des plus démunis, organiser l'aide humanitaire, promouvoir des projets internationaux est sans doute une bonne chose, mais toutes ces initiatives ne sont pas exemptes de contradictions et sont parfois inefficaces, voire finissent par cautionner les politiques erronées de gouvernements locaux qui en profitent pour détourner des fonds destinés aux services de base, en les déléguant à des associations humanitaires, afin d'investir l'argent public dans des armes ou des formes de propagande dangereuse.

Les traits simples et raffinés de la bande dessinée nous rappellent constamment que ce serait une grave erreur de lire la réalité de manière simpliste ou, pire encore, de promouvoir des solutions rapides et unilatérales. Les échanges avec de nombreux journalistes, envoyés ou membres d'ONG sont pour l'animateur canadien une source d'information directe qui permet d'entrevoir la complexité des situations et des relations internationales.

Et pour finir, nous avons aussi des histoires d'amitié, de compréhension silencieuse avec des populations locales qui, malgré les barrières linguistiques et culturelles ainsi que les dangers inhérents aux contrôles stricts du régime, ne renoncent pas à communiquer. On peut découvrir un ami à partir de petits gestes, d'un acte de gentillesse, d'ouverture, d'une invitation à dîner, du partage d'un intérêt commun. On peut découvrir la beauté de l'enseignement à des jeunes qui, malgré des moyens très faibles, comme l'absence d'électricité ou un réseau Internet quasi inexistant, ne renoncent pas à apprendre et sont reconnaissants à l'enseignant venu de la lointaine France pour leur transmettre de nouvelles techniques d'animation.

Delisle va à la rencontre de l'autre, et l'autre ressent l'intérêt sincère que l'étranger occidental lui porte, son absence de jugement, sa volonté sincère d'essayer ce qu'il ne connaît pas, qu'il

s'agisse de la nourriture, des magasins, des fêtes, des coutumes locales, ou d'essayer une nouvelle vision de l'homme lui-même.

Un journaliste a qualifié Delisle d'«anthropologue par hasard », et je pense que cette définition va comme un gant à notre auteur, qui, dans ses pérégrinations dans des lieux mystérieux, ne perd jamais sa spontanéité et ne se lasse pas d'explorer l'humanité.

R.2 Chroniques Birmanes

La première expérience de voyage que nous examinerons est celle de Delisle en Birmanie en 2007, lorsqu'il s'est installé à Rangoon avec sa femme et son fils Louis.

Nadège, son épouse, travaille pour MSF et a été affectée sur place pour combler les graves lacunes du système de santé national et soigner les habitants de la région proche de la frontière thaïlandaise qui souffrent de tuberculose, de SIDA et de paludisme.

Dès le départ, Delisle se retrouve dans un double rôle : celui d'un père qui s'occupe du jeune enfant et celui d'un dessinateur qui tente d'observer attentivement le nouveau contexte dans lequel il se trouve afin d'en tirer des leçons et d'en comprendre les dynamiques internes.

Le dessinateur est donc confronté aux problèmes de la vie quotidienne, tels que l'organisation du ménage, la garde des enfants, la vie sociale, les achats, etc.

Les promenades en landau deviennent cependant l'occasion de découvrir les environs, d'explorer les ruelles et de constater l'impact d'un occidental sur les habitants.

Bien que la profonde différence culturelle soit indéniable, l'auteur doit admettre que les gens sont gentils et accueillants. Ils sont certainement calmes, et pas seulement à cause de la barrière de la langue, mais plutôt à cause d'une réserve innée qui est momentanément suspendue face au petit Louis, pour lequel tout le monde a des gestes et des mots affectueux.

Les promenades révèlent également d'autres aspects du lieu : les maisons des militaires et des riches sont entourées de hauts murs surmontés de barbelés et de tessons de bouteilles.

Dans la rue où se trouve la maison d'Aung San Su Kyi, les voitures sont interdites et personne ne peut s'approcher pour regarder sans être immédiatement intercepté par des gardes armés.

La méfiance règne dans le pays : tout le monde a peur de tout le monde, on risque facilement d'être pris pour cible par le régime, et on peut être arrêté sans raison apparente. Face à ces abus, personne ne peut rien dire : la population assiste impuissante aux violations du gouvernement et les espoirs de changement s'amenuisent de plus en plus.

Si l'on décide de regarder un film en DVD, on découvre que l'on ne peut trouver que des films locaux, les films étrangers étant interdits car accusés d'incitation à la violence sexuelle.

De plus, personne n'ose critiquer ces décisions et la population, en plus de subir la violation de tous les droits de l'homme, doit vivre dans la pauvreté, avec une monnaie birmane qui n'a que très peu de valeur.

Si l'on sort de la ville et que l'on se rend dans les villages les plus isolés, les conditions économiques et sanitaires des habitants sont bien pires. Le gouvernement du régime se garde bien de diffuser des informations sur l'état réel des villages : même les membres d'associations humanitaires, qui se rendent donc sur place avec l'intention d'aider, sont strictement contrôlés et ne peuvent pas se déplacer librement. La presse est bien sûr soumise à la censure. Autrefois, les pages des journaux étaient autrefois découpées pour éliminer les informations gênantes tandis qu'aujourd'hui, l'informatique permet de « nettoyer » les « mauvaises » pages sans laisser de traces. Toutefois, il faut toutefois tenir compte du fait qu'une grande partie de la population est analphabète et ne peut donc même pas se forger une opinion politique en lisant les journaux « interdits ».

Dans un contexte de retard et de peur, il est difficile mais pas impossible d'établir des relations humaines. Le cours d'animation que Delisle donne à des enfants de la région permet de faire baisser la méfiance, de promouvoir l'amitié et la collaboration. De plus, grâce à ses élèves, Delisle a l'occasion de rencontrer un dessinateur local et d'apprécier son travail. Il lui est alors proposé de participer à un événement annuel réunissant tous les dessinateurs du village. De l'échange avec ses collègues naît une confrontation dense sur les techniques de la bande dessinée, mais surtout des histoires et des événements personnels, des récits de vie qui peignent en couleurs vives les côtés sombres de la dictature.

A la sortie, de nombreuses questions attendent des réponses, mais la charge humaine et spirituelle découverte dans ce contexte marque durablement l'artiste.

Les trois jours passés dans un monastère pour expérimenter la méditation, après la réticence initiale de l'auteur, se révèlent être une belle expérience, apportant une sérénité intérieure particulière.

R.3 Pyongyang

Le séjour en Corée du Nord place Delisle parmi les rares privilégiés autorisés à entrer dans le pays.

Pyongyang est une ville blindée, on ne peut s'y déplacer sans être suivi par un guide et un interprète. Les étrangers sont peu nombreux et strictement contrôlés, à tel point qu'il semble presque impossible d'explorer la ville en dehors des circuits officiels.

Dès la fouille à l'aéroport, on s'aperçoit que tout est interdit : le téléphone portable, Internet, les livres et les magazines non autorisés. Heureusement, les gardes ne connaissent pas Orwell et ne confisquent donc pas le livre 1984 que Delisle a apporté avec lui. Le pays vit dans l'adoration du père de la patrie, l'éternel président Kim-Il-sung que personne n'ose défier. Mort en 1994, on parle de lui comme s'il était encore vivant, même si le nouveau dirigeant est désormais son fils Kim-Jong-un, une sorte de clone de son père que l'on voit rarement et qui poursuit la politique erronée du régime.

Les portraits des deux dictateurs sont omniprésents, accrochés au mur dans un angle tel que leur regard semble fixer l'observateur. Il y a une vraie foi en eux.

Pyongyang est une ville étrange, propre et nette, avec des rues vides. Il n'y a ni bars, ni clubs, ni restaurants et on se demande où sont les gens. Tout a été reconstruit après la guerre de Corée : depuis, le régime a littéralement « bouclé » le pays, l'isolant de tout contact avec l'étranger.

La situation économique est loin d'être rose. Les famines ont été nombreuses et graves, faussement attribuées à des causes naturelles. En réalité, les politiques mises en œuvre par le régime sont les véritables responsables d'une telle situation qui a réduit une grande partie du pays à la famine. Un tiers de la population ne survit que grâce à l'aide humanitaire, mais celle-ci est distribuée arbitrairement par les militaires, si bien que l'on ne sait pas qui est réellement aidé. Certaines ONG ont donc décidé de quitter le pays, se sentant finalement incapables d'aider concrètement le pays.

Lorsque Delisle demande des précisions, le guide ou l'interprète répond sans hésiter que tout va bien : le pays n'est composé que de gens sains, intelligents et forts. Mais le croient-ils vraiment ? Jusqu'à quel point un régime peut-il manipuler les esprits, générer une véritable « éclipse de la raison » ? Ou est-ce plutôt la peur qui empêche toute forme de prise de conscience ou de critique ? Pourtant, dans quelques circonstances moins formelles, ses guides se sont exprimés un peu plus librement et ont fait part de leur crainte de voir des espions s'infiltrer dans leur vie et de risquer d'être démasqués comme suspects. Une autre de leurs craintes est celle d'une attaque imminente des Américains : le régime a réussi à les convaincre que l'Amérique est la véritable menace et aussi la principale raison pour laquelle les deux Corées n'ont pas été réunifiées. Toute tentative de les dissuader de ces croyances est vaine. En effet, depuis leur enfance, les Nord-Coréens sont amenés par tous les moyens à croire aveuglément au « juche », cette condition d'autosuffisance qui renforce l'esprit en accomplissant ce que le marxisme-léninisme n'a pas réussi à faire. Une propagande massive a réussi à briser toute résistance : « À un certain niveau d'oppression, peu importe la forme

que prend la vérité, car en fin de compte, plus le mensonge est gros, plus le régime démontre sa puissance et plus il jette la population dans la terreur », explique M. Delisle.

Dans ce lieu aberrant qu'est le « Musée de l'Amitié », Delisle peut voir exposés de manière ostentatoire tous les objets qui symbolisent l'estime et l'approbation des pays étrangers à l'égard du leader nord-coréen. Il existe même deux musées de ce type : par souci de parité, le père et le fils ont chacun leur lieu pour célébrer leur renommée. Une telle visite guidée est une véritable torture, d'autant plus qu'elle se termine par un hommage aux dirigeants, avec révérence et dédicace dans le livre d'or. Un vrai supplice.

Les différences culturelles apparaissent également dans l'œuvre. Les expressions ou les gestes des personnages sont différents et expriment différemment les émotions, tout comme la musique, puisque les Nord-Coréens ne font qu'écouter ou fredonner les chansons du régime diffusées en continu dans les couloirs des bureaux ou des hôtels. Tout ramène au régime : la musique, le cinéma, la mode.

Il n'y a rien de différent. Les enfants, habiles à chanter et à jouer, ont le sourire aux lèvres. Ils expriment toute leur joie d'être là. Après tout, il n'y a que le régime qui offre du bonheur. La performance des « singes savants » suscite chez le spectateur un sentiment de tristesse, encore accentué par une image qui apparaît à l'arrière-plan du théâtre : une gigantesque image illuminée de Kim Jong-Il devant laquelle tout le monde s'incline. Nombreuses sont les choses vues, les informations acquises, nombreux sont aussi les mystères, les questions sans réponse que le designer emporte avec lui lorsqu'il quitte le pays après deux mois.

Alors qu'il fait ses adieux à ses compagnons, s'excusant d'avoir fait quelques escapades sans leur permission, heureusement sans appareil photo, il lance un dernier avion en papier depuis sa chambre d'hôtel. Il en a jeté plusieurs par la fenêtre, en restant là à regarder ses pirouettes : ces petits aréopages expriment peut-être son désir de liberté, c'est-à-dire la possibilité de changer d'avis, de direction, sans craindre pour sa vie.

« Bien sûr, la liberté de critique ne signifie pas que tout fonctionne parfaitement, mais elle permet au moins de se forger une opinion en ayant des points de vue différents ». C'est la valeur précieuse de la démocratie.

Lorsque Delisle s'est rendu en Chine en 1997, ce n'était pas la première fois qu'il s'y rendait. Mais la ville de Shenzhen est très différente des autres. On y vient surtout pour des raisons professionnelles, il n'y a pas d'attractions particulières ni même de lieux qui attirent les jeunes, comme les universités.

Dans le domaine des affaires, la situation ne semble pas facile. Les animateurs chinois procèdent lentement et sans professionnalisme, faisant souvent le contraire de ce qui est

demandé, et cette attitude conduit à se demander s'ils le font exprès ou si, en raison également de la barrière de la langue, ils n'ont pas compris ce qu'on leur a dit.

Si l'on tente d'alléger la tension par des plaisanteries ironiques, on découvre rapidement que le sens de l'humour des Chinois est très différent et qu'ils restent souvent impassibles face à des plaisanteries pleines d'esprit.

R.4 Shenzhen

Si Shenzhen est une ville où le profit est la seule et plus haute aspiration, on peut se demander comment il est réparti et qui a réellement accès à certains emplois. Delisle compare la Chine à la Divine Comédie de Dante, dans laquelle il est compliqué de passer d'un cercle à l'autre. A Shenzhen, sans « visa » régulier, on ne peut aller nulle part.

En tant que « zone économique spéciale », cette ville est une sorte de Purgatoire, tandis que la campagne environnante est un Enfer. La vie y est encore plus dure et la prospérité y est totalement absente.

Mais même à Shenzhen, il n'y a pas grand-chose à voir et à faire pendant son temps libre : les longues périodes de silence ne sont pas toujours faciles à supporter, on a parfois l'impression que le temps s'est arrêté.

Shenzhen est une ville pleine de bâtiments en construction, d'usines, de grues, d'autoroutes. Impossible de s'aventurer à vélo pour un touriste qui ne connaît pas les routes.

Il reste donc l'alternative du parc à thème : les « fenêtres du monde », une sorte de reproduction miniature des principaux monuments du monde.

La visite de cet endroit surréaliste est une expérience étrange, surtout pour un Occidental. On y trouve la Tour Eiffel, la Maison Blanche, la Tour de Pise et les Pyramides. Comme s'il n'était pas nécessaire de voyager pour voir ces chefs-d'œuvre : tel semble être le message.

Il est triste de savoir que pour la grande majorité des Chinois, il n'y aura aucune possibilité de sortir du pays, car il est presque impossible de se déplacer d'une zone géographique à l'autre et encore moins d'envisager un voyage intercontinental. Nous considérons nos libertés comme acquises : la liberté de pensée et d'expression et la liberté de circulation mais elles ne sont en aucun cas considérées comme allant de soi ou acquises pour toujours.

En parlant de droits, en marchant dans la rue, à Shenzhen, on peut voir d'étranges panneaux où sont exposées des photos d'hommes. L'interprète explique à Delisle qu'il s'agit de photos de condamnés à mort et celles qui portent une croix rouge sont celles de ceux qui ont déjà été exécutés.

Mais combien y a-t-il d'exécutions en Chine ? Le gouvernement affirme que cinq exécutions par jour ont eu lieu depuis 1997. Cependant ces chiffres sont invérifiables et même peu fiables, car il semble que le nombre d'exécutions soit beaucoup plus élevé. Mais, comme il s'agit d'un secret d'État et personne ne peut donc le savoir.

Delisle rapporte que le gouvernement chinois est si cynique qu'il exige le remboursement de la balle utilisée pour tuer le membre de la famille qui a été condamné. Au-delà de la crédibilité de ces informations, il est clair qu'être un criminel ou même un dissident en Chine n'est pas une plaisanterie.

C'est peut-être pour cela qu'il n'y a pas beaucoup de commentaires politiques dans ce rapport. Après tout, chaque fois que Delisle tente d'aborder le sujet, son interlocuteur chinois fait semblant de ne pas entendre ou rit ! « En Chine, un rire peut cacher toute une gamme d'émotions qu'un étranger a beaucoup de mal à saisir », explique le dessinateur.

Cependant, il ne s'agit pas seulement d'une perception différente de la comédie due à des différences culturelles, mais aussi d'une peur d'exprimer son opinion, de s'exposer à des conséquences dangereuses. Apparemment, on peut aussi rire par peur.

Toutefois, malgré les difficultés liées au contexte, il n'est pas impossible d'établir des relations amicales. L'interprète, par exemple, n'hésite pas à inviter le dessinateur chez lui la veille de Noël et lui parlera à cette occasion d'art, de dessinateurs locaux et d'art du régime. Ces épisodes confirment ce qui ressort de plusieurs voyages du dessinateur, à savoir que, malgré des contextes complexes et culturellement éloignés, il est possible de nouer des relations humaines et de découvrir des aspects agréables chez des personnes qui nous semblent très éloignées de notre mode de pensée et de fonctionnement.

Nombreuses sont les choses vues, les informations acquises, nombreux sont aussi les mystères, les questions sans réponse que le dessinateur emporte avec lui lorsqu'il quitte le pays au bout de deux mois.

Le séjour ne s'est pas avéré particulièrement fructueux d'un point de vue professionnel. Cela ne signifie pas pour autant qu'il ne l'a pas été sur le plan culturel. Les quelques occasions où il a pu se rendre chez des collègues chinois l'ont aidé à comprendre leurs habitudes, le fait qu'ils parlent peu et n'ont pas peur du silence, par exemple. Les silences, en effet, sont souvent énigmatiques, comme les rires. Il est presque impossible d'en comprendre le sens. Il lui est arrivé de passer une soirée en silence devant la télévision avec l'animateur et sa compagne et il n'était pas question de discuter d'un quelconque sujet : ils continuaient à regarder du sport et des documentaires. En tout cas, les personnes qu'il a rencontrées se sont intéressées à lui et ont été courtoises et accueillantes, ce qui est très important. L'aspect

culinaire n'est pas en reste. Hormis la difficulté de comprendre les plats, les repas sont savoureux et conviviaux. L'aspect culinaire n'est pas en reste : hormis la difficulté de comprendre les plats, les repas sont savoureux et conviviaux.

Si l'on compare Shenzhen à Canton ou à Hong Kong, on constate qu'elle est perdante. Alors que la vie à Shenzhen est monotone et manque d'attrait, dans une ville comme Canton, il y a beaucoup plus de choses à voir et la nourriture est excellente. La qualité de vie est beaucoup plus élevée, tant dans le studio qu'à l'extérieur et il est plus fréquent de rencontrer des gens, tant chinois qu'étrangers, qui sont là pour diverses raisons.

En ce qui concerne les lieux fascinants, Hong Kong ne déçoit pas. Il faut cependant un passeport pour s'y rendre, bien qu'elle fasse à nouveau partie de la Chine depuis 1997. Vous n'aurez que l'embarras du choix : cinémas, magasins, bars, librairies. Les jeunes s'habillent à la mode et écoutent de la musique occidentale.

Personne ne remarque les étrangers, car ils sont nombreux, les publicités sont en anglais et les menus des restaurants aussi. Delisle parle même d'un choc culturel inversé : il est inattendu de se trouver dans une ville aux rythmes occidentaux. Tout est propre et soigné, même si c'est un peu artificiel, construit. Quoi qu'il en soit, l'attrait d'un occidental pour un mode de vie similaire au sien est fort. La mer vient compléter cette bonne impression : il ne faut que dix minutes de bus pour aller des gratte-ciels à la plage. Le retour à Shenzhen n'est donc pas très agréable, c'est même un choc au sens propre du terme.

Il en ressort donc une Chine zonée, à plusieurs vitesses, difficilement identifiable dans un modèle unique. Le thème de l'identité culturelle est d'ailleurs très actuel, puisqu'il est presque impossible de donner une identité précise à cet énorme colosse. C'est sans doute la raison pour laquelle le gouvernement chinois rend très difficile le déplacement d'une région à l'autre, tant pour ceux qui souhaitent s'installer dans certaines villes plus confortables et plus agréables à vivre, avec un niveau économique plus élevé, que pour les étrangers qui ont du mal à obtenir des visas de voyage.

La Chine reste donc un pays énigmatique, presque impossible à définir, tant elle est tiraillée entre une histoire millénaire et une réalité contemporaine évoluant au milieu de nombreuses contradictions.

Le regard de Delisle capte et nous transmet tout le mystère de ce pays et de ses habitants, conscient qu'il a tant de facettes que nous nous abandonnons à la possibilité de juger en pleine conscience.

Bien sûr, la liberté n'est pas non plus au rendez-vous, ce qui n'aide pas le voyageur curieux à sortir des circuits touristiques et des images stéréotypées. Ce qui n'empêche pas notre dessinateur de s'y essayer, discrètement mais avec détermination.

R.5 Chroniques de Jérusalem

Lorsque Delisle est arrivé à Jérusalem en 2008 avec sa famille, il s'est immédiatement rendu compte qu'il s'agissait d'une ville aux mille visages.

La présence de différentes cultures et croyances religieuses est palpable, même dans les simples besoins quotidiens. Delisle et son équipe vivent dans le quartier de Beit Hanina à Jérusalem-Est, une zone plutôt désolée, loin de la zone touristique que l'on vante habituellement. Bientôt, ils découvriront que certains chauffeurs de taxi refusent même de les y conduire. La suggestion des amis de MSF est de ne pas faire d'achats dans les magasins ou supermarchés tenus par des colons, car ce serait un signe d'encouragement à la politique qui promeut l'occupation des territoires palestiniens par les juifs.

En bref, même le shopping implique une prise de position. Dès le départ, un coup de balai s'impose donc. En se promenant dans le quartier avec une poussette, on voit des tas d'ordures, les rues sont inégales et il n'y a pas de trottoirs. Mais où sont les vues de Jérusalem que nous avons l'habitude de voir sur les cartes postales ?

Il ressort clairement de l'explication d'un membre de MSF que Jérusalem-Est est en fait un village arabe conquis par Israël lors de la guerre des six jours en 1967. Alors qu'Israël le considère comme son territoire à toutes fins utiles, la communauté internationale ne le reconnaît pas comme tel mais le considère comme faisant partie de la Cisjordanie, qui devrait à l'avenir devenir la Palestine. Si pour Israël, Jérusalem est donc la capitale, le siège du parlement, pour la communauté internationale, c'est Tel Aviv, où se trouvent toutes les ambassades. La complexité de tout cela apparaît immédiatement et le séjour confirmera les contradictions présentes dans cette réalité difficile. Vivre dans un « coin perdu du monde » comme Beit Hanina, c'est découvrir une facette très différente de ce que l'on aurait pu croire : il ne reste plus qu'à dessiner tout cela, en photographiant les scénarios qui s'offrent au spectateur.

Dès le début, la fonction du dessin apparaît, qui, en plus d'être une passion irréprouvable, devient un outil précieux pour observer en profondeur ce qui se révèle à l'œil de l'observateur, en lui donnant le temps de métaboliser et de sédimenter les images, à la recherche d'un sens. Le calme avec lequel Delisle s'arrête au coin des rues, sur les places de quartier ou simplement à la fenêtre de sa maison est crucial pour l'interprétation de son environnement,

évitant les jugements hâtifs ou superficiels. Le « savoir attendre » du dessinateur nous donne son reportage précis d'images au regard pur et curieux.

Malgré le calme apparent des lieux, il arrive qu'au milieu d'une visite au zoo, un événement grave se produise.

Par exemple quand son épouse Nadège reçoit un appel téléphonique de l'organisation MSF l'informant de l'attaque israélienne sur Gaza : il s'agit de l'opération militaire « Plomb durci », la plus importante depuis 1948. Elle est bien sûr rappelée pour faire face à l'urgence et le voyage est brutalement interrompu.

Après cette violente attaque, les bombardements se poursuivent et les victimes sont nombreuses. L'interdiction faite aux journalistes d'entrer dans la bande de Gaza empêche une couverture adéquate des informations, mais le fait que Nadège soit sur le terrain permet au dessinateur et à ses connaissances de découvrir une réalité que Delisle qualifie de « terrible et indécente à la fois ». Le fait de vivre constamment en état de siège et en danger fait que la vie s'écoule de toute façon normalement : les gens sont habitués au danger, pour eux c'est comme si rien d'étrange ne se passait. Ils marchent dans les rues, qui sont calmes à première vue, et pendant ce temps, des bombes tombent à un peu plus d'une heure de route.

Alors que les semaines passent, on se rend de plus en plus compte que la vie quotidienne n'est jamais vraiment « calme ». Dans les situations les plus normales, alors qu'il achète une glace à ses enfants, des soldats armés de mitraillettes surgissent de nulle part. Delisle se retourne et, au poste de contrôle voisin, aperçoit une femme entièrement voilée. Il pourrait s'agir d'une kamikaze, car à plusieurs reprises, ce sont des femmes qui se sont faites exploser. Peu après, la femme tremblante enlève son voile et lève les mains. C'était une fausse alerte, les soldats s'excusent comme si rien ne s'était passé, et la vie reprend son cours, ou plutôt son faux cours, comme avant.

Il n'est pas facile de se déplacer, notamment parce qu'il faut passer les points de contrôle, avec les soldats armés jusqu'aux dents et les fusils dégainés et les foules qui se massent pour les contrôles et qui veulent passer. Tout ceci n'est pas une mince affaire : alarmes continues, fausses dans certains cas, jets de pierres, échauffourées, arrestations, détentions et ainsi de suite. Tout cela pour aller travailler ou prier. Dans ces lieux, on respire toute la tension d'un problème non résolu, d'une affaire non résolue qui constitue une bombe à retardement, prête à exploser à la première occasion.

Le dessinateur s'attarde également sur les questions religieuses, toujours du point de vue de ceux qui sont confrontés quotidiennement à la cité des trois religions monothéistes.

Si d'un côté Delisle suggère qu'il est bon d'avoir toujours une kippa dans sa poche, ce qui dans bien des cas constitue un laissez-passer, de l'autre il faut être prêt à assister à des affrontements petits ou grands entre religieux : il y a des prêtres qui se battent tous les jours pour promouvoir la paix et la tolérance, mais il y en a d'autres qui se lancent dans une bagarre au Saint-Sépulcre, comme si tout prétexte était bon pour se bagarrer.

Un autre aspect à souligner est la capacité de notre dessinateur à expliquer en bande dessinée ce qui est raconté dans les Saintes Écritures, toujours avec son ironie proverbiale et son talent de synthèse. C'est ainsi que l'on trouve Abraham sur le point d'égorger Isaac tandis que la main de Dieu sort d'un nuage pour l'arrêter, ou un ange aux cheveux bouclés soufflant dans une trompette le jour du Jugement dernier, ou le Messie tant attendu venant à la fin des temps, au moment où tous devront se convertir au christianisme, ou encore Mahomet chevauchant la jument Burak jusqu'au paradis. Un seul dessin ou tout au plus quelques caricatures suffisent à expliquer le message religieux en indiquant la source biblique dont il est tiré. La communication est ainsi efficace, ironique, sans jamais risquer de ridiculiser les dogmes ou les pratiques religieuses. Delisle évolue aisément en terrain miné mais ne perd jamais l'équilibre. C'est le regard d'un non-croyant qui ne devient pourtant jamais cynique ou même sceptique. Il reste cette pureté de celui qui veut tirer le meilleur parti de tout et qui est prêt à s'étonner. Cherche-t-il peut-être des signes miraculeux ? Je dirais plutôt qu'il cherche la richesse humaine qui seule peut être la seule réponse à tant de doutes.

Les longues heures que Delisle passe devant le mur l'amènent à produire de nombreux dessins, comme si tous ces dessins étaient une tentative de trouver une réponse à quelque chose d'obscur et d'insensé. Jérusalem n'a jamais caché ses barrières : comme nous l'avons dit plus haut, c'est la ville des zones, des quartiers, des checkpoints, bref, c'est tout sauf un lieu où l'on est encouragé à circuler. Le mur, lui, est différent : c'est la barrière des barrières, c'est un obstacle à la vue, un élément étranger et artificiel qui a profondément modifié le paysage et qui veut donner un message clair : isoler, fermer, obscurcir.

Le dessin est une pulsion incontrôlable, rien ni personne ne peut décourager Delisle de représenter les coins les plus cachés de Jérusalem, mais aussi les vieillards au café, les passants étranges qui déambulent sur les marchés. Le regard du dessinateur s'étonne et s'amuse d'un soldat qui porte une guitare en bandoulière et un fusil : en cas de besoin, les deux peuvent servir. Un homme se promène avec une grande croix sur les épaules : pourquoi ne pas revivre la passion du Christ ? Il y a aussi un prêtre orthodoxe qui passe, vêtu d'un costume sombre typique et d'une grande croix, pour repasser peu après, vêtu d'un tee-shirt et d'une casquette. Et que dire de cet homme qui, pour se faire une place dans la foule du

marché, s'ouvre le chemin avec un pistolet au poing ? Plus étonnant encore, personne ne s'étonne ni ne s'effraie.

Les armes à feu sont omniprésentes à Jérusalem. De nombreux sont les pères de famille qui marchent aux côtés de leurs femmes ou qui portent leurs enfants avec un fusil sur l'épaule. Dans les rues, il faut faire attention à marcher du bon côté car dans certains quartiers de la vieille ville, aujourd'hui presque inhabités, on peut être frappé par des pierres ou d'autres objets lancés depuis les fenêtres. Les Palestiniens sont la cible de jets de pierres et d'insultes. Ils ne quittent pas ces quartiers pour ne pas être accusés de faiblesse ou de peur, mais ils en paient le prix fort et beaucoup d'entre eux, sous une pression constante, font des dépressions nerveuses.

En levant les yeux, on peut voir des filets qui ont été installés pour empêcher les objets de tomber d'en haut : de là pendent toutes sortes d'objets que les colons jettent depuis les balcons.

Le gouvernement oblige les colons à s'installer dans certaines zones habitées par des Palestiniens qui, de ce fait, perdent leur logement qui est occupé par des colons. Après des protestations, certaines colonies sont démobilisées pour être rétablies quelques mois plus tard et tout recommence.

Les combats sont incessants, la haine grandit et les rivalités s'attisent. Tout cela est observé et dépeint par la plume de Delisle, qui nous présente une réalité complexe dans laquelle il est effectivement difficile de trouver une solution, ou du moins un compromis, mais il est vrai aussi que personne ne souhaite peut-être vraiment la trouver.

Lors d'une visite à Hébron, Delisle apprend que la ville est divisée en deux parties : l'une contrôlée par les Palestiniens et l'autre par l'armée israélienne chargée de défendre les colons. Il y a un soldat pour chaque colon ! Pourtant, dans le passé, la coexistence avait été pacifique. Depuis les années Vingt, au contraire, les frictions avaient conduit à divers actes de violence. Il y eut ainsi 67 morts à la suite d'une attaque arabe contre les Juifs en 1929, jusqu'en 1994, année où un juif tua 29 Palestiniens. "Chaque communauté a son massacre", conclut amèrement Delisle. La tâche qui lui a été confiée par certains membres de MSF serait d'expliquer les origines du profond conflit qui afflige ces groupes et la situation de profonde injustice vécue encore aujourd'hui par la population palestinienne. Mais comment expliquer une haine qui n'a aucun sens ?

Moins de 10% du territoire est contrôlé par les Palestiniens, mais l'armée israélienne fait des raids continus, fouille, arrête et "l'ONU ferme les yeux", explique un journaliste. D'un

animateur palestinien, Delisle apprend qu'il est plus facile pour lui d'aller en Europe que d'entrer à Jérusalem : sans papiers, c'est impossible.

Les actes de violence, les perquisitions, les cambriolages effraient beaucoup les familles et en particulier les enfants. Des équipes de MSF interviennent pour leur offrir un soutien psychologique. Outre des traumatismes de nature diverse, elles doivent chaque jour faire face à de nombreux dangers. En allant à l'école à pied, ils peuvent être renversés par des jets de pierres par les colons.

En somme, la condition des enfants est vraiment précaire et beaucoup d'entre eux, par peur, décident de ne plus aller à l'école.

Comment expliquer la guerre aux enfants ? Et surtout, comment leur expliquer que ce conflit dure depuis un siècle et ne semble pas se résoudre ?

Le principe qui guide Delisle est toujours le même : s'informer auprès de sources sûres et diversifiées est certainement un premier pas pour essayer de comprendre un contexte, mais là où c'est possible, il est bon d'aller voir les situations de ses propres yeux.

C'est pourquoi il décide, en compagnie de son amie Louise, de participer à une visite guidée, organisée par l'association "Breaking the silence".

Il s'agit d'un groupe de vieux soldats qui ont décidé de "rompre le silence" qui caractérise l'armée israélienne, pour montrer à tous l'expérience qu'ils ont vécue pendant l'occupation des territoires palestiniens. D'après leurs témoignages, une situation pour le moins absurde : les Palestiniens, s'ils possèdent formellement un territoire correspondant à la Cisjordanie, ont le contrôle effectif de très peu de zones. Cette fragmentation les empêche de construire un État. En outre, il leur est interdit de parcourir de nombreuses routes, dont l'accès à certaines est empêché par des blocs de béton. Alors que le débat international n'aboutit à aucun résultat, il reste à Hébron une situation surréaliste selon laquelle les Palestiniens ne sont pas libres de circuler en Palestine. L'armée démantèle d'abord les colonies et protège le lendemain les colons qui retournent dans leurs colonies.

Les anciens militaires de l'association "Breaking the silence", à travers leurs tournées, entendent diffuser ces nouvelles, invitent les participants à se faire une idée de ce qu'ils ont vu et même leur suggèrent de participer à une tournée organisée par les colons, c'est-à-dire le camp opposé. Pourquoi pas ?

Ce qui frappe le plus dans cette affaire, c'est que la dénonciation provient d'hommes qui ont été pendant longtemps des soldats et qui ont donc contribué à défendre les colons, en soutenant la politique du gouvernement israélien. C'est d'eux, au contraire, qu'est né le

besoin de se rebeller contre une telle politique, signe que même de l'intérieur on peut adopter une attitude critique, par rapport à l'injustice de ce qui est mis en œuvre.

Lors de la visite guidée des colons, une vision diamétralement opposée émerge. Selon le guide, les lieux visités ne sont devenus florissants que grâce aux colons.

En effet, depuis leur arrivée, la terre a commencé à produire davantage, grâce à " la touche magique" qui lie les juifs à la terre promise. Le guide insiste sur le fait que les Arabes ont quitté cette zone et c'est une bonne chose puisqu'ils n'étaient capables que de violences. Par trois fois, note Delisle, le guide revient sur le massacre de 1967, comme à vouloir réduire l'ennemi arabe à une seule image menaçante dont on ne peut que se défendre. Aucun signe n'est fait aux épisodes de solidarité et d'entraide entre Arabes et Juifs, Des épisodes rapportés dans les archives sionistes et donc provenant de sources fiables. L'accent doit être mis uniquement sur la violence, jamais sur la possible coexistence pacifique entre les deux peuples. Et ainsi se conclut une visite que Delisle définit comme "très guidée".

Cette double visite, en somme, ne conduit qu'à une seule conclusion amère : l'absence totale de volonté de construire la paix apparaît évidente.

Un séjour d'un an peut paraître long, mais notre Delisle sent que le moment de partir est arrivé trop tôt. Juste quand vous commencez à comprendre les lieux, les dynamiques internes, juste quand vous rencontrez des gens et trouvez des amis, il est temps de partir.

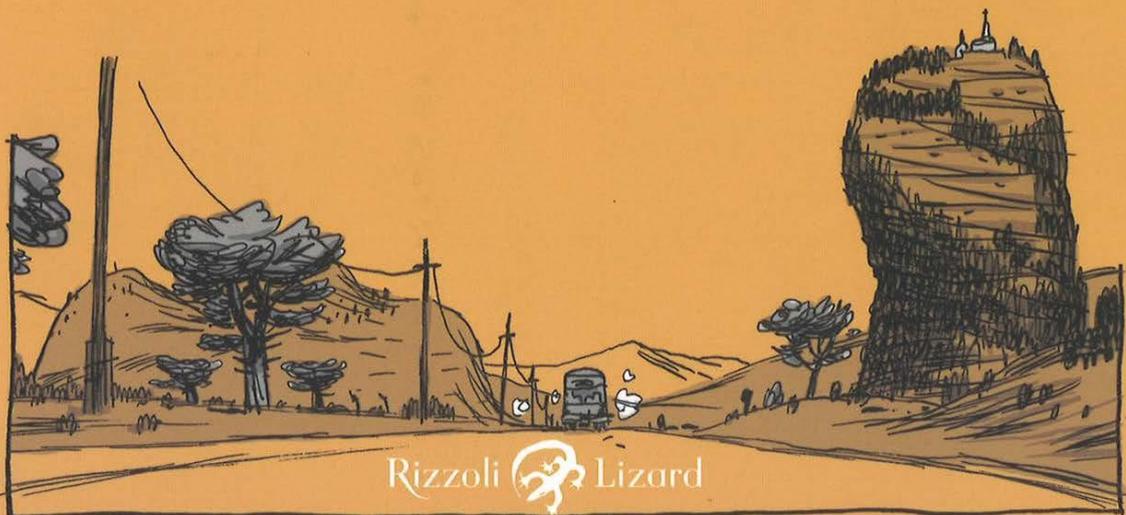
Au milieu de tant de contrastes, Delisle a eu l'occasion d'échanger ses idées avec des personnes qui croient en leur travail, ne perdent pas confiance dans le changement malgré l'adversité. C'est pour cette raison qu'un prêtre lui devient son ami et lui propose de dessiner dans une salle pièce du monastère qui donne sur le mont des oliviers, qu'un dessinateur palestinien lui propose de faire une exposition avec ses dessins à Gaza, que des amis de MSF lui proposent des reportages de certaines zones "chaudes" et qu'un animateur l'invite à l'université pour donner des cours aux étudiants en art. Vivre à Jérusalem a sans aucun doute été une expérience unique qui a profondément enrichi notre cartooniste voyageur.

LA PAROLA ALLE IMMAGINI



GUY DELISLE

CRONACHE BIRMANE



Rizzoli  Lizard



Casa di Aung San Soukyi

Impossibile accedere alla casa della prigioniera politica più famosa al mondo: tenuta agli arresti domiciliari dal 1988, ha vinto ugualmente le elezioni con l'88% dei voti, ma questo non ha fatto che inasprire l'opposizione dei generali. Aung San Soukyi vive senza giornali o tv e per tenersi al corrente delle notizie, può ascoltare solo la radio. Divieto assoluto di visite, tranne un medico una volta al mese.



45

Buddismo

L'87% della popolazione birmana pratica il buddismo theravada. I monaci sono molto rispettati e, nonostante la povertà diffusa, la popolazione non manca di dare loro offerte, ad esempio ciotole di riso.



Medici Senza Frontiere

Le sezioni di MSF Olanda, Svizzera e Francia operano nelle zone più disagiate del paese dove malaria, tubercolosi e AIDS sono molto diffusi. Il sistema sanitario nazionale non esiste e la popolazione è abbandonata a se stessa senza medicine.



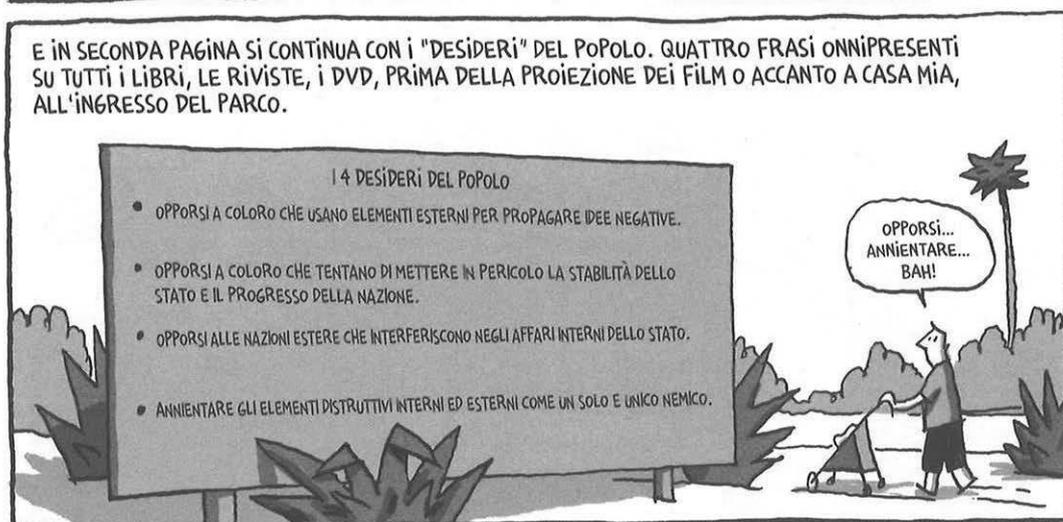
Medici Senza Frontiere

I medici di MSF non vengono agevolati nel loro lavoro, anzi il regime spesso li blocca con la scusa dei visti scaduti. A causa di queste difficoltà, molte cliniche sono state chiuse.



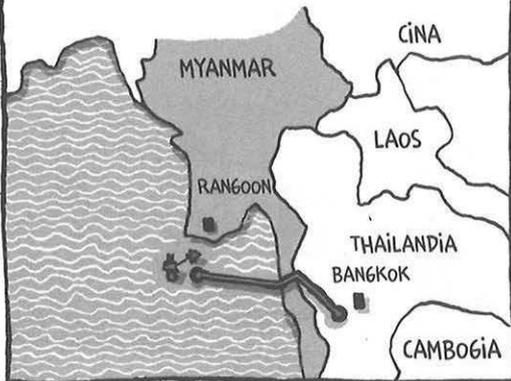
Censura

La stampa è rigorosamente controllata dal regime che attua una severa censura su ogni pagina di giornale. Adesso, con la stampa digitale non si notano più gli spazi vuoti ma molti articoli vengono direttamente rimossi.



Censura
The New Light of Myanmar, unico giornale ufficiale della nazione.

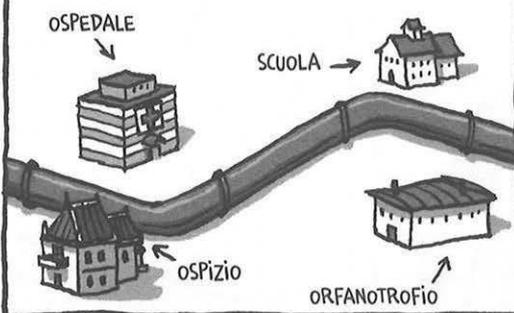
TOTAL ESTRAE GAS NATURALE DAL MARE NELLA REGIONE DI YADANA, E LO VENDE SOPRATTUTTO ALLA THAILANDIA TRAMITE UN GASDOTTO.



C'È DA SCOMMETTERE CHE PER COSTRUIRLO HANNO SPOSTATO DEI VILLAGGI E FATTO RICORSO AL LAVORO FORZATO. L'ESERCITO USA QUESTI METODI OVUNQUE, ANCORA OGGI.



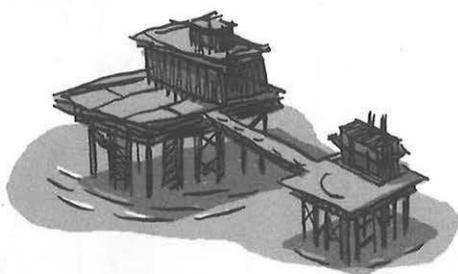
PER FAR DIMENTICARE QUESTI EVENTI, TOTAL HA FINANZIATO UN SOSTANZIOSO PROGRAMMA DI SVILUPPO, MA SOLO NELLA ZONA IN CUI PASSA IL GASDOTTO.



IN TEMPI DI CRISI PETROLIFERA, MOLTI PAESI GUARDANO BRAMOSI ALLE RISORSE ENERGETICHE DELLA BIRMANIA.



PER ESEMPIO, QUANDO L'INGLESE PREMIER OIL HA LASCIATO IL PAESE PER LE PRESSIONI E LE SANZIONI, È ARRIVATA SUBITO LA PETRONAS DALLA MALESIA.



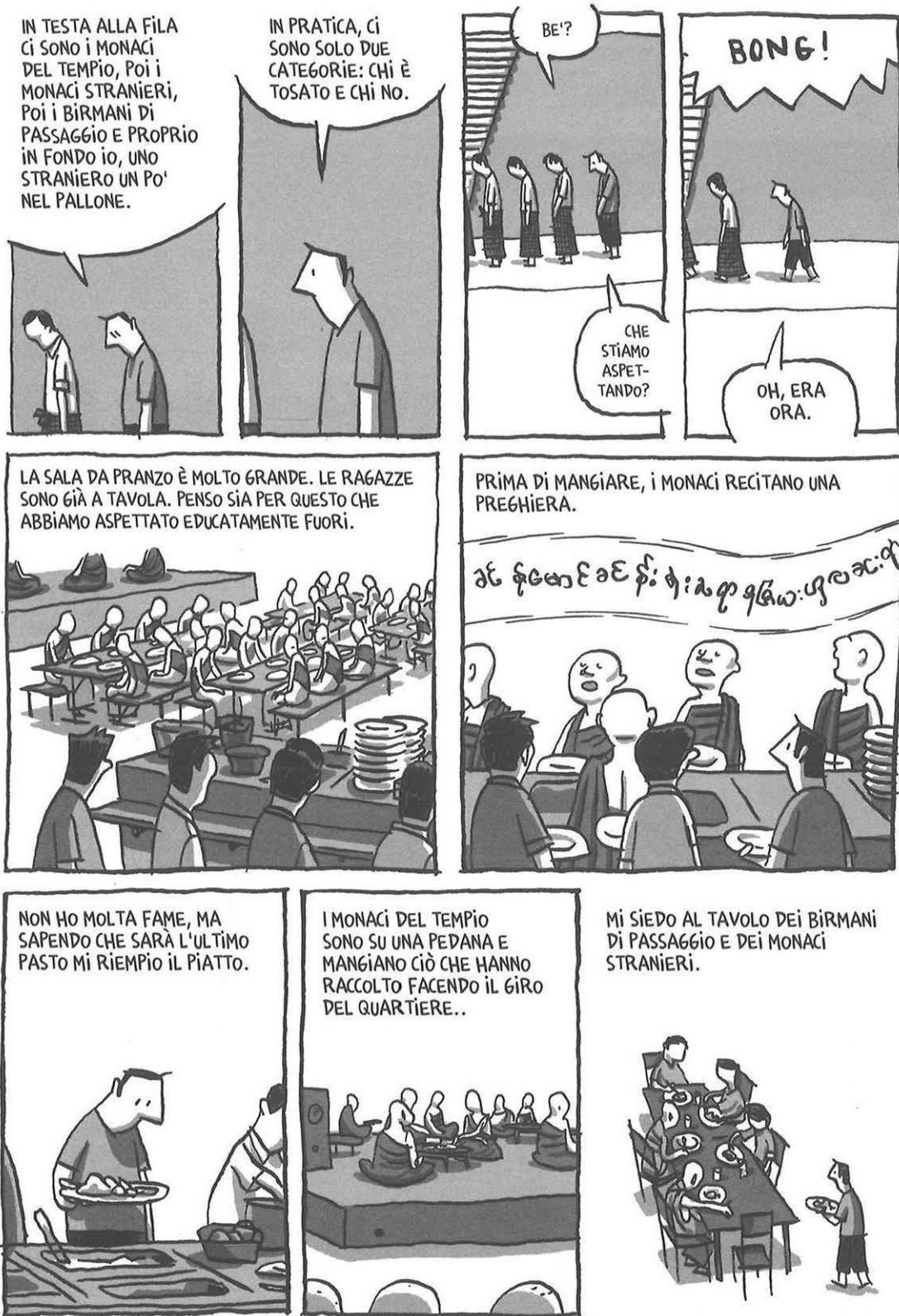
L'ESTRAZIONE DEL GAS NON SI È FERMATA NEANCHE UN SECONDO.

JOHN, UN INGLESE CHE ADESSO LAVORA PER LA PETRONAS.



Total

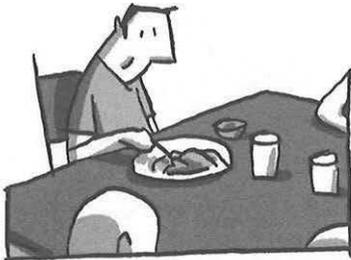
Non è facile giudicare l'operato della multinazionale francese che ha investito sul territorio facendo affari col governo ma, al tempo stesso, ha finanziato un programma di sviluppo lungo le aree del gasdotto.



Meditazione

Un occidentale in un monastero buddista a fare meditazione: anche se partita male, l'esperienza si rivela per Delisle unica. Alla fine, il disegnatore sente di stare proprio dove dovrebbe essere.

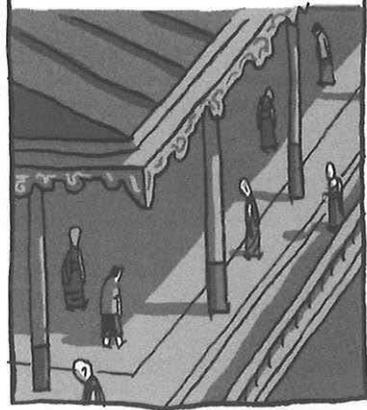
I PASTI SONO SOSTANZIOSI. CREDEVO CHE I MONACI BUDDISTI FOSSERO VEGETARIANI MA NON È VERO, OGGI C'È IL POLLO. E COME DESSERT, GELATO CON SCAGLIE DI CIOCCOLATO.



DOPO UNA MATTINATA PASSATA A ORIENTARMI, MI SENTO UN PO' PIÙ RILASSATO.



RIPRENDO A MEDITARE CAMMINANDO, MA NON SONO ANCORA MOLTO BRAVO..



APPOGGIO IL TALLONE

SENTO IL CONTATTO DEL SUOLO CON LA PIANTA...

AMMORTIZZO IL PESO...

RALLENTO...

VADO LENTAMENTE...

TUTTI CAMMINIAMO LENTAMENTE...

... DOVE C'ERANO QUEI VECCHI CHE VAGAVANO COME ZOMBIE...

NON ERA TRATTO DA UN LIBRO PER BAMBINI, ZARDOZ?

MA SÌ, IL MAGO DI OZ.

APPOGGIO L'ALTRO TALLONE...

EHM...

Mi RICORDA QUELLA SCENA DI ZARDOZ, IL FILM

CERTO, SEMBRA UN PO' UN MANICOMIO...

È INCREDIBILE IN QUANTI FILM VENGA CITATO, QUEL LIBRETTO.

NEL POMERIGGIO, SI SCATENA IL PANICO.

MA IO COSA CI FACCIÒ, QUI?

CI PROVO ANCORA UN PO', GIUSTO PER LA FORMA, E STASERA TORNO A CASA.

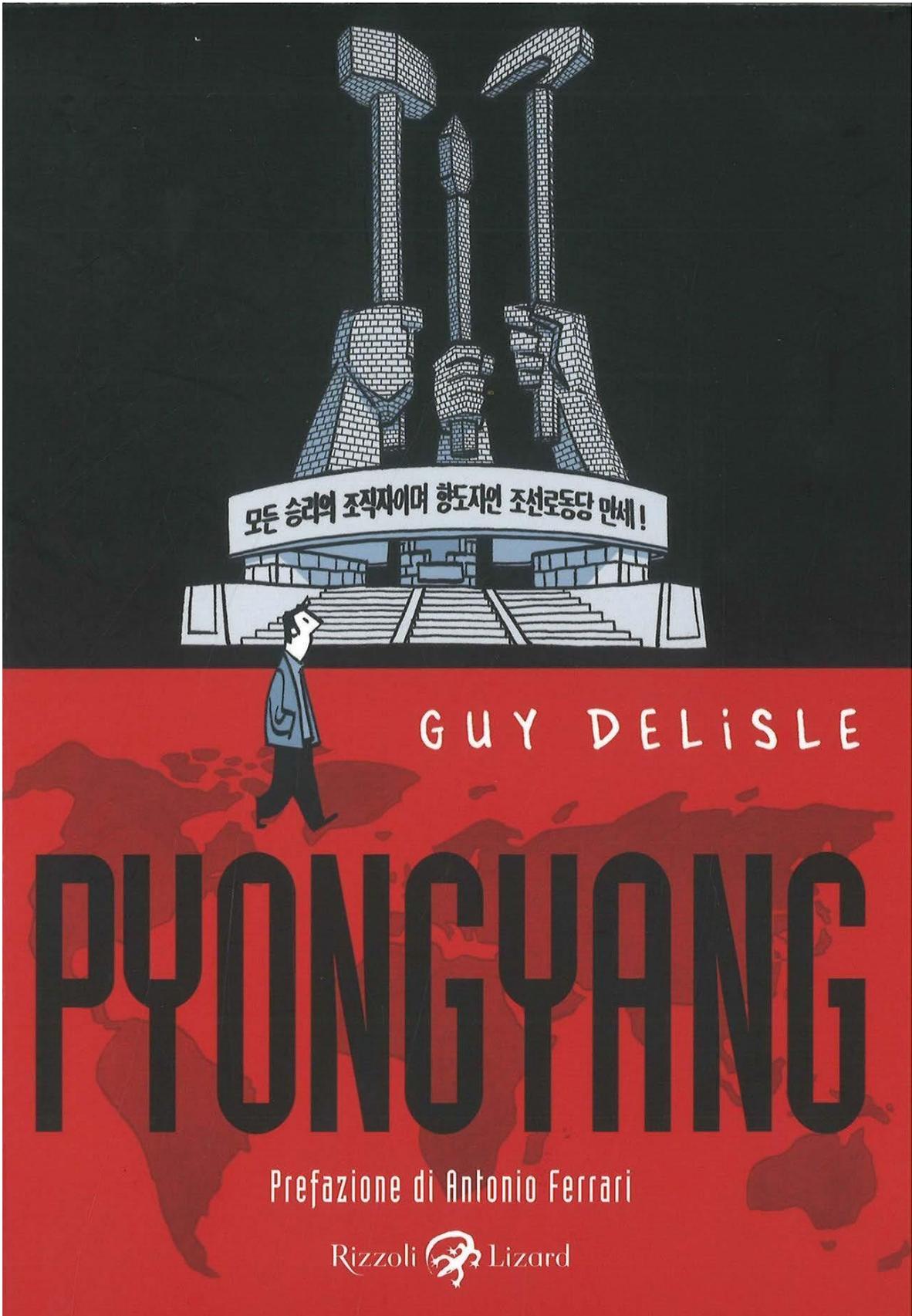
DOMANI VADO IN PISCINA COI BAMBINI, INVECE DI PERDER TEMPO QUI.

MA COSA MI È SALTATO IN TESTA, DI DIRE A TUTTI CHE STAVO QUI 3 GIORNI?

A DIRE IL VERO, ANDREI VIA ANCHE SUBITO.

Meditazione

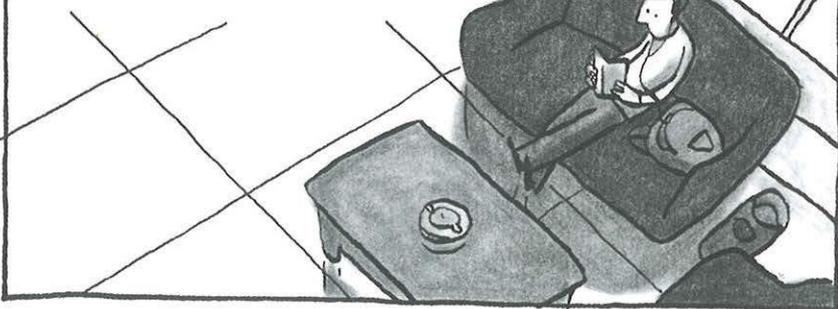
L'iniziale senso di panico, provato nella solitudine del monastero, si trasforma gradualmente in pace interiore: e dire che, all'inizio, Delisle voleva fuggire da quel luogo.



TRASCORRO
QUALCHE
MOMENTO
CON MISTER
GEORGE.



"PSICOREATO, LO CHIAMAVANO.
E UNO PSICOREATO NON ERA UNA COSA CHE
SI POTESSE NASCONDERE PER SEMPRE.
SI POTEVA ELUDERE LA VIGILANZA PER UN
PO', ANCHE PER QUALCHE ANNO, MA PRIMA
O POI SI SAREBBE STATI SCOPERTI E PRESI."



HO GIÀ LETTO QUESTO LIBRO, MA UNA
RILETTURA NELL'ULTIMA ROCCAFORTE
DELLO STALINISMO MI PERMETTE DI
APPREZZARLO IN TUTTA LA FINEZZA
DELLA SUA LUNGIMIRANZA.



ERIC BLAIR DETTO GEORGE ORWELL.

A 22 ANNI DIVENTA SERGENTE DELLA POLIZIA IMPERIALE
IN BIRMANIA. IN TOTALE DISACCORDO CON L'IDEOLOGIA
REPRESSIVA, DÀ LE DIMISSIONI CINQUE ANNI DOPO.
DURANTE LA GUERRA DI SPAGNA SI
UNISCE ALLE MILIZIE DEL POUM.
FERITO ALLA GOLA, VIENE PORTATO
A BARCELONA, SCONVOLTA DA
LOTTE INTESTINE. NEL '39 TENTA DI
ARRUOLARSI, MA VIENE RIFORMATO
PER LE SUE CONDIZIONI DI SALUTE.
INIZIA A SCRIVERE 1984 NEL 1948.*
FIACCATO DALLA TUBERCOLOSI,
PASSA DA UN SANATORIO
ALL'ALTRO E MUORE POCO DOPO
ALLA PUBBLICAZIONE DEL SUO LIBRO.



1903 - 1950

È DECISAMENTE IL LIBRO
A CUI SI PENSA PER UN
SOGGIORNO IN COREA
DEL NORD.



D'ALTRO CANTO CI SI
POTREBBE CHIEDERE COSA
SCEGLIEREBBE DI LEGGERE
UN NORDCOREANO PER UN
SOGGIORNO IN FRANCIA.



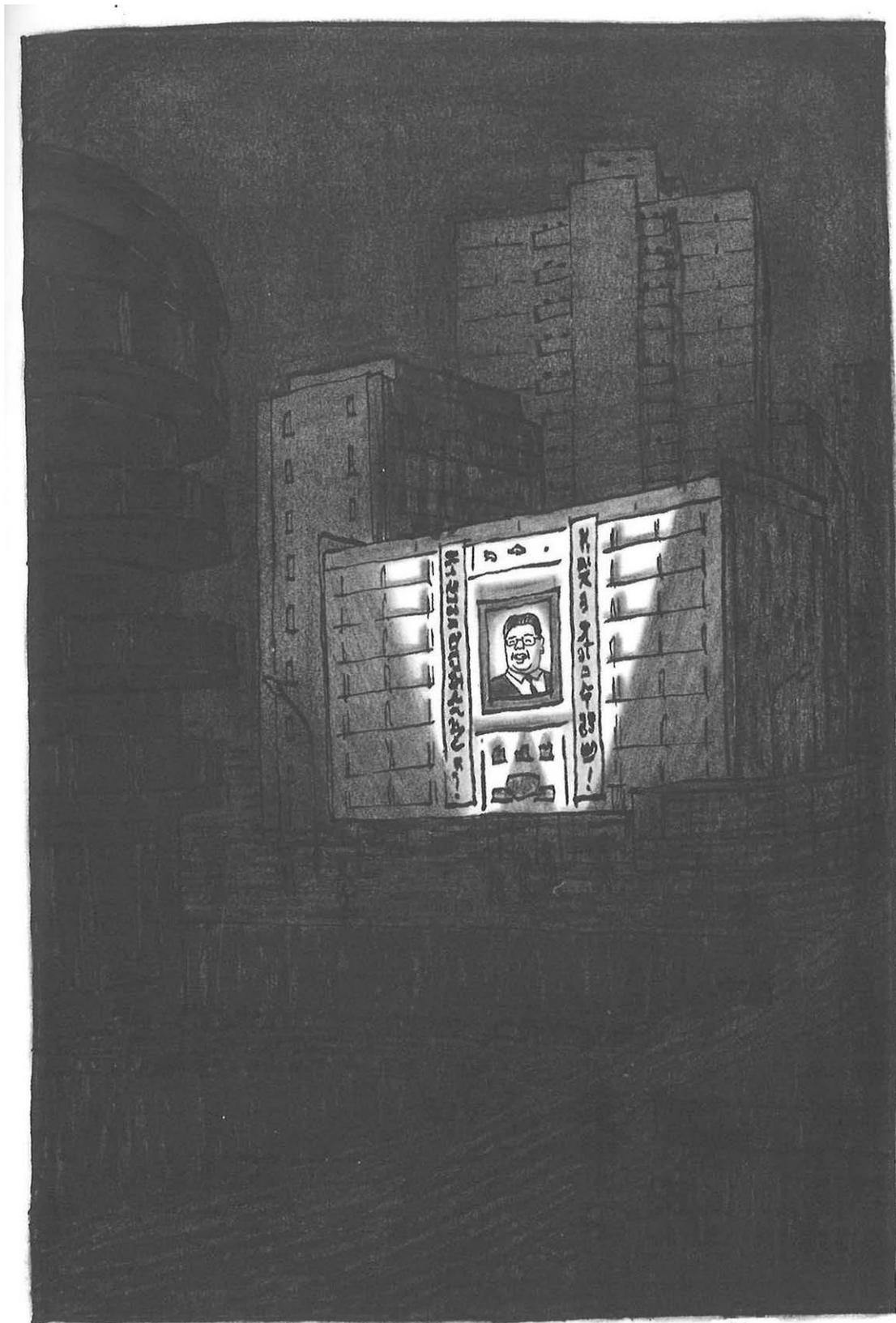
LA STORIA DELLA
COMUNE DI PARIGI?



* QUELLO STESSO ANNO KIM IL-SUNG FONDA, CON L'APPOGGIO DEI SOVIETICI, LA REPUBBLICA DEMOCRATICA POPOLARE DELLA COREA DEL NORD.

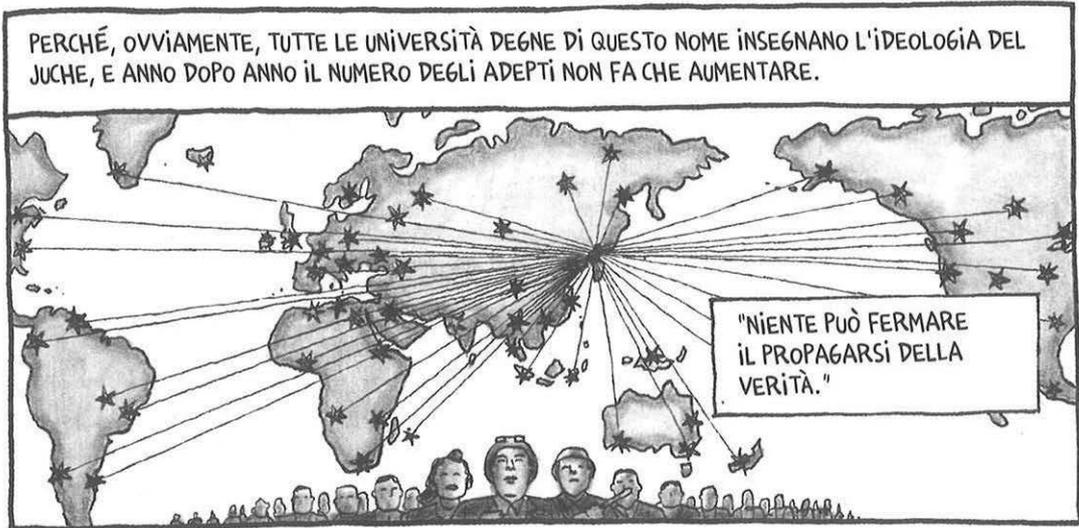
George Orwell

Leggere Orwell a Pyongyang fa un particolare effetto: in quel contesto sembra proprio di vivere l'atmosfera di costante sospetto del romanzo 1984.



Un dittatore in primo piano

Ovunque campeggia la sua immagine: il popolo vive nella costante adorazione del padre della patria, Kim-il-Sung, unico capo eterno, considerato ancora vivo sebbene sia morto nel 1994.



Juche

JUCHE significa autosufficienza ed è l'ideologia ufficiale del regime nord coreano che vuole colmare le lacune del marxismo-leninismo e del maoismo. In realtà, è un modo per isolare ancor più il paese dall'estero.



MA PER QUELLI CHE VEDO IO È DIVERSO...

PERCHÉ LORO FANNO PARTE DI QUEI "POCHI FORTUNATI" AD AVERE IL RARISSIMO PRIVILEGIO DI POTER USCIRE DAL PAESE. OGNI CONTRATTO FIRMATO CON UNO STUDIO D'ANIMAZIONE PERMETTE A MOLTI DI LORO DI FARSI INVITARE ALL'ESTERO PER "AVVIARE IL LAVORO". IN REALTÀ, NON SEMPRE QUELLI CHE PARTONO PER ROMA O PARIGI SONO GLI STESSI CHE POI LAVORERANNO AI PROGETTI.



E SOLO GLI UOMINI SPOSATI E CON FIGLI HANNO IL PERMESSO DI PARTIRE.



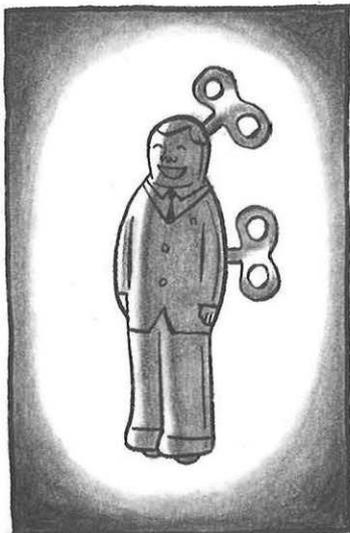
LORO NON POSSONO CERTO RIMANERE CIECHI, ANCHE SE NON LASCIANO MAI TRASPARIRE NULLA.

E ALLORA? PARIGI, LA TORRE EIFFEL, I PICCOLI BISTROT, LE BELLE RAGAZZE, TI È PIACIUTO?

CI SONO TROPPI MENDICANTI ED È TUTTO SPORCO.



DI FATTO, VIVONO IN UN PARADOSSO COSTANTE, IN CUI LA VERITÀ MUTA DI ATTIMO IN ATTIMO.



LO STESSO VALE PER LA PAURA COSTANTE DI VENIRE MANDATI IN UNO DEI CAMPI DI RIEDUCAZIONE...

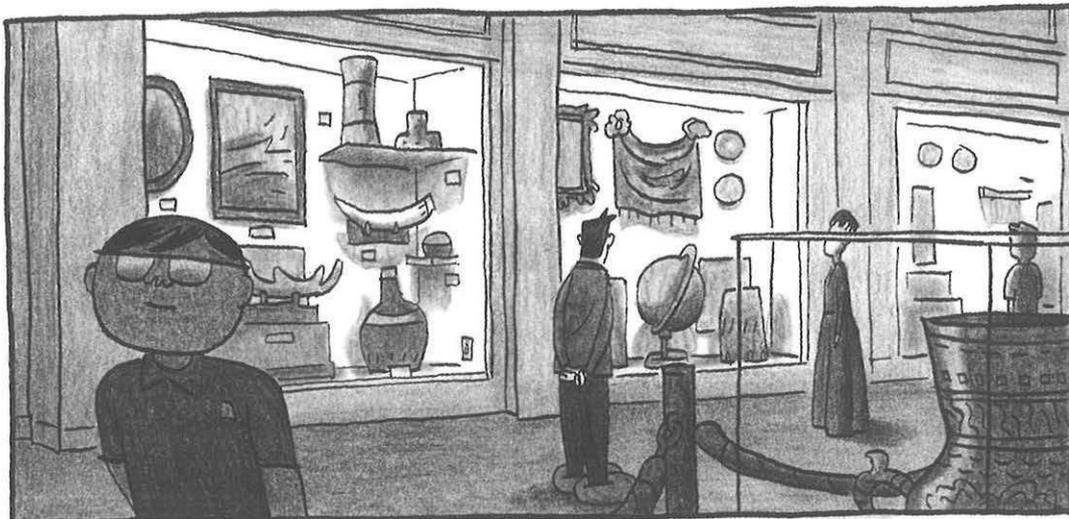
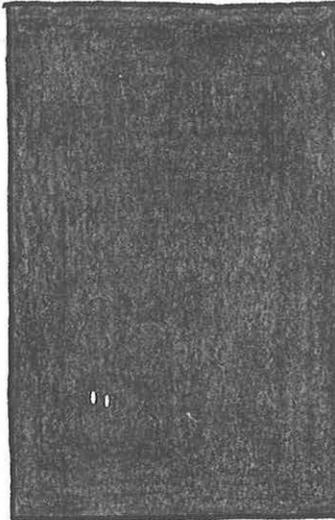
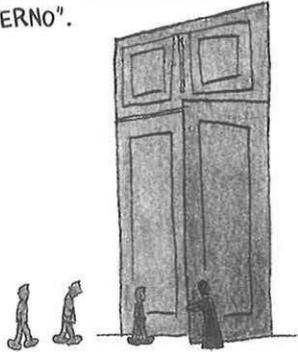
CAMPI N. 22 13 12
CAMPO N. 25
CAMPO N. II
CAMPO N. 10
ZONA DI DETENZIONE A VITA
CAMPO N. 27
CAMPO N. 14
CAMPO N. 15
CAMPO N. 26

UFFICIALMENTE NON ESISTONO, MA TUTTI SANNO CHE CI SONO.

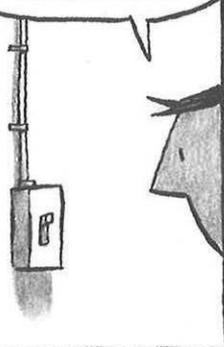
Domande senza risposte

Difficile capire cosa pensino veramente i nordcoreani. Delisle pensa che sia impossibile restare ciechi di fronte alle violazioni del regime. Ma la paura di essere perseguitati è costante e essi temono di essere mandati nei campi di rieducazione.

NELLE GIGANTESCHE SALE DEL MUSEO SONO ESPOSTI REGALI PROVENIENTI DAI QUATTRO ANGOLI DEL MONDO E DATI IN DONO AL "PRESIDENTE ETERNO".



MMM... SULLE MODANATURE IN MARMO SPICCANO GLI INTERRUTTORI DELLA LUCE INGIALLITI.



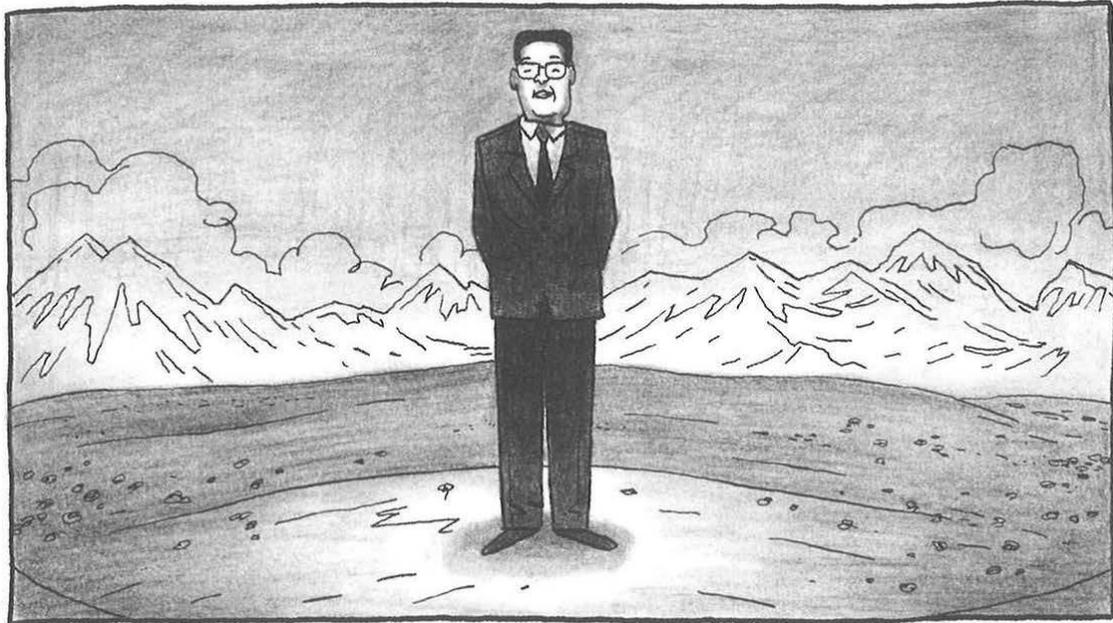
LA NOSTRA GUIDA DALL'ARIA CONTRITA INTERROMPE SPESSO LA VISITA PER RIFERIRCI COMMENTI DEI PRECEDENTI VISITATORI...

CI HANNO DETTO: "DOPO AVER VISTO TUTTI QUESTI REGALI PROVENIENTI DAL MONDO INTERO, POSSIAMO ANCHE SMETTERE DI VIAGGIARE".



Museo dell'amicizia

Un luogo assurdo, pieno di regali ricevuti dal presidente eterno in segno di stima da parte di molti paesi stranieri. Una celebrazione della sua magnanimità, non sappiamo su che basi essa venga valutata!



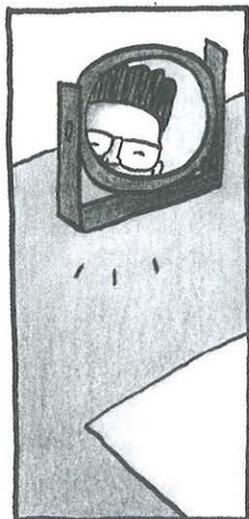
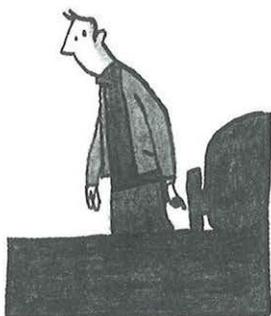
L'EFFETTO È STUPEFACENTE! LA MUSICA IN SOTTOFONDO, LE LUCI SOFFUSE E QUESTA FIGURA LEGGERMENTE INCLINATA VERSO DI NOI CONFERISCONO AL TUTTO UN REALISMO SBALORDITIVO! HO LA SENSAZIONE CHE DA UN MOMENTO ALL'ALTRO "L'ADORATO PRESIDENTE" POSSA MUOVERE UN GESTO VERSO DI ME E METTERE COSÌ FINE A QUEST'INSOSTENIBILE IMMOBILITÀ.



Un inchino è d'obbligo

Non si può non inchinarsi davanti al padre della patria. Delisle è costretto a fare come gli altri e intanto soffoca una risata.

MENTRE PASSO DAVANTI
ALLA SCRIVANIA DELLA
MIA ASSISTENTE...



MI PARE, PER
UN ISTANCE, DI
INTRAVEDERE NELLO
SPECCHIO NON IL MIO
RIFLESSO, MA QUELLO
DI KIM JONG-IL.



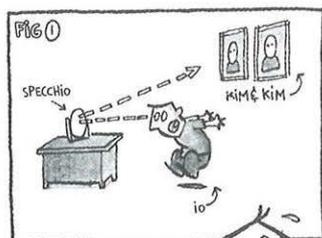
INCURIOSITO, FACCIO MARCIA
INDIETRO PER ASSICURARMI
DI NON AVER AVUTO
UN'ALLUCINAZIONE.



QUALE NON È LA MIA SOPRESA
QUANDO, SOTTO I MIEI OCCHI
STUPEFATTI, L'ORRORE
TROVA CONFERMA!



SOLO QUANDO IL BATTITO CARDIACO
TORNA ALLA NORMALITÀ CAPISCO
L'ORIGINE DEL MISTERO.



Il dittatore ti guarda

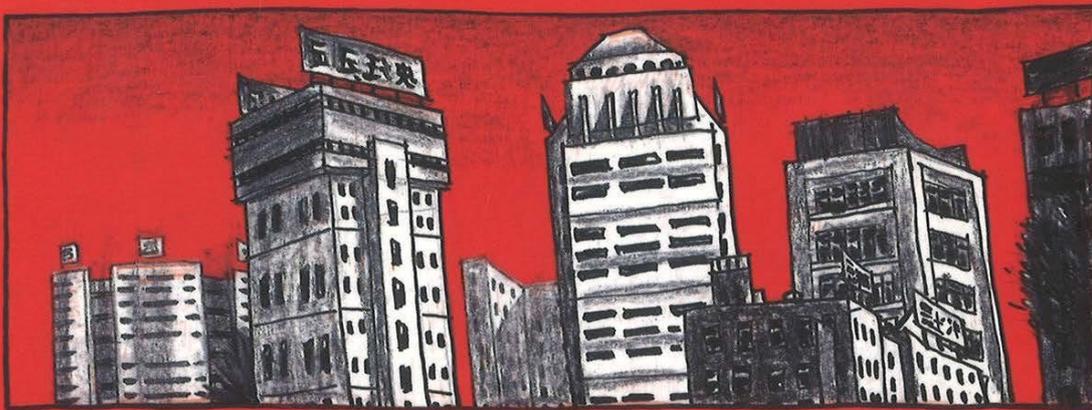
Ovunque, negli uffici e nei corridoi degli alberghi, ci sono ritratti di Kim padre e figlio, appesi con una inclinazione che permette al loro sguardo di seguire l'osservatore. Molto inquietante!



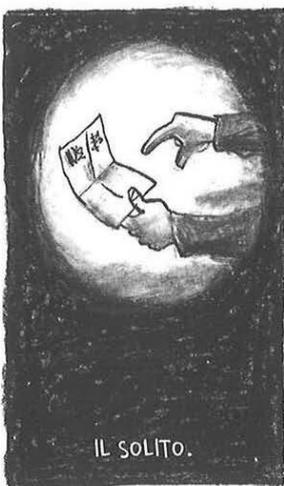
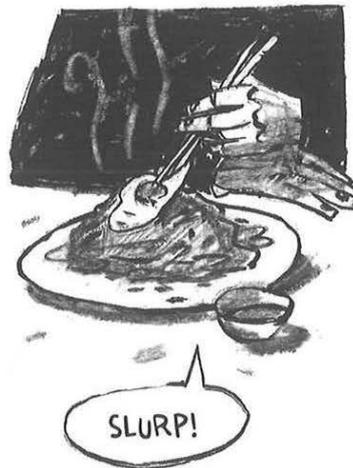
SHENZHEN



GUY DELISLE



Rizzoli  Lizard



Cibi ignoti

Come scegliere i cibi senza sapere il cinese? Un foglietto in tasca con su scritto il piatto prescelto è molto utile. Ma si può ricorrere anche ai gesti, come fa questo cameriere spiritoso.



Ci vuole coraggio

Delisle trova il coraggio di assaggiare il sangue di serpente che pare sia afrodisiaco. Il sapore però è veramente disgustoso!

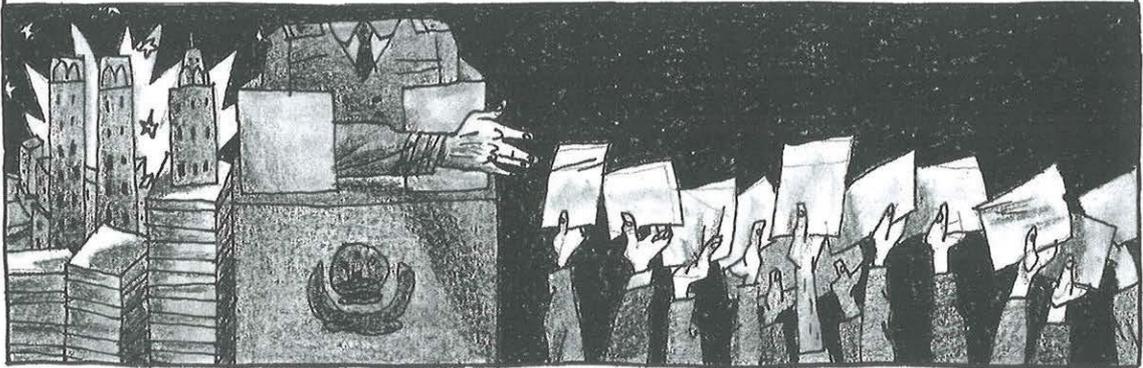
DANTE CI HA DESCRITTO L'INFERNO COSÌ:

Paradiso
Purgatorio
Antinferno
Fiume Acheronte
Limbo
Fiume Stige
Città di Dite
Malebolge
Inferno

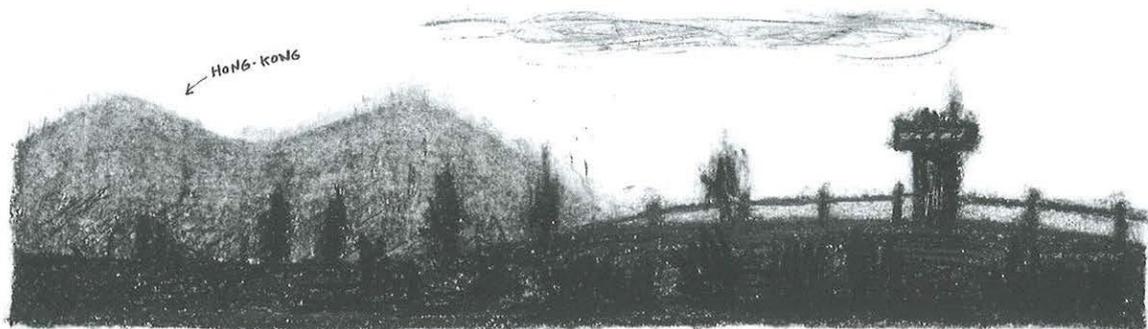
IN CINA LO SI POTREBBE TRASPORRE
IN QUESTO MODO:

U S A
HONG-KONG
ZONA ECONOMICA SPECIALE
SHENZHEN
LE GRANDI CITTÀ
CANTON-PECHINO-SHANGHAI
LA
CAMPAGNA

SE NON SEI CLANDESTINO E NON LAVORI IN NERO, OGNI TAPPA RICHIEDE UN VISTO
MOLTO DIFFICILE DA OTTENERE, VISTO CHE QUASI TUTTI VORREBBERO SCAPPARE.



IL CONFINE A NORD DI SHENZHEN, PER ESEMPIO, È PROTETTO DA UNA RECINZIONE ELETTRIFICATA,
SORVEGLIATA GIORNO E NOTTE DA SOLDATI DI GUARDIA SULLE TORRETTE...
DALLA MIA CAMERA LI VEDEVO BENE.



Dante Alighieri

Delisle paragona la Cina ai cerchi della Divina Commedia: vivere a Shenzhen equivale a trovarsi nell'Inferno dantesco o, nel migliore dei casi, nel Purgatorio.



Differenze culturali

Anche nei fumetti emergono le differenze culturali. Delisle trova strano che i disegnatori cinesi si ostinino a disegnare occhi strabici!



POI PASSIAMO DAVANTI A UN GRANDE PANNELLO, CHE MI AVEVA SEMPRE INCURIOSITO... NE APPROFITTO PER CHIEDERLE DI CHE SI TRATTA.



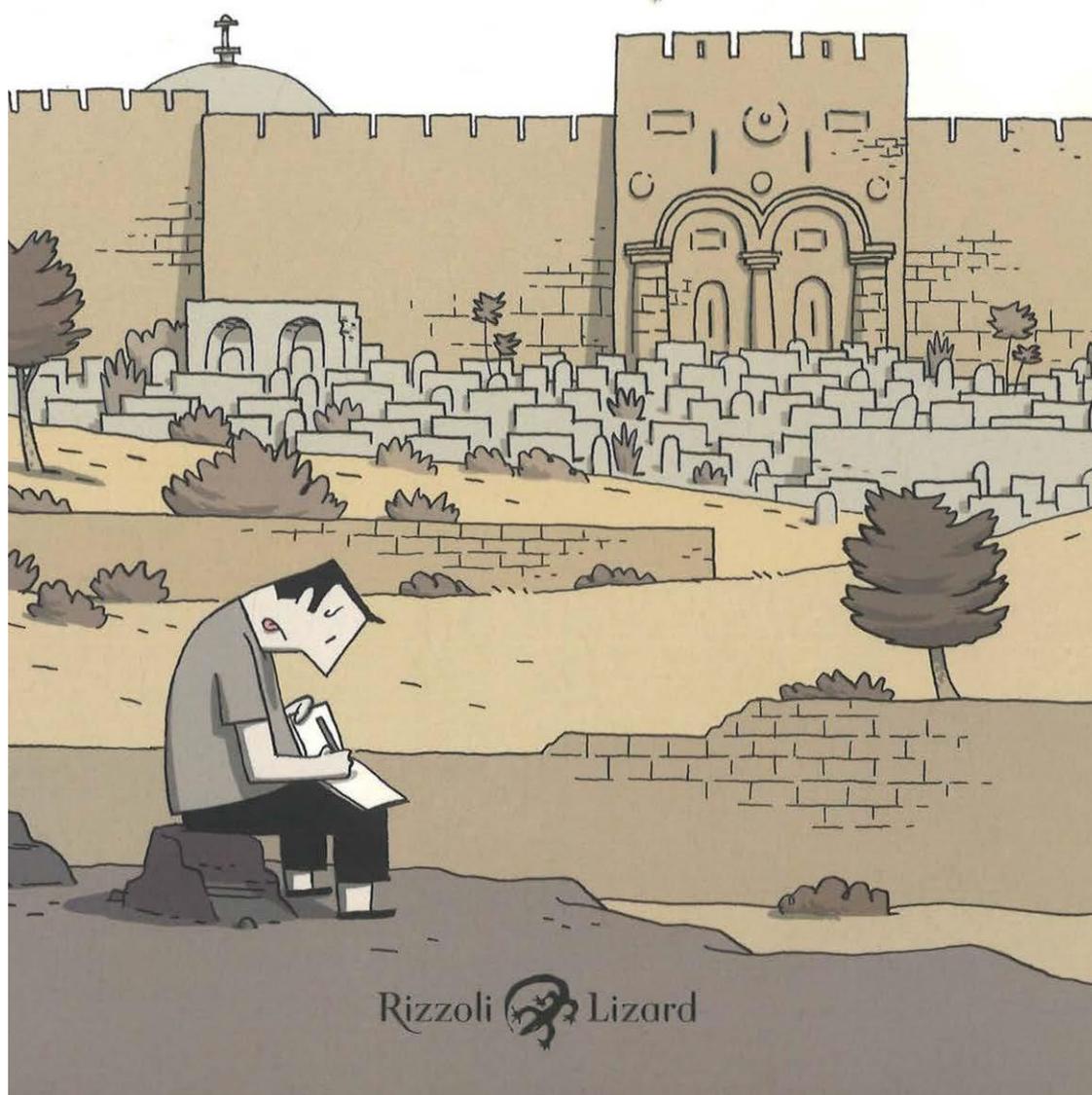
NON HO CAPITO BENE DI COS'ERANO COLPEVOLI (FURTO? SPACCIO?) MA HO CAPITO CHE QUELLI CON UNA X ROSSA ERANO GIÀ STATI GIUSTIZIATI.

Condanne a morte

Passeggiando per la città, ci si può imbattere in fotografie di condannati a morte appese ai muri. Su quelle già eseguite c'è una croce. Il tutto è molto macabro, tenendo conto che la censura non ci lascia sapere quante condanne vengano eseguite oggi in Cina. Secondo una stima del 2014 di Wired Italia, sono circa 2400 all'anno, uno dei tassi più elevati al mondo.

Guy Delisle

CRONACHE DI GERUSALEMME



NELLA SPERANZA DI TROVARE UN PO' D'OMBRA, PASSO DALL'ALTRA PARTE DEI CONTROLLI.



PROVANO A VENDERMI DEL PROFUMO.



NO THANK YOU!

PUAH! È TERRIBILE!

COMPRO DEI CETRIOLINI LASCIATI A MARINARE IN UNA VECCHIA BOTTIGLIA DI COCA COLA.



PROVIAMO LE SPECIALITÀ LOCALI.

RISALGO LA STRADA IN DIREZIONE DI RAMALLAH. DA QUESTA PARTE LA BARRIERA È RICOPERTA DI GRAFFITI. ALCUNI FANNO RIDERE, ALTRI SONO COMMOVENTI.



C'È UN RITRATTO ENORME.



GROUCHO?

EHM... NO. MI SA CHE È GANDHI.

RITORNO DALL'ALTRO LATO ZIGZAGANDO TRA IL FILO SPINATO E INCIAMPANDO NEI DETRITI.



NON C'È MODO DI EVITARE IL SOLE. STO CUOCENDO.

BENE, CHE DITE, SI È FATTA ORA DI ANDARE?

ORAMAÌ CI SIAMO FATTI UN'IDEA DELLA SITUAZIONE, NO?

DOVE SONO FINITE?

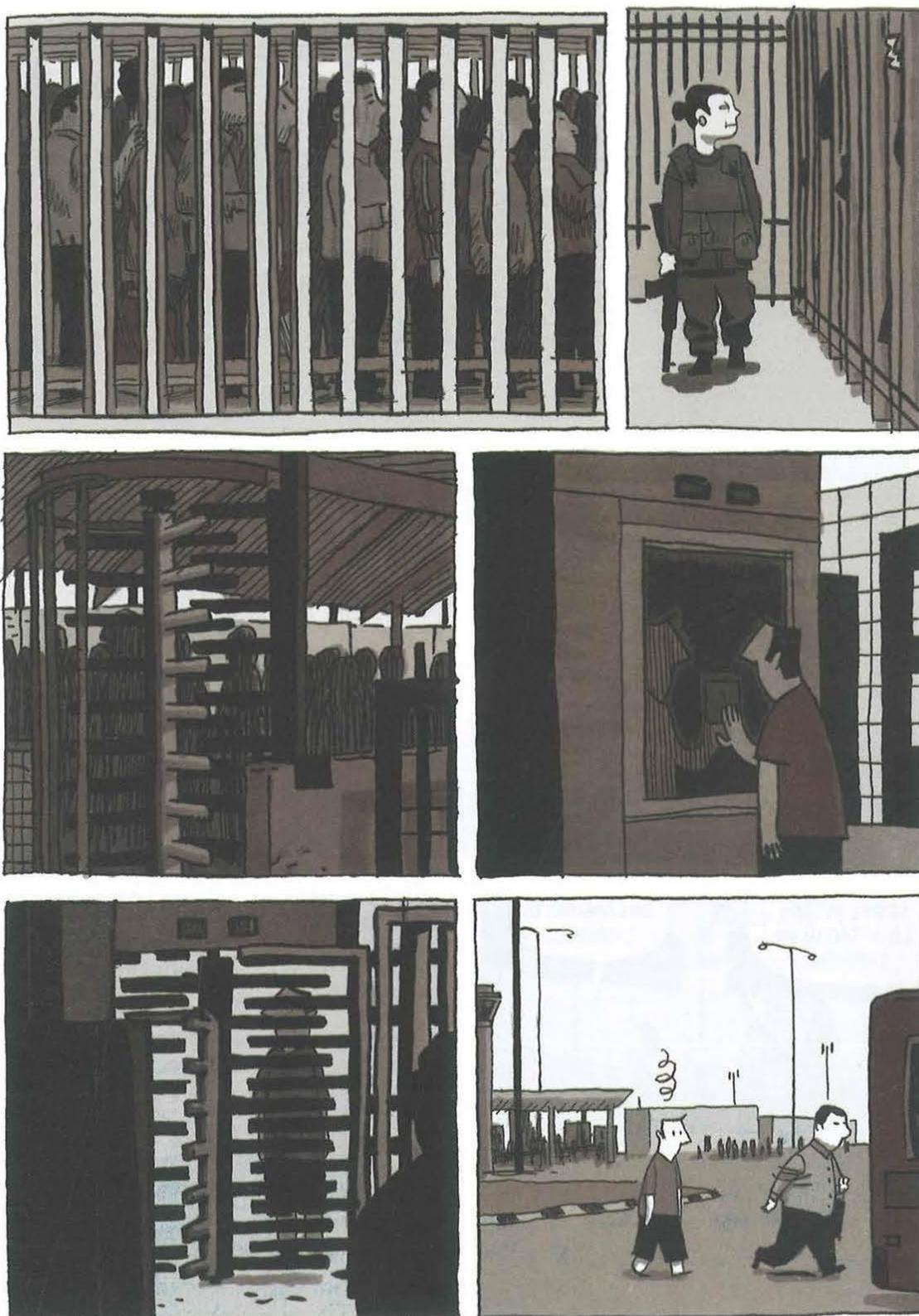
Checkpoint

Al checkpoint di Qalandiya c'è una gran folla: sotto Ramadan, molti musulmani vogliono andare a pregare presso la grande moschea di Gerusalemme, ma per loro non sarà facile passare. Giornalisti, osservatori ONU e soldati osservano la tensione che cresce.



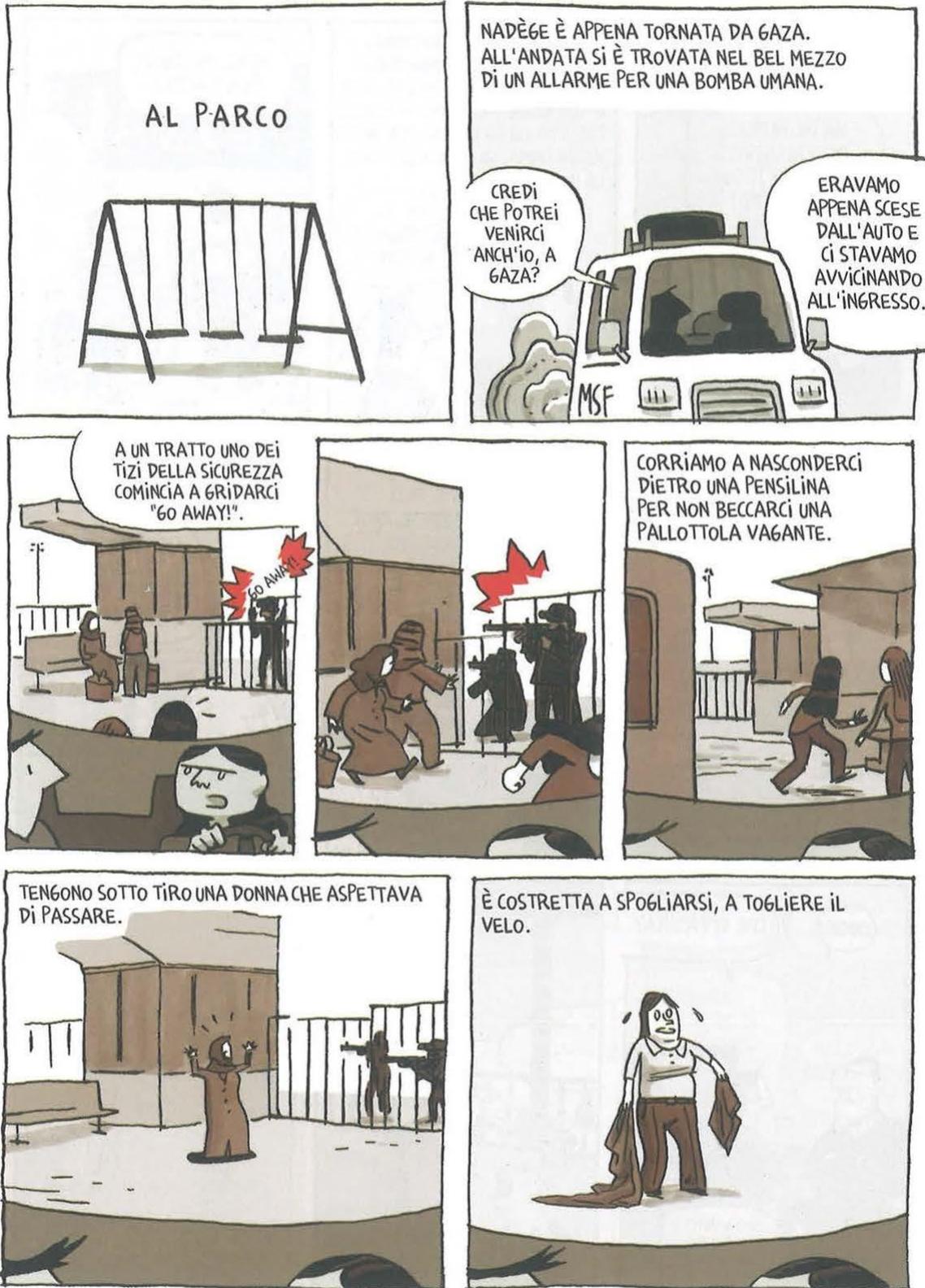
Lanci di pietre

Gerusalemme ha un alto numero di checkpoint. In quei punti, la tensione è sempre alta e all'improvviso possono scoppiare tafferugli con lanci di pietre.



Continui controlli

È sconsigliabile attraversare un checkpoint a piedi. Secondo un disegnatore palestinese, per uno come lui è più facile andare a Londra che muoversi da un quartiere all'altro di Gerusalemme.



Rischio kamikaze

Una donna col burka viene fermata dai soldati israeliani in un parco giochi. Le puntano contro i mitra finché lei, tremante, si toglie l'abito e alza le mani in segno di resa: un falso allarme. Ultimamente, gli attacchi kamikaze sono stati fatti da donne.



CI FACCIO UNA PASSEGGIATA DOPO AVER LASCIATO LOUIS A SCUOLA.

È UN MONDO A PARTE. ALCUNI DI LORO NON LASCIANO IL QUARTIERE SE NON PER ANDARE AL MURO DEL PIANTO.



GLI UOMINI NON LAVORANO E SONO ESONERATI DAL SERVIZIO MILITARE. TRASCORRONO LE LORO GIORNATE STUDIANDO LA TORAH.

CON UNA MEDIA DI SETTE BAMBINI PER FAMIGLIA IO, CHE NE HO APPENA DUE, POSSO BEN IMMAGINARE A COSA SOMIGLI LA VITA QUOTIDIANA DELLE DONNE.

QUI LA MODA SI È FERMATA AGLI ANNI TRENTA, MA CIÒ NON IMPEDISCE LORO DI GIRARE COL TELEFONINO ATTACCATO ALL'ORECCHIO.



ESISTONO MOLTE CORRENTI DI PENSIERO, TANTE QUANTI SONO I RABBINI CHE INTERPRETANO IN MODO DIVERSO I TESTI SACRI.



ALCUNI ULTRAORTODOSSI NON ADERISCONO AL SIONISMO. PER LORO SARÀ IL MESSIA A TORNARE E A RESTITUIRE LA TERRA PROMESSA AL POPOLO ELETTO, NON IL CONTRARIO, E AFFERMANO QUESTA LORO CONVINZIONE NEL MODO PIÙ CHIARO POSSIBILE.



* GLI EBREI NON SONO SIONISTI - I SIONISTI NON SONO EBREI - SONO SOLO RAZZISTI - NOI PREGHIAMO D-O PER LA FINE IMMEDIATA DEL SIONISMO E DELL'OCCUPAZIONE.

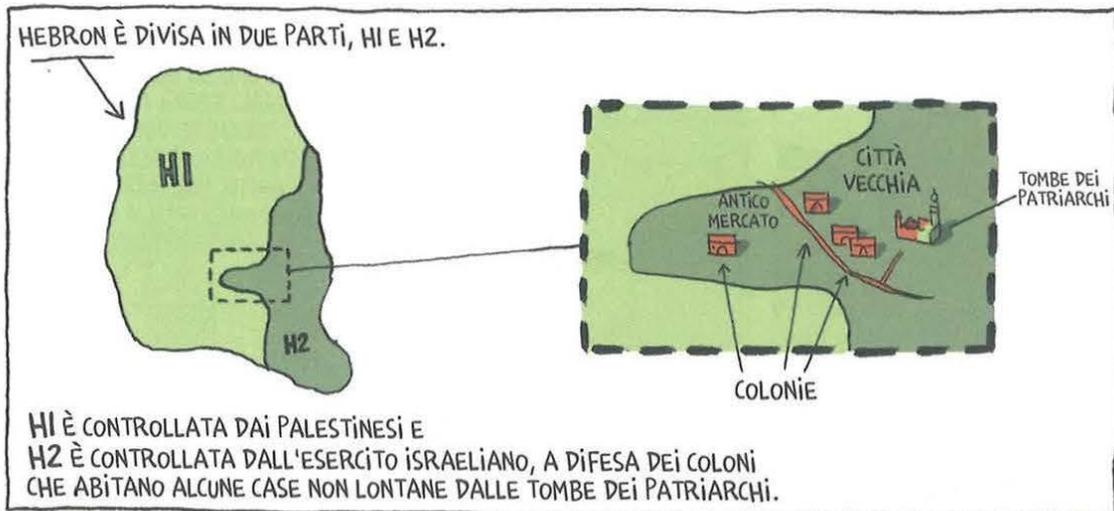
Punti di vista

Una passeggiata nel quartiere ultraortodosso fa comprendere a Delisle quanto sia diversa la prospettiva di quegli ebrei.



Santo Sepolcro

La vignetta raffigura le diverse comunità religiose presenti a Gerusalemme: tutte cooperano alla gestione del Santo Sepolcro. Una famiglia araba ne possiede le chiavi. Delisle sembra voler auspicare una convivenza pacifica che però non si è finora realizzata.



CI SONO SEMPRE STATI DEGLI EBREI IN PROSSIMITÀ DEI LUOGHI SACRI DI HEBRON. PER MOLTO TEMPO LE DUE COMUNITÀ HANNO VISSUTO FIANCO A FIANCO SENZA PARTICOLARI PROBLEMI.



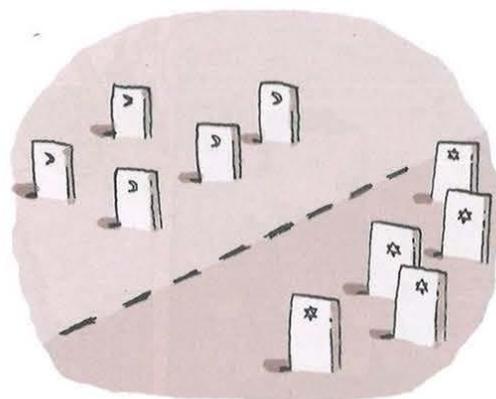
NEGLI ANNI VENTI, IN SEGUITO A UNA FORTE IMMIGRAZIONE EBRAICA NELLA CITTÀ, LA TENSIONE HA COMINCIATO A FARSI SENTIRE.



SUCCESSIVAMENTE, LA STORIA DI HEBRON PARE POTERSI RIASSUMERE IN DUE DATE.
NEL 1929, GLI ARABI MASSACRANO GLI EBREI (67 MORTI).
NEL 1994, UN EBREO UCCIDE 29 PALESTINESI CHE PREGAVANO SULLE TOMBE DEI PATRIARCHI.



OGNI COMUNITÀ HA IL PROPRIO MASSACRO.



Hebron

Un luogo a rischio, dove le zone, divise dalla linea verde, sono controllate da palestinesi e israeliani e dove sono avvenuti terribili attacchi terroristici. Con pochi tratti, Delisle riesce a spiegare la complessa situazione.

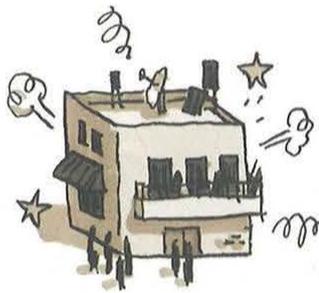
POGROM E TERRORISTI



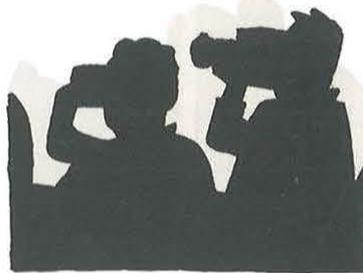
IL 4 DICEMBRE ALCUNI COLONI CHE OCCUPAVANO UNA CASA NEL CENTRO DI HEBRON SONO STATI EVACUATI.



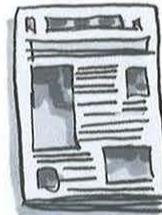
TALE È STATA LA RESISTENZA DEGLI OCCUPANTI, CHE NEL CORSO DELL'OPERAZIONE SEI SOLDATI SONO RIMASTI FERITI.



COME RAPPRESAGLIA, ALTRI COLONI HANNO ATTACCATO DELLE FAMIGLIE ARABE NEL VICINATO SOTTO GLI OCCHI DEI GIORNALISTI.



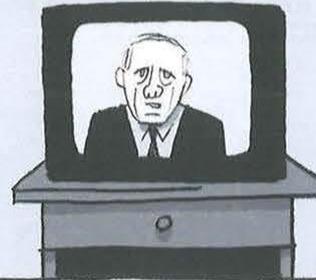
È SULLA PRIMA PAGINA DI TUTTI I QUOTIDIANI.



IL COMPORTAMENTO ESTREMO DEI COLONI DI HEBRON È STATO LARGAMENTE CONDANNATO DALLA GRANDE MAGGIORANZA DEGLI ISRAELIANI.



IN SEGUITO AGLI INCIDENTI, EHUD OLMERT HA PARLATO DI POGROM PERPETRATI DAGLI EBREI NEI CONFRONTI DEGLI ARABI.



PAROLE MOLTO DURE, COSCIENTEMENTE USATE DAL PRIMO MINISTRO PER TOCCARE GLI ANIMI.

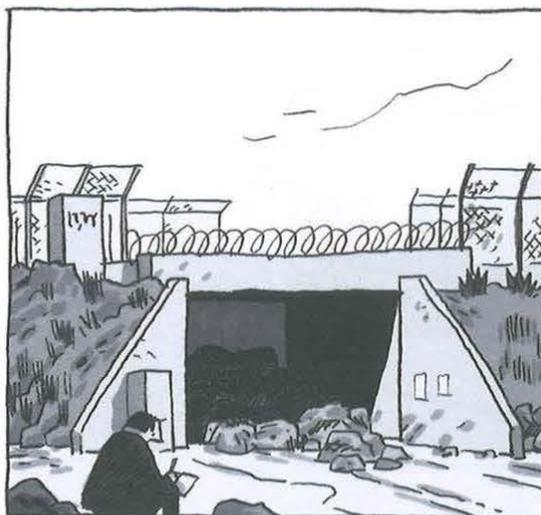
La storia si ripete

Dopo l'evacuazione di coloni israeliani, si sono scatenati attacchi arabi e reazioni israeliane. Si è parlato di pogrom attuati dagli ebrei contro gli arabi, proprio come sta avvenendo ancora oggi.



Operazione Piombo fuso

Operazione militare israeliana volta a destabilizzare l'organizzazione palestinese Hamas, scatenata tra dicembre 2008 e gennaio 2009.



Il muro di separazione

Fonte di ispirazione per Delisle, che lo disegna ripetutamente, la barriera di separazione è una divisione innaturale che ha profondamente inciso sul paesaggio e sulla vita dei civili

Ringraziamenti

I miei ringraziamenti vanno a tante persone che in questi anni mi sono state vicine, incoraggiandomi ed aiutandomi a valorizzare i miei punti di forza, senza lasciarmi condizionare dalle difficoltà incontrate lungo il percorso di studi.

Un grazie speciale a tutti i miei docenti, sempre attenti alle mie esigenze e disponibili ad offrire aiuto con la loro seria professionalità. In particolare, vorrei ringraziare la professoressa Marie-Françoise Vaneecke, che mi ha seguito con premura e che mi ha fatto scoprire la bellezza della lingua francese.

Alla direttrice prof.ssa Bisirri dico grazie per avermi offerto preziosi consigli ed aver rappresentato per tutti noi studenti una guida e un continuo stimolo ad esplorare nuovi settori di studio e di lavoro.

Grazie a tutta la mia famiglia che costantemente mi ha affiancato ed aiutato: i miei genitori, mio fratello Riccardo, nonna Teresa e nonno Vittorio, le zie e gli zii, i cugini e gli amici che mi vogliono bene e credono in me.

Un particolare grazie va a Barbara, supporto costante nel corso dei miei studi, a mia madre e a mio padre che, con le loro idee e il loro amorevole sostegno, mi hanno incoraggiato nel portare a termine questo lavoro conclusivo.

Bibliografia e sitografia

1. G. Delisle, Cronache di Gerusalemme, Rizzoli Lizard,, Milano 2012
2. G. Delisle, Jerusalem. Chronicles from the holy city, Jonathan Cape, London 2012
3. G. Delisle, Pyongyang, Rizzoli Lizard, Milano 2013
4. G. Delisle, Pyongyang. A journey in North Korea, Jonathan Cape, London 2006
5. G. Delisle, Cronache birmane, Rizzoli Lizard, Milano, 2013
6. G. Delisle, Burma chronicles, Vintage publishing, 2011
7. G. Delisle, Shenzen, Rizzoli Lizard, Milano 2014
8. G. Delisle, Shenzen. A travelogue from China, Vintage publishing, 2019
9. Christine Jordis, Passeggiate in terra buddista: Birmania, Obarrao 2011
10. Win Tin, Una vita da dissidente, Obarrao, 2011
11. Aung San Suu Kyi, Lettere dalla mia Birmani, Sperling & Kupfer, 2007
12. D.B. John, Stella del Nord, Dea Planeta libri, 2018
13. D. Vecchioni, La saga dei 3 Kim. La prima dinastia comunista della storia, Geco e Greco, 2014ù
14. A. Fiori, Il nido del falco. Ondo e potere in Corea del Nord, Mondadori Education, 2018
15. F. Cardini, Gerusalemme. Una storia, Il Mulino, 2012
16. E. W. Said, La questione palestinese, Il Saggiatore, 2011
17. Ferrari, “Dall’altra parte della cattedra”, Università degli studi di Trento, 2005, p.21
18. Roman Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, 1966
19. Ugo Morelli, *Il Conflitto generativo: la responsabilità del dialogo contro la globalizzazione dell’indifferenza*, Città Nuova, 2014
20. Paolo E. Balboni, Fabio Caon, *La comunicazione interculturale*, Marsilio 2015

<https://www.guydelisle.com/>

- [Guy Delisle su Desmomelo.it](#), su [webalice.it](#). URL consultato il 22 luglio 2021 (archiviato dall'url originale il 13 aprile 2013).
- [Guy Delisle: Cronache di Gerusalemme, sul portale RAI Letteratura](#), su [letteratura.rai.it](#).
- [Intervista a Guy Delisle \(2013\)](#), su [fumettologica.it](#).

<https://www.internazionale.it/festival/protagonisti/guy-delisle>

<https://www.artribune.com/attualita/2012/04/giornalismo-a-fumetti-o-storie-divertenti-parla-guy-delisle/>

<https://www.linkiesta.it/2015/01/la-vignetta-di-guy-delisle-su-charlie-hebdo/>

<https://www.youtube.com/watch?v=reJxkimT3FE>

<https://it.paperblog.com/pyongyang-di-guy-delisle-recensione-2405967/>